

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 73<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE  
e del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	recante misure urgenti in materia di occupazione» (739) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione .....	3	COVIELLO (DC), relatore .....	Pag. 8
<b>SUI LAVORI DEL SENATO. INSERIMENTO NELL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 739</b>		FLORINO (MSI-DN) .....	12
PRESIDENTE .....	6, 7	CONDARCURI (Rifond. Com.) .....	17
TEDESCO TATÒ (PDS) .....	4	TURINI (MSI-DN) .....	19
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	4, 7	LORENZI (Lega Nord) .....	20
COLOMBO (DC) .....	6	PELLEGATTI (PDS) .....	21
FLORINO (MSI-DN) .....	7	* ZOSO (DC) .....	25
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		MOLINARI (Verdi-La Rete) .....	26
<b>Discussione:</b>		FORTE (PSI) .....	29
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393,		DE GIUSEPPE (DC) .....	30
		ROVEDA (Lega Nord) .....	31
		<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>	
		PRESIDENTE .....	32

73ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1992

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA****Variazioni:**

PRESIDENTE .....	Pag. 34, 36
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	35
CHIARANTE (PDS) .....	36

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione:**

* MONTRESORI (DC) .....	37
* D'AMELIO (DC) .....	38
COVIELLO (DC), relatore .....	41 e passim
* D'AIMMO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale .....	42, 54
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) .....	52, 64
CHERCHI (PDS) .....	54, 59, 63
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	54
PEZZONI (PDS) .....	56
MOLINARI (Verdi-La Rete) .....	56
* MANFROI (Lega Nord) .....	57
SCHEDA (PSI) .....	58
INNOCENTI (DC) .....	59, 66
PAIRE (Liber.) .....	63

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1992** Pag. 68**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	69
Assegnazione .....	69
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	69

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	70
Trasmissione di documenti .....	70

**INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	70
Da svolgere in Commissione .....	86

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Cabras, Coco, Condorelli, Ferrara Salute, Foschi, Giacobuzzo, Giorgi, Grassi Bertazzi, Inzerillo, Leone, Perina, Santalco, Senesi, Tossi Brutti, Ventre, Zotti.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:*

«Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (801).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Sui lavori del Senato**

**Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 739.**

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola. Sarò molto breve. Come lei e i colleghi ricorderanno, giovedì sera accedemmo, non senza riserve e perplessità – ponendo una serie di questioni che non mi rammarico di aver sollevato –, ad un rinvio alla settimana corrente delle questioni che erano all'ordine del giorno. Tra queste spiccava il disegno di legge n. 739 di conversione del decreto-legge che dà corso ad una serie di misure urgenti in materia di occupazione; essenzialmente, dà corso all'accordo solennemente assunto dal Governo nei confronti dei lavoratori dell'Olivetti di Crema e, con le modifiche introdotte dalla Camera, affronta alcune situazioni di rilevante interesse sociale (mi riferisco alla questione dei precari e a quella del Sulcis).

Non entro ovviamente nel merito di questo provvedimento: lo hanno fatto ampiamente le Commissioni in sede di parere e di esame sul merito e lo farà successivamente l'Aula. Il problema che voglio sollevare è invece un altro: non troviamo il disegno di legge all'ordine del giorno di questa seduta.

Il nostro sconcerto deriva dal fatto che è prassi del Senato – mi corregga se sbaglio, signor Presidente –, salvo che non sia intervenuta diversa decisione (che nel caso specifico non mi consta sia stata assunta, tanto più che il calendario iniziale comprendeva tutti gli argomenti racchiusi nella parentesi graffa), che l'ordine del giorno prosegua secondo quanto precedentemente stabilito.

In ogni caso, onorevole Presidente, voglio sottolineare che è prassi consolidata del Senato, cui noi mai ci siamo opposti, ed in particolare è nello spirito e nella lettera dell'articolo 78 del nostro Regolamento, che i decreti siano posti all'ordine del giorno dell'Aula in tempo utile per garantire il voto di conversione prima della scadenza costituzionale.

Sarebbe del resto grave che così non fosse, nè mi consta che il Governo abbia dichiarato che intende abbandonare questo provvedimento. Del resto, ove mai così fosse si tratterebbe di un fatto gravissimo, dato che questo decreto può essere considerato quale impegno d'onore assunto dal Governo nei confronti dei lavoratori, in particolare di quelli dell'Olivetti di Crema.

Signor Presidente, so bene che è già stata convocata la Conferenza dei Capigruppo; tuttavia avremmo preferito che non vi fosse bisogno di un tale passaggio per rispettare l'ordine del calendario. (*Applausi del Gruppo del PDS*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, desidero intervenire sulla stessa questione con alcune precisazioni. Nella seduta di giovedì pomeriggio ci siamo trovati, come ricordava la senatrice Tedesco Tatò, di fronte ad alcuni provvedimenti per cui era stata chiesta priorità nella discussione in sede di Conferenza dei Capigruppo. Mi riferisco al disegno di legge n. 739, che riguarda tra l'altro i provvedimenti di mobilità per i precari e per l'Olivetti, e all'annoso e reiterato provvedimento in materia di sicurezza sul lavoro.

Purtroppo giovedì sera l'Aula era quasi deserta; il Gruppo maggiormente rappresentato era il nostro (siamo venti e quindi si può facilmente desumere quale fosse la situazione), come risulta dal processo verbale nel quale abbiamo fatto per questo motivo registrare le presenze.

Sul disegno di legge n. 739 è passato un emendamento e c'è il parere della Commissione bilancio, quindi esiste il problema del voto con procedimento elettronico. È chiaro che sarebbe stato un grave errore procedere giovedì sera alla votazione, proprio nell'interesse del decreto. Tuttavia era inteso che quest'oggi avremmo ripreso da quel punto i nostri lavori. Io stesso, quale Capogruppo, ho preso contatti con la Presidenza e l'accordo era in tal senso.

Dal momento che ho i piedi per terra, mi aspettavo che potesse non essere il primo punto all'ordine del giorno, per dare modo ai colleghi di essere in Aula (il nostro Gruppo è qui, ma non tutti sono così puntuali), per garantire, qualora vi fosse stata una votazione con sistema elettronico, la presenza del numero legale.

Invece, il provvedimento è stato tolto dall'ordine del giorno. Lei potrà eccepire che è stata convocata la Conferenza dei Capigruppo che può avanzare all'Aula una proposta, tuttavia non si capisce per quale motivo, dal momento che esiste in questo senso un automatismo, non venga avviato oggi l'esame non iniziato giovedì sera, pur con gli opportuni slittamenti temporali.

Mi riferisco ai due citati provvedimenti in quanto il decreto-legge è urgente perchè sta per scadere ed il provvedimento in materia di sicurezza sul lavoro si sta trascinando da anni ed è indecoroso che non si riesca ad approvarlo. Su tale testo sembrava vi fosse un accordo generale, ma poi giovedì sera, inopinatamente, sono stati presentati degli emendamenti, mentre lei ricorderà, signor Presidente, che nella Conferenza dei Capigruppo fummo tutti d'accordo, mi sembra su proposta del vice presidente Lama, sul fatto che esso andava approvato rapidamente.

So bene che è stata convocata la Conferenza dei Capigruppo, tuttavia è bene che tale questione sia sottoposta all'Aula. Voglio aggiungere che per quanto riguarda il disegno di legge n. 739 il nostro Gruppo è davvero insospettabile, giacchè abbiamo ritenuto quell'accordo non giusto e lo abbiamo criticato nel senso che pensavamo che i lavoratori dovessero continuare a lavorare all'Olivetti, visto che l'ingegner De Benedetti è stato riempito di quattrini dallo Stato.

Comunque, dal momento che ciò è avvenuto, che almeno si rispetti l'accordo sindacale. Sappiamo che vi sono le questioni relative al Sud, ma non è con gli slittamenti ed i rinvii che esse troveranno soluzione.

La nostra richiesta, quindi, è che venga posto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 739 ed il provvedimento in materia di sicurezza sul lavoro. Dopo di che, signor Presidente, se lei vuole dar corso ai lavori cominciando dal decreto relativo alla radiotelevisione noi siamo disponibili, ma il problema è che non si arrivi a giovedì: non solo per ragioni di tempo, ma perchè noi vorremmo che questo decreto fosse discusso quando c'è il numero sufficiente per superare gli eventuali scogli di verifica del numero legale e non recare delle sorprese a lavoratori che attendono da tempo.

PRESIDENTE. Voglio chiarire subito l'atteggiamento, diciamo pure formalistico, seguito dagli uffici. L'ultimo calendario approvato è stato quello del 17 novembre, come voi ricordate, il quale non comprendeva nè l'uno nè l'altro dei provvedimenti in materia di lavoro, mentre è maturato nella giornata successiva proprio qui in Aula un diverso orientamento che, come ricordava puntualmente il senatore Libertini, non è stato possibile tradurre nè nel voto dell'Assemblea, perchè non vi erano le condizioni, nè nella convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Allora, fu deciso che la Conferenza si tenesse prima della seduta di oggi, in modo da esaminare tutta la questione; da parte mia non vi è stata alcuna obiezione, anzi ero assolutamente favorevole a che il decreto-legge sull'occupazione venisse messo al primo punto dell'ordine del giorno.

La Conferenza dei Capigruppo era stata convocata non a caso alle ore 16, proprio per arrivare all'apertura della seduta con una nuova intesa che tenesse conto dell'uno e dell'altro problema. Con molto rammarico - e probabilmente in futuro non lo farò - ho consentito alla richiesta del Governo di svolgere una riunione della maggioranza, che ha provocato uno slittamento generale e ha quindi inciso anche sui nostri lavori; ho consentito cioè di spostare alle ore 18 la riunione della Conferenza dei Capigruppo. Io ho già scritto e vi posso leggere un mio appunto preparato per la Conferenza dei Capigruppo: «Questione dell'occupazione: attende una pronuncia definitiva da parte del Senato. Se i Gruppi convergono si potrebbe anche pensare ad un suo inserimento con procedura urgentissima per la giornata odierna». Quindi io fin d'ora dichiaro che sono disponibile a tale inserimento, salvo che ho bisogno di una espressione formale dell'Assemblea per correggere il calendario del 17 che, allo stato degli atti, è l'unico che sia stato deliberato secondo le regole che purtroppo stanno al di sopra di tutto: e immaginate quanto qualche volta il Presidente sia prigioniero di esse.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, voglio svolgere un breve intervento in parte superato dalla dichiarazione da lei appena resa. Anch'io, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, volevo sollecitare la messa all'ordine del giorno del provvedimento n. 739. Vedo e constato che vi è già la sua volontà in questo senso e sarei lieto se il dato formale consentisse di discutere questo provvedimento addirittura nella seduta di oggi, perchè questo decreto è già stato approvato nell'altro ramo del Parlamento, vi è il pericolo che decada nella giornata di venerdì e ciò sarebbe indubbiamente un fatto molto negativo. Se abbiamo la possibilità di discuterne nella giornata di oggi, o al massimo nella giornata di domani, il Gruppo della Democrazia cristiana è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, se non vi sono eccezioni propongo alla Assemblea di inserire subito il disegno di legge n. 739 all'ordine del giorno. Se nessun Gruppo si oppone si può assumere questa deliberazione senza ricorrere al voto.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, rilevo che la voglia di portare questo provvedimento all'esame dell'Aula non trova riscontro nei lavori stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo. Tanti altri decreti-legge sono decaduti senza che si sollevassero perplessità o obiezioni di merito.

Ritengo, le parlo a nome del mio Gruppo, che il provvedimento sulla sicurezza dei lavoratori delle aziende possa essere esaminato, ma non il disegno di legge n. 739 perchè un accordo sindacale non può costringere il Parlamento a votare un provvedimento razzista, nè le *lobbies* (quelle di De Benedetti, tanto per intenderci) che alimentano certi partiti possono costringerci a votare questo provvedimento, nè lo possono situazioni particolari esterne che riflettono un malessere nell'intero paese e non solo il malessere di una determinata frangia di precari nella pubblica amministrazione, che oltretutto già avevano dovuto concludere il loro rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione; questo soltanto perchè il clientelismo sfrenato di alcuni senatori che si è espresso in Aula ha voluto riportare il provvedimento all'esame di questo ramo del Parlamento.

A mio avviso, questo disegno di legge, pregno di razzismo, zeppo di contraddizioni, ricco soltanto di favoritismi e di clientele, deve essere rinviato.

Pertanto, mi oppongo alla discussione di tale provvedimento.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto da lei dichiarato. Mi sembra che lei abbia evidenziato che vi debba essere un accordo unanime.

PRESIDENTE. Sì, senatore Libertini, qualora non vi fosse l'unanimità su tale proposta, dovrei sottoporla al voto dell'Assemblea.

LIBERTINI. Certo, signor Presidente. In ogni caso, chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 739.

PRESIDENTE. Come ho già detto, se vi fosse unanimità su questo punto, non sarebbe necessario il voto dell'Assemblea. Però, poichè l'accordo non è unanime (anche se poi vi potrebbe essere parzialmente per quanto riguarda il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro), devo sottoporre la questione al voto dell'Assemblea.

Passiamo quindi alla votazione.

Metto ai voti la proposta del senatore Libertini di inserire il disegno di legge n. 739 all'ordine del giorno della seduta odierna.

**È approvata.**

A seguito di tale decisione, sospendo la seduta per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 17,35).*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione» (739) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Coviello, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Coviello.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, lasciate che anzitutto ringrazi i colleghi della Commissione lavoro che hanno trattato questa materia complessa, e per molti versi delicata, con grande equilibrio e disponibilità a recuperare le istanze che provengono da aree del paese in difficoltà. Con il decreto n. 393 si dà una prima immediata risposta a lavoratori di aziende in difficoltà, appartenenti a settori produttivi che hanno in corso programmi di risanamento e di ristrutturazione industriale e che hanno stipulato accordi sindacali in relazione a situazioni di eccedenza di manodopera di notevole rilevanza sociale.

Si tratta quindi di un provvedimento tampone, che risponde a specifiche situazioni e che si collega ad un analogo disegno di legge discusso e approvato anche in questo ramo del Parlamento relativo a 25.000 disoccupati collocati in prepensionamento. Con il provvedimento in esame si allarga il ventaglio degli ammortizzatori sociali a tutela dei lavoratori posti in mobilità. Nel caso specifico, si tratta di dipendenti di imprese a tecnologia avanzata che hanno chiesto interventi protettivi in collegamento con situazioni di cassa integrazione straordinaria già in corso. Per il personale che sia in possesso dei profili professionali e con le qualifiche funzionali si immagina una diversa utilizzazione con idonea collocazione nel pubblico impiego.

Si tratta - ripeto - di un puntuale provvedimento in risposta a situazioni di crisi di aziende come la Olivetti (coinvolta per 1.000 dipendenti), la Agusta, l'Enichem e la Federconsorzi. Gli uffici interessati per la copertura delle vacanze in organico sono quelli delle regioni del Centro-Nord.

Il decreto è inoltre collegato ad un accordo di massima siglato con le regioni Lombardia e Piemonte per l'attivazione di una serie di iniziative. Nel testo originario il decreto era composto di due articoli: l'articolo 1 prevedeva l'assunzione di 1.500 dipendenti di aziende in



crisi, e già in cassa integrazione speciale, nel pubblico impiego; l'articolo 2 prevedeva un prolungamento dell'intervento della cassa integrazione guadagni per ulteriori sei mesi per le imprese ancora in fase di amministrazione straordinaria e per quelle di nuova costituzione della Gepi per le quali era in corso un programma di reimpiego dei lavoratori.

La mancata conversione del decreto renderebbe difficilmente attivabili i rapporti di continuità per la mobilità di lavoro nell'ambito delle aziende considerate, che si collocano in gran parte nel Centro-Nord, oltre ad alcune realtà aziendali del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il collocamento di 1.500 unità, il decreto prevede due deroghe: la prima, relativa alla limitazione di assunzioni prevista dall'articolo 5 della legge n. 412 del 1991; la seconda, relativa ai limiti di età previsti per l'accesso ai pubblici uffici: ricordo che la normativa attuale prevede per tale accesso il limite di età di 40 anni.

Per quanto riguarda i requisiti richiesti per accedere alle nuove attività, è necessario essere dipendente delle imprese e in cassa integrazione guadagni da almeno 12 mesi ed essere in possesso dei profili professionali idonei all'inserimento nella pubblica amministrazione.

Il decreto, nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, ha subito notevoli modificazioni, riguardanti innanzitutto la delimitazione dell'area geografica di provenienza dei lavoratori delle aziende in crisi. Il testo originario infatti prevedeva l'ubicazione degli uffici della pubblica amministrazione nel Centro-Nord, ma non prevedeva che le aziende in crisi fossero ubicate su tutto il territorio italiano. La Camera dei deputati ha approvato un emendamento che ha territorializzato sia la provenienza delle aziende, sia gli uffici pubblici nelle aree del Centro-Nord.

È stato introdotto un procedimento amministrativo molto dettagliato, che prevede un decreto da emanarsi, da parte del Presidente del Consiglio, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, attraverso il quale siano individuate le aziende di provenienza che, entro i successivi 30 giorni, inviano alle agenzie regionali per l'impiego l'elenco dei lavoratori dichiaratisi disponibili all'accesso nel pubblico impiego. Le graduatorie dei lavoratori interessati devono essere inviate al Dipartimento della funzione pubblica che, d'intesa con il Ministero del lavoro, attraverso una apposita commissione, stabilisce le equiparazioni tra le professionalità possedute da ciascun lavoratore e le qualifiche funzionali e i profili professionali delle pubbliche amministrazioni.

L'accertamento avviene mediante una prova pratica o un colloquio; importante (vorrei sottolinearlo ai colleghi) è il trattamento economico dei lavoratori assunti nella pubblica amministrazione, che corrisponderà a quello iniziale delle specifiche qualifiche di inquadramento. I lavoratori conserveranno però il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria, vale a dire presso l'INPS.

L'articolo 1-bis riguarda la proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Le disposizioni vigenti, infatti, prevedono la facoltà per le amministrazioni pubbliche di stipulare rapporti di lavoro a tempo determinato per la realizzazione di specifici progetti e obiettivi. In questo caso, si concede la facoltà di prorogare di 12 mesi il rapporto di lavoro per questi addetti, attual-

mente in precariato, presso le amministrazioni stesse. Il secondo comma prevede inoltre che il personale che cessa dal servizio fino alla data di entrata in vigore della legge per scadenza del termine contrattuale può essere riammesso in servizio per 12 mesi a decorrere dalla data di riammissione.

L'articolo 2, come ho già ricordato, proroga la cassa integrazione salariale straordinaria per ulteriori sei mesi per le aziende in crisi.

È stato introdotto l'articolo 2-bis, che prevede il pensionamento anticipato per i lavoratori delle unità minerarie localizzate nei bacini minerari in via di ristrutturazione.

L'articolo 2-ter, anch'esso aggiunto al testo originario del decreto, autorizza l'assorbimento, da parte della Società iniziative Sardegna, dei lavoratori in esubero dipendenti dalle imprese costruttrici o appaltatrici operanti presso la termocentrale ENEL di Fiumesanto.

Sugli articoli 1-bis, 2-bis e 2-ter sono state espresse osservazioni da parte della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali. Per tali articoli la Commissione bilancio ha eccepito la mancata copertura finanziaria.

In Commissione abbiamo dibattuto lungamente questa materia ed è stata espressa una valutazione differenziata; infatti, si riteneva che le osservazioni della Commissione bilancio fossero sostanziali. Consentitemi ora, colleghi, dopo aver riferito sui contenuti del decreto e dopo averne proposto l'approvazione, di sottoporvi alcune osservazioni ed alcune perplessità che sono emerse nel dibattito in Commissione e che hanno prodotto un pronunciamento diversificato da parte dei Gruppi su ciascuno degli articoli del provvedimento, anche a seguito del parere espresso dalla 1ª Commissione sui problemi di ordine amministrativo e costituzionale e del parere della 5ª Commissione, che ha eccepito la mancata copertura finanziaria di alcune norme, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione.

Vorrei allora fare una prima considerazione. Il provvedimento è nato all'inizio di una crisi che si riteneva limitata ad alcuni settori, ma che si è poi rivelata, alla fine del 1992, molto più grave delle previsioni e con un crescente numero di aziende in difficoltà. Esso era nato pertanto come risposta puntuale alla crisi della Olivetti e ad altri pochi, ben individuati e identificati casi. Oggi le situazioni di crisi aziendale si sono moltiplicate e le richieste di inserimento in questo provvedimento sono numerose.

Già nel passaggio del decreto dalla fase dell'emanazione da parte del Governo alla fase di approvazione da parte della Camera dei deputati si sono ampliate le richieste di inserimento per dare risposta a situazioni di crisi regionali. È pertanto cresciuto il disagio dei Gruppi politici a considerare questo provvedimento come limitato, come provvedimento tampone. Tale, tuttavia, deve essere ancora considerato se si vuole evitare l'apertura di un discorso molto più vasto e complesso. Infatti, in alcune situazioni si sono ampliate le condizioni di crisi. Basti pensare alle vicende verificatesi in alcune aziende diffuse in tutto il territorio nazionale (l'Enichem di Crotone ed altre). Vi è pertanto un disagio diffuso.

Per alcune situazioni, come in questo caso, si sono ampliati gli ammortizzatori sociali e si applicano nuovi strumenti, anche delicati.

Però applicare oggi indiscriminatamente gli stessi strumenti è certamente diventato più complesso e difficile a causa della crisi della finanza pubblica.

Esiste pertanto il pericolo reale che una parte dei lavoratori in difficoltà si senta discriminata, oppure che alcuni lavoratori che sono attualmente in crisi richiedano l'allargamento di questa proposta anche ad altre situazioni articolate sul territorio nazionale. Vi è il rischio di allargare il provvedimento alle situazioni di crisi piuttosto vaste esplose nelle molte aziende in via di ristrutturazione e riconversione produttiva.

Vorrei poi fare una seconda osservazione, signor Presidente, colleghi. È noto che uno dei maggiori problemi che affliggono il nostro paese è l'inefficienza e la pletoricità e dequalificazione delle pubbliche amministrazioni, problema che impedisce l'erogazione di servizi di qualità paragonabile a quella dei paesi più avanzati dell'Europa comunitaria. Tutto questo, fra l'altro, certamente influisce anche sulle capacità produttive e competitive del nostro sistema imprenditoriale. I rimedi, dopo un lungo e contrastato dibattito, si sono tradotti nei provvedimenti normativi contenuti nella legge di delega al Governo per il pubblico impiego che recentemente abbiamo discusso ed approvato in questa sede: snellimento degli organici, blocco del *turnover*, assunzione selettiva di personale qualificato e retribuito in base al merito, applicazione della flessibilità e della mobilità anche nel settore pubblico, formazione permanente ed aggiornata del personale.

Tutto questo dibattito e le sofferte decisioni prese dal Parlamento appaiono però contraddetti dall'impostazione del decreto in esame, che tende a considerare la pubblica amministrazione come ammortizzatore sociale. Essa dovrebbe infatti assumere i lavoratori inclusi nelle liste di disponibilità compilate dalle aziende, ed è facile immaginare che queste ultime non vorranno certamente privarsi degli elementi più giovani, più validi e più motivati.

Con questo provvedimento si introduce in pratica nel nostro ordinamento un nuovo tipo di ammortizzatore sociale del tutto sconosciuto nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea e dell'Occidente industrializzato, i quali si guardano bene dall'utilizzare la pubblica amministrazione come parcheggio di manodopera.

Il sistema previsto dal decreto-legge in esame risponde dunque ad esigenze congiunturali e particolari e, con una nuova forma di ammortizzatore sociale, assume inevitabilmente il valore di un precedente foriero di danni ulteriori, meno visibili, tale da allontanare la soluzione dei problemi della pubblica amministrazione e da aprire nuovi problemi per la spesa pubblica nel già dissestato bilancio dello Stato.

Signor Presidente, colleghi, sono queste le preoccupate riflessioni che voglio consegnarvi e che, superando anche qualche dubbio di utilità politica, sento di sottoporre a questo onorevole consesso, che spero vorrà vagliare senza pregiudizio, ma con senso di equità e di equilibrio politico, questo provvedimento accingendosi ad approvarlo. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato tentato di cancellare il mio nome dalla lista degli iscritti a parlare sul disegno di legge in esame, ritenendo quest'ultimo incostituzionale. Sono tuttavia tornato sulla mia decisione per confrontarmi con altri colleghi e per chiarire e ricevere chiarimenti, ritenendo che soltanto il dibattito potrà fugare i dubbi che mi assillano.

In verità, le mie perplessità sono state aumentate dalle dichiarazioni dello stesso relatore, senatore Coviello, soprattutto alla luce del parere espresso dalla Commissione bilancio, la quale ritiene il presente provvedimento contrario al dettato costituzionale in quanto viola l'articolo 81 della Costituzione.

I colleghi che hanno ritenuto addirittura di stravolgere l'odierno ordine del giorno evidentemente sono mossi, più che da ragioni inerenti problemi occupazionali, da *lobbies* che premono su questa Assemblea; nel caso specifico, la *lobby* di De Benedetti, finanziere condannato a sei anni di reclusione, che esercita pressioni anche sui Gruppi della sinistra. Si tratta di un provvedimento impregnato di razzismo, ricco solo di contraddizioni e favoritismi, voluto dal finanziere De Benedetti al punto da non tener conto di quanto stabilito dall'articolo 81 della Costituzione e di quanto contenuto nel parere espresso dalla Commissione bilancio (mi rivolgo ai colleghi che si apprestano a votare questo disegno di legge).

Si tratta di un provvedimento impregnato di razzismo per il seguente motivo. Nell'articolo 1 si parla di «assunzioni nel pubblico impiego di lavoratori in cassa integrazione», e fin qui potremmo forse allinearci con quanto affermato poc'anzi dal relatore, e cioè se rispetto ad una obesità della pubblica amministrazione, con un esubero di oltre 28.000 unità (secondo dati recenti riportati dalla stampa e dagli organismi ministeriali) possiamo assumere personale in lista di mobilità, in virtù della legge n. 223 del luglio 1991.

Ma anche qualora potessimo farlo, perchè assumere esclusivamente personale del Centro-Nord, così come offensivamente riportato in altre parti di questo disegno di legge? Non si parla infatti di «assunzioni nel pubblico impiego di lavoratori in cassa integrazione», così come recita l'articolo 1, ma si ripete per ben tre volte la dizione «lavoratori del Centro-Nord», come se attualmente al Sud non vi fossero lavoratori in cassa integrazione. (*Applausi del senatore Manfroi*). Ecco perchè chiedo anche la comprensione degli amici del Centro-Nord rispetto ad un'offesa che viene così descritta nella relazione sul disegno di legge al nostro esame.

La questione presente nel nostro paese, oltre a quella drammatica dell'occupazione, è di ben altra natura. È vero che in Italia aumenta la disoccupazione, il cui tasso è salito dal 10 all'11 per cento, che si sono persi oltre 200.000 posti di lavoro, che la diminuzione degli occupati, secondo la posizione professionale, viene registrata sia per gli «indipendenti» (meno 123.000 unità) che per i «dipendenti» (meno 79.000 unità). Il calo nel settore industriale è stato di 148.000 posti di lavoro rispetto alla rilevazione precedente, contro il calo nel settore agricolo di 69.000 unità; le persone in cerca di lavoro sono aumentate di 86.000 unità rispetto alle rilevazioni precedenti. Gli inoccupati sono passati quindi da 2.581.000 a 2.667.000.

A prima vista, sembra che la contrazione dei livelli occupazionali abbia interessato soprattutto il Nord (meno 164.000 posti di lavoro), seguito dal Centro (meno 34.000) e dal Sud (meno 4.000). La disoccupazione in Lombardia è aumentata del 10 per cento rispetto al 1991 (particolarmente accentuato è l'incremento dei nominativi di coloro che si sono iscritti nelle liste di collocamento dopo aver perso il lavoro). I disoccupati provenienti da fabbriche e uffici sono oggi il 56 per cento del totale e sono aumentati in un anno del 16,4 per cento. In Piemonte negli ultimi sei mesi i disoccupati sono cresciuti di ben 21.000 unità e la cassa integrazione è aumentata del 61,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1991; notevole è l'aumento nelle liste di mobilità, che sono passate dai 6.000 disoccupati di aprile agli 8.000 di giugno, fino a raggiungere il numero di circa 12.000 a metà ottobre.

Ma c'è dell'altro: ho rilevato, dall'allegato al resoconto stenografico del 12 novembre 1992, che la situazione è ancora più catastrofica nel Veneto.

L'interrogazione 3-00300, presentata dai colleghi Bacchin e Zotti, fa dei riferimenti statistici molto precisi. Per quanto riguarda il Petrolchimico di Porto Marghera (Venezia), si prevede una riduzione di 3.119 dipendenti in dieci anni; per la Montefibre, una riduzione, in dieci anni, di 503 dipendenti; per l'Agrimont, in dieci anni, una riduzione di 1.678 dipendenti; nel settore alluminio, in dieci anni, una riduzione di 1.890 dipendenti; per la Fincantieri (cantiere Breda), in dieci anni, una riduzione di 1.100 dipendenti, per un totale di 8.290 dipendenti in meno che, sommati ai posti persi nell'indotto, dà un totale di circa 28.000 disoccupati.

Perchè cito questi dati? Perchè voglio compararli con un Sud che è stato dimenticato, non per creare dualismo o conflittualità, nè per attenermi ad accordi sindacali che io non debbo, come senatore, tenere in considerazione; non devo per forza sottostare all'accordo sindacale della Olivetti. Rispetto alla Olivetti, io posso chiedere per quale motivo non si assumono altri lavoratori che sono in cassa integrazione da più anni rispetto ai lavoratori della Olivetti, dato che la Olivetti è un caso recente rispetto a quelli che hanno portato alla cassa integrazione per i lavoratori della Montefibre, dell'Avis e di tanti altri lavoratori del Sud che purtroppo sono in cassa integrazione da dieci anni. Ebbene, andiamo a leggere questi dati. In Campania da febbraio più di 12.000 lavoratori sono in cassa integrazione e se la legge n. 223 del 1991 non verrà prorogata si vedranno privati dei benefici che la norma accorda.

Noi riteniamo che oggi, più che quello al nostro esame, il problema da affrontare dovrebbe essere quello della revisione della legge n. 223 per gli sconquassi che sta provocando nel mondo dell'industria, soprattutto perchè è una legge - dobbiamo avere il coraggio di dirlo, anche se l'abbiamo approvata - che genera da parte degli imprenditori e da parte degli industriali un taglio deciso ai livelli occupazionali, non colpendo gli esuberanti, come qualcuno cerca di dire creando un alibi di comodo, ma togliendo dal circuito del lavoro personale che dà fastidio. Su questo punto vorrei richiamare anche la Sinistra in relazione alle grandi conquiste nel campo del lavoro, conquiste che di certo avevano portato i lavoratori a diventare protagonisti all'interno dell'azienda.

LIBERTINI. Non parli a noi, senatore Florino, che abbiamo chiesto la modifica di tale legge.

FLORINO. Anche noi ne abbiamo chiesto la modifica, senatore Libertini. Posso pure discutere sulla questione della riconversione; questo indubbiamente è un discorso valido da portare avanti per quanto riguarda aziende che si trovano sull'orlo del collasso. Però, non riesco a capire i motivi per cui aziende floride, che registrano un ricco attivo, non riducano i tagli occupazionali.

Come ho già detto, in Campania saranno 45.000 i lavoratori in mobilità alla fine del 1993, quindi i cassintegrati della Gepi, che saranno a carico dello Stato (perchè chi avrebbe dovuto risanare le aziende non l'ha fatto), come si evince da queste note, perderanno il posto di lavoro. Fabbriche come l'Avis, la Mecfond, la FMI, l'Ansaldo, l'Italtel, la Fincantieri saranno costrette a ridurre notevolmente l'apparato produttivo. A queste poi si aggiunge l'Alenia, con altre 300 unità in cassa integrazione, con passaggio sicuro alla mobilità.

Gli addetti della Ilde-Philips di Caserta sono a riposo da dieci anni. I 2.500 addetti della Indesit e i 1.500 lavoratori delle Vetriere, Officine casertane, gruppo Firema (che lavora per l'Ente ferrovie) hanno il 60 per cento degli addetti in cassa integrazione. Questa scadrà il 28 dicembre 1992, dopo sei anni; poi ci sarà il passaggio alla mobilità.

La stessa FIAT nei prossimi giorni aumenterà i lavoratori in cassa integrazione da 23.000 a 32.500.

È opinione diffusa, suffragata anche dagli ultimi dati della Svimez, che per il Sud il 1993 sarà un anno nero. La crescita zero si estenderà ed il divario del prodotto lordo aumenterà; lo 0,2 per cento contro l'1,2 per cento del Centro-Nord. L'occupazione industriale dovrebbe diminuire nella stessa misura al Settentrione come al Sud (1,2 per cento) con la differenza che i posti di lavoro che si perdono nelle fabbriche del Meridione non verranno compensati da quelli creati in altri settori. È quindi evidente che le esclusioni dalle attività lavorative sono senza limitazione geografica. Vorrei richiamare l'attenzione sulla tabella 15 concernente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993. Nella relazione dello stesso Ministero che l'accompagna si legge: «Se a questi dati si aggiunge la profonda differenziazione tra Nord e Sud (nel Nord i tassi di disoccupazione sono a livelli più contenuti e comunque allineati a quelli dei paesi più industrializzati, mentre nel Mezzogiorno la situazione è del tutto opposta, con valori di gran lunga superiori e che comunque non accennano a diminuire), dalla rapidità con cui si muovono i soggetti nel mercato del lavoro, risulta evidente quanto sia delicato e difficoltoso riuscire a svolgere un servizio in questo campo». Questa - ripeto - è una relazione elaborata dallo stesso Ministero del lavoro, non sono mie considerazioni; si tratta di considerazioni che riflettono comunque la gravità della situazione nel resto del paese.

Alla luce di queste argomentazioni, ritengo che il Governo, o chi per esso ha presentato e continua a ritenere valido l'inserimento di quella dizione offensiva per il resto d'Italia (mi riferisco alla espressione «Centro-Nord» per quanto riguarda i lavoratori della Olivetti), debba spiegare a quest'Assemblea, al popolo del Sud (al popolo italiano, anzi,

perchè non voglio parlare nemmeno del popolo del Sud) per quale motivo esiste questa possibilità solo per i lavoratori della Olivetti. In questi giorni abbiamo appreso dai giornali che la Olivetti si appresta ad un'operazione di rilancio di un'attività che era stata dismessa; a questo rilancio rispondiamo con l'assunzione nel pubblico impiego di 1.000 unità, favorendo così il finanziere De Benedetti e schiaffeggiando ed offendendo con la dizione che ho citato il Sud.

Anche se il voto su questo disegno di legge sarà alla fine favorevole, vi invito ad eliminare una dizione offensiva per lavoratori che da dieci anni si trovano in cassa integrazione e che hanno certamente più titoli, almeno sul piano della sofferenza, di quelli che sono stati messi in mobilità da appena un anno.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue FLORINO). Vi accingete a votare il disegno di legge forse condizionati da questa *lobby* finanziaria che incide sul Parlamento; di ciò dovrete rispondere al resto del paese.

LIBERTINI. La *lobby* ormai si è sistemata, mentre i lavoratori sono sul lastrico.

FLORINO. Se siete di questo avviso, potreste anche non votarlo questo disegno di legge.

Tornando al discorso che stavo facendo - anche perchè ognuno deve assumersi le proprie responsabilità - vorrei adesso sottolineare un articolo che, a mio parere, è ricco di favoritismi. Ognuno, sulla base delle proprie conoscenze (forse non si tratta del voto di scambio di cui tanto si parla oggi), ha immesso nel pubblico impiego del personale definendolo precario; ritengo che la definizione di «precario» si riferisca ad un lavoratore che dopo un certo periodo di lavoro - alcune leggi lo hanno dimostrato chiaramente - viene messo in cassa integrazione. L'articolo 23 di fatto ha dato la sensazione a migliaia di lavoratori di poter accedere a determinati progetti con l'assistenzialismo delle 480.000 lire al mese; ciò si è verificato soprattutto al Sud dove si è cercato poi di liquidare quei giovani, che certamente si sono arricchiti di questa esperienza, ma che non hanno trovato appoggio nei vari enti per poter procedere nel lavoro così come sancito dalla Costituzione.

Senza avercela con i lavoratori, che cosa significa «ricco di favori»? Significa soltanto che voi con questo disegno di legge reiterate la proroga; abbiate allora il coraggio di tramutarla in un contratto a tempo indeterminato. Per quale motivo vi dico ciò? Perchè con l'articolo 6 della legge n. 554 del 1988 avete dato la possibilità a questi lavoratori di accedere nelle qualifiche funzionali e nelle amministrazioni indicate.

Terminato il periodo di proroga, doveva intervenire un provvedimento del Governo teso a definire un contratto a tempo indeterminato o, in caso contrario, alla cessazione dal lavoro.

Continuando invece in quella ricca serie di favori – continuo a non chiamarli voti di scambio perchè certamente ognuno di voi avrà «incluso» nelle amministrazioni pubbliche centinaia di giovani – avete ripetuto gli stessi errori, perchè, con l'articolo 18 della legge 9 marzo del 1989, n. 88, avete di nuovo prorogato questo tipo di assunzioni nel pubblico impiego; e il pubblico impiego finirà per scoppiare di qui a poco se riterrete opportuno doverne aprire la porta agli operai in cassa integrazione o in lista di mobilità della Olivetti.

Potevate e dovevate avere almeno un attimo di riflessione su ulteriori disegni di legge; non l'avete fatto perchè dovevate continuare ad elargire ricchi favori; infatti, con il decreto-legge 20 marzo 1992, n. 237, all'articolo 4, comma 8, avete nuovamente prorogato il rapporto di lavoro di questi precari.

Tengo a ribadire che non ce l'ho affatto con i precari, ma con chi strumentalizza la loro fame di lavoro mantenendoli in una sorta di limbo, perchè dopo bisogna chiedere loro il voto, bisogna dire loro di votare per questo o per quel partito perchè sono riusciti ad ottenere di volta in volta la proroga. L'ultima proroga, di sei mesi, è prevista dal decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, al comma 8 dell'articolo 4. Invece, questo rapporto di lavoro o doveva cessare, oppure il Governo doveva venire in Parlamento per dire che poichè questi dipendenti hanno acquisito una professionalità e poichè gli stessi servono alla pubblica amministrazione, il contratto a tempo determinato si tramuta in contratto a tempo indeterminato.

Viceversa, con l'articolo 1-bis continuate nelle proroghe perchè dovranno servirvi alle prossime elezioni e non avete il coraggio di dire chiaramente in questa Aula che simili disegni di legge offendono gli stessi lavoratori, che purtroppo sono aggregati, loro malgrado, agli umori dell'Aula.

Rispetto a queste argomentazioni precise ritengo che l'Aula debba attentamente vagliare il contenuto di questo decreto-legge, eliminare dall'articolo 1 quella norma razzista ed offensiva che schiaffeggia il Sud, e l'articolo 1-bis, per proporre un contratto a tempo indeterminato ai lavoratori precari; non possiamo tornare in quest'Aula e trovarci di volta in volta a discutere un simile emendamento. Abbiate il coraggio di fare una scelta: fareste un favore ai lavoratori e non sareste costretti a prendere in giro quest'Aula.

Per i motivi che ho illustrato e per i motivi che poi esporranno il senatore Magliocchetti in sede di dichiarazione di voto e il senatore Turini sull'articolo 2, che riguarda il sistema pensionistico, ritengo che il mio Gruppo non vorrà mai dare l'assenso a questo disegno di legge; vogliamo essere impopolari, ma forti e convinti che, così come è stato redatto, questo decreto offende il Senato e la popolazione d'Italia tutta. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.



CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, noi di Rifondazione comunista apprezziamo come fatto di grande sensibilità la decisione assunta dalla Presidenza e dai Capi-gruppo di riportare alla discussione del Senato il disegno di legge n. 739 di conversione del decreto-legge n. 393. Non è stato quindi stravolto un bel niente, ma si è solo riportato alla discussione dell'Aula ciò che era già stato previsto nella seduta precedente; si è riportato in discussione un provvedimento che doveva essere discusso e approvato già la settimana scorsa, un provvedimento che i lavoratori attendono e di cui vogliono l'approvazione.

Rifondazione comunista mi ha incaricato di parlare a nome di tutto il Gruppo per dire che noi voteremo a favore di questo decreto-legge, pur se esso non risolve del tutto, ma soltanto in piccola parte, il grande e complesso problema occupazionale, della crisi delle aziende e dei precari. Non rappresenta certo una soluzione di grande valore, nè sul piano retributivo, nè sul piano normativo e previdenziale; non è di grande valore politico e sindacale. È però una soluzione, anche se non certo la migliore; ma è una soluzione che gli interessati attendono, che risponde al bisogno di mantenere lo stato di occupati per poter avere un lavoro e una retribuzione per vivere. Il mio partito è schierato con questi lavoratori, da questa parte del campo, in difesa di questi interessi. Si stanno avvicinando tempi molto difficili per chi vive di lavoro, tempi in cui si aggraveranno le condizioni economiche, sociali e di sviluppo del paese. In questo quadro, i provvedimenti adottati dal Governo Amato rappresentano segnali preoccupanti di quello che sarà il futuro per i lavoratori, per le popolazioni bisognose. I provvedimenti del Governo Amato infieriscono in modo vergognoso sui deboli, sui salariati, sui pensionati. Lo stesso contenuto della legge finanziaria per il prossimo anno rappresenta un ulteriore colpo ai deboli, ai lavoratori, in particolare per il Meridione, colpito in modo più pesante che in passato.

Il provvedimento che stiamo esaminando non risolve i problemi occupazionali che, per altro, non riguardano soltanto il Nord. Il decreto non affronta i problemi delle aziende dell'Italia meridionale e dei giovani del Sud che si trovano in situazione precaria. Il decreto in esame risolve solo il problema di 1.500 lavoratori che troveranno occupazione in amministrazioni pubbliche del Centro-Nord e dà solamente una risposta momentanea, attraverso il rinvio del contratto, a migliaia di lavoratori in situazione precaria. Noi non abbiamo apprezzato nè il decreto nè, ancor prima, l'accordo sottoscritto dai sindacati. Abbiamo anzi criticato questi ultimi per quell'accordo, proprio in relazione agli aspetti critici in esso contenuti e perchè risolveva solo in parte problemi che riguardano tutto il paese. Non abbiamo compreso il motivo per cui il sindacato ha dovuto firmare quel patto. Il decreto risolve in gran parte solo i problemi dell'Olivetti.

Del resto, il testo sembra rispecchiare le intenzioni e i pensieri della Lega Nord, senza accennare a soluzioni positive simili per il Sud d'Italia, da cui provengono drammatici segnali; dove giorno dopo giorno cessano le poche e piccole attività produttive ancora esistenti; dove i lavoratori, minacciati dal licenziamento, sono addirittura arrivati a murarsi vivi nella diga dell'Esaro; dove a Crotone si sono verificati

incendi all'interno dell'Enichem, e non certo per autocombustione, onorevoli senatori, mentre le maestranze erano in riunione per cercare una soluzione positiva alla drammaticità di quanto accaduto sulle loro teste. Si è trattato quasi di un segnale luminoso dello stato di disperazione di chi, avendo solo un lavoro, quando è possibile (perchè così è in queste regioni), se lo è visto togliere. Era uno stato di disperazione quello degli operai della Enichem di Crotona che ancora l'altro ieri hanno visto saltare l'accordo per responsabilità del padronato.

Ci sono aziende come la APSIA e la Tebla che hanno chiuso, lasciando senza prospettive i 120 uomini e donne che vi lavoravano. Si tratta di regioni in cui la disoccupazione è ormai al 30 per cento e dove abbonda il lavoro nero: altro che «gabbie salariali»! Si parla oggi di riportare a galla questo famigerato meccanismo salariale che avevamo cancellato con le lotte dei lavoratori.

In presenza di questi aspetti, di elementi che ci inducevano a respingere questo decreto, abbiamo fatto una seria, serena e responsabile valutazione: questo provvedimento deve essere approvato così come è, perchè, anche se affronta e risolve problemi di pochi lavoratori, si tratta comunque di lavoratori che hanno necessità di un salario per vivere. Per questo abbiamo deciso, come Gruppo di Rifondazione comunista, di votare a favore del provvedimento in esame; ci siamo anche battuti in Commissione lavoro perchè il provvedimento stesso possa essere approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, in quanto scade il 28 novembre; altrimenti sarebbe ripresentato solo in futuro, se possibile.

Il Gruppo di Rifondazione comunista - lo ripeto ancora una volta - voterà a favore di questo provvedimento; non parleranno altri compagni senatori del mio Gruppo proprio per non allungare ulteriormente i tempi. Fuori dal Senato si sta svolgendo una manifestazione: centinaia di donne e giovani lavoratori sono venuti a protestare al Senato perchè venga risolto questo problema. Non potevamo, quindi, farci carico di rinviare ulteriormente la questione e far decadere il provvedimento. Queste cose le dice un senatore della Calabria, una di quelle regioni del Sud che ha tanti guai e che ha bisogno di soluzioni. Non siamo venuti oggi a difendere i lavoratori come fa qualcuno, non riusciamo a comprendere la preoccupazione che viene manifestata rispetto a questo provvedimento così come non riusciamo a comprendere la posizione della Lega Nord su tale questione. Siamo convinti che il provvedimento in esame vada approvato, e pertanto siamo favorevoli perchè stasera sia approvato in quest'Aula. Votiamo il testo così come varato dalla Camera dei deputati, senza proporre ulteriori modificazioni, la cui approvazione comporterebbe il rinvio del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Non dobbiamo correre il rischio di una decadenza del decreto-legge. Vogliamo che diventi legge dello Stato perchè si possa dare risposta ai lavoratori, a coloro che stanno attendendo la decisione del Senato, a coloro che sono venuti a Roma con grandi sacrifici per sollecitare la soluzione di un loro gravissimo problema. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, intendo già illustrare in questo intervento in sede di discussione generale gli emendamenti 2-bis.1 e 2-bis.2, così non si dovrà riprenderli dopo. Come è noto, la legislazione attuale prevede per i lavoratori addetti alle miniere, cave e torbiere, alcune agevolazioni in materia di trattamento pensionistico. In particolare, la legge n. 5 del 3 gennaio 1960 stabilisce la possibilità di ottenere la liquidazione della pensione di vecchiaia prima del compimento del sessantesimo anno di età, purchè ricorrano determinate condizioni. Inoltre, agli iscritti alla Gestione previdenziale speciale minatori spetta, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 27 aprile 1968 e alla legge n. 153 del 30 aprile 1969, la pensione di anzianità prima del raggiungimento dei requisiti di contribuzione e di assicurazione richiesti dalle norme generali. Per entrambi i suddetti trattamenti pensionistici agevolati è richiesto tra l'altro come requisito l'aver svolto almeno 15 anni di lavoro in sotterraneo.

La legislazione citata, pur essendo apprezzabile per il fine sociale che si propone, ha manifestato nell'esperienza della sua applicazione alcune incongruenze e alcuni limiti, chiaramente avvertiti da tutti gli operatori sociali del settore. Infatti, per quanto riguarda la pensione di vecchiaia anticipata, è da porre in evidenza che restano esclusi da essa soggetti che, pur non avendo lavorato per 15 anni nel sottosuolo, sarebbero tuttavia meritevoli di una particolare tutela previdenziale. Ci si riferisce in particolare a coloro che, dopo aver lavorato per 10-12 anni nel sottosuolo, contraggono la silicosi o l'asbestosi e vengono pertanto adibiti a lavori all'esterno. Anche questi lavoratori dovrebbero avere lo stesso trattamento dei precedenti, in quanto parzialmente inabili al lavoro.

Per quanto attiene invece alle pensioni di anzianità - ed è questo il punto che mi preme - è avvertita ormai l'esigenza di introdurre una maggiore facilitazione per coloro che siano stati adibiti a lavori in sotterraneo per almeno 25 anni. Io so cosa significa lavorare per 25 anni in sotterraneo, perchè l'ho fatto per oltre 30 anni e ho visto i patimenti che ciò comporta. Dopo 20-25 anni di lavoro in sotterraneo la percentuale di silicosi aumenta notevolmente e le condizioni fisiche del soggetto decadono rapidamente.

Un'indagine sanitaria effettuata recentemente in Italia dimostra che l'età media della costituzione della rendita INAIL per inabilità dovuta a silicosi va da 21 a 23 anni di lavoro. Con l'aumentata meccanizzazione nel settore minerario, che oggi fortunatamente abbiamo, l'età media della costituzione della rendita è notevolmente diminuita, e va da 16 a 20 anni, il che significa che già dopo 16 anni si può avere un alto grado di silicosi. Tutto ciò chiarisce l'urgenza dell'introduzione di questi emendamenti. Vi sono dieci validi motivi per sostenerli: l'ambiente di lavoro in sottosuolo è ben diverso e peggiore di qualsiasi altro; il lavoro minerario, pur con i progressi di questi ultimi anni, è rimasto il lavoro che richiede all'uomo il maggior sforzo fisico; a fronte di un miglioramento di alcuni fattori ambientali, si deve purtroppo constatare il perdurare delle polveri e dei rumori; l'indice di frequenza degli infortuni nel lavoro minerario risulta il più alto di tutta l'industria italiana; l'aumento delle rendite riconosciute dall'INAIL dimostra che

la silicosi è in ascesa; dopo 25 anni di lavoro in sottosuolo nessun lavoratore è immune da silicosi, per cui farlo continuare a lavorare in un simile ambiente è un delitto sociale (pensateci voi della sinistra prima di dire di no a questi emendamenti); i lavoratori delle miniere, una volta in pensione, hanno in media una durata di vita che non supera i 10 anni, quindi, nel tempo, rappresentano il gruppo di pensionati meno numeroso d'Italia; la silicosi fa aumentare progressivamente, in proporzione, anche la rendita INAIL, perciò se il lavoratore esce dall'ambiente esposto al rischio silicotigeno, sia pure dopo 25 anni, lo Stato pagherà meno punti di incremento di rendita (perciò il nostro emendamento avrebbe persino la copertura economica che forse non ha il vostro provvedimento). E ancora; su cento casi di morte di operai che hanno lavorato in ambiente esposto a rischio silicotigeno, 75 sono dovuti a silicosi; dopo 25 anni di lavoro in sottosuolo non vi è lavoratore che non sia affetto, oltre che da silicosi, anche da reumatismi, bronchite, sordità, perciò è giusto che si goda di utili magri anni di vita.

Quindi, cari colleghi, è per eliminare la incongruenza sopra lamentata che vengono presentati i due emendamenti che ho illustrato. Infatti si propone l'abolizione del requisito dei 15 anni di lavoro in sotterraneo attualmente prescritti, per avere la pensione di vecchiaia anticipata, con il comma 3, fermo restando la pensione di anzianità dopo 30 anni di contribuzione e di assicurazione per coloro che hanno lavorato per lo meno 15 anni in sottosuolo. Si vuole introdurre ancora una riduzione di ulteriori 5 anni per coloro che sono stati adibiti a lavori in sottosuolo per almeno 25 anni: una vita intera nelle tenebre.

Tale proposta non comporta, del resto, particolari oneri per la collettività, dal momento che attualmente l'INAIL sostiene il peso economico di una quota di inabilità per silicosi, che aumenta notevolmente e rapidamente dopo il ventesimo anno di lavori in sotterraneo. La stessa industria mineraria sarebbe alleggerita dall'onere retributivo per gli addetti che hanno una capacità di rendimento fortemente ridotta a causa della loro parziale inabilità.

Per tutti questi motivi, riteniamo opportuno l'accoglimento anche degli emendamenti che saranno esaminati successivamente. *(Congratulazioni dal Gruppo del MSI-DN).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

**LORENZI.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la Lega Nord ha recepito quasi come un attacco contro il Nord tutto il discorso che viene fatto sul cosiddetto decreto Olivetti. Sembra che si sia voluto creare un caso contro il Nord, quando il problema riguarda invece l'Olivetti.

Noi siamo coscienti del fatto che questo decreto introduce un grave precedente che potrebbe effettivamente danneggiare l'economia nazionale. Ci chiediamo: a chi giova? Indubbiamente giova all'Olivetti, ai lavoratori, almeno ai lavoratori cassintegrati, non certo all'amministrazione. A chi invece dovrebbe giovare un provvedimento che seguisse una linea più razionale? Dovrebbe giovare all'amministrazione, ai lavoratori, non certo a chi ha prodotto questo caso, e cioè all'industria di De Benedetti.

Il collega Florino ha usato toni particolarmente accesi su questo problema, e tutti noi della Lega ci siamo sentiti colpiti nel momento in cui sembra che si voglia risolvere un problema per il Nord, quando invece si è cercato per quarant'anni di risolvere i problemi del Sud.

Il Piemonte, come d'altra parte tutta l'Italia, si trova in un momento assai delicato: sono 40.000 i posti di lavoro in pericolo in questa regione.

A mio avviso, il discorso generale su questo decreto sarebbe stato probabilmente perdente se fosse stato figlio di questa legislatura, specialmente dopo la crisi economica. Però, è un'eredità che abbiamo ricevuto dal Governo precedente, ed è anche con un certo senso di responsabilità che noi ci poniamo di fronte a coloro che da un anno attendono una risposta alla loro situazione, una risposta in relazione alle promesse che sono state fatte e che potrebbero non essere mantenute.

Ci rendiamo conto che questo è senza dubbio un caso umano, ma nel contempo riteniamo che questo non possa diventare un precedente, che nei mesi e gli anni a venire darebbe a molti lavoratori del settore privato la possibilità di usufruire del «contenitore» dell'amministrazione pubblica, dequalificandolo, considerandolo quindi a tutti gli effetti come una scappatoia per i problemi dell'industria di Stato. Infatti, è così, signori miei, onorevoli senatori. L'Olivetti beneficia degli aiuti che provengono da questo Governo; si parla di 3.500 miliardi per portare sviluppo al Sud.

Però mentre vediamo che lavoratori del Nord si trovano a dover subire gli errori di un'industria importante come quella di De Benedetti, si arriva a creare un caso, quello del Centro-Nord contro il Sud.

Ma noi in tutta la questione non vogliamo assolutamente entrarci. Non c'entriamo proprio niente. Non siamo per De Benedetti. Se De Benedetti fa degli errori, deve pagarli. Non siamo per il finanziamento di Stato per le grosse industrie affinché queste possano continuare a fare quello che diversamente non sarebbero capaci di fare.

Per tale ragione, riteniamo giusto astenerci in merito al provvedimento nel suo insieme, mentre sui singoli punti assumeremo una posizione distinta, non potendo passare sopra i problemi di lavoratori particolari, come ad esempio i minatori. Parliamoci chiaro: da una parte, abbiamo i prepensionamenti di lavoratori che hanno 45 anni e che, se vogliono, possono ancora lavorare; dall'altra, viene negato il pensionamento ai sessantenni, che hanno lavorato una vita.

A noi questa logica non va; non possiamo accettarla. Quindi, vogliamo sottolineare il carattere di pretestuosità e di strumentalizzazione di questo decreto-legge nei confronti del nostro Movimento.

Ribadiamo pertanto il nostro voto di astensione, pronunciando un esplicito voto a favore per il reinserimento dell'articolo che si riferisce al prepensionamento dei lavoratori delle miniere. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatti. Ne ha facoltà.

PELLEGATTI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame costituisce un altro segmento del decreto n. 345, contenente una serie

di norme relative all'occupazione (dai prepensionamenti alla mobilità verso la pubblica amministrazione, alla fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, ed altre norme ancora) decreto che fu bocciato dalla Camera dei deputati per incostituzionalità.

Già in occasione della conversione in legge del decreto-legge sui prepensionamenti il nostro Gruppo parlò di atto dovuto e, per quel che ci riguarda, anche in questo caso vale la medesima considerazione.

Ci troviamo a discutere, e spero ad approvare, un provvedimento lungamente atteso dai lavoratori, un decreto da noi definito «fotografia», necessario per dare attuazione ad un accordo sottoscritto al Ministero del lavoro, riguardante gli occupati delle aziende del Gruppo Olivetti.

All'epoca dell'accordo furono scritte molte parole, vennero rilasciate molte dichiarazioni da parte di esponenti del Governo che davano per risolta ogni questione; invece, i lavoratori del Canavese, di Ivrea e di Crema, dipendenti dell'Olivetti, stanno attendendo questo provvedimento, dopo oltre 12 mesi di cassa integrazione; nel frattempo altre situazioni simili si sono verificate nel paese: di questo siamo tutti consapevoli. Richiamo dunque l'accordo e il decreto iniziale che risale a molto tempo addietro - oggi siamo alla quinta o sesta reiterazione - e voglio fare anche un riferimento specifico all'intervento in Commissione lavoro del collega del mio Gruppo, Minucci, il quale ha in quella sede spiegato come è nato il problema dell'Olivetti, facendo peraltro notare che sin dall'inizio si parlò di prepensionamenti al Nord per creare posti di lavoro al Sud.

Pertanto, mi sembra che la divisione che oggi si sta ricreando in Aula sia del tutto fuori luogo e che, soprattutto, non dia alcuna risposta ai lavoratori dell'Olivetti.

Esistono invece, i ritardi, gli errori del Governo, come quello di inserire le norme riguardanti questa problematica specifica in un decreto *omnibus*, e anche gli atteggiamenti politici soprattutto della maggioranza che sembra aver cambiato opinione rispetto ad un anno fa quando si firmò quell'accordo con il ministro Marini. Queste sono le situazioni che stanno suscitando tra i lavoratori interessati la preoccupazione che esista la volontà di non arrivare a definire la questione in tempi utili per evitare il licenziamento.

Ho sentito oggi parlare a lungo di favori all'Olivetti e all'ingegner De Benedetti; credo che sia mio dovere richiamare quest'Aula a discutere il merito del provvedimento.

A De Benedetti non viene fatto alcun favore in quanto i lavoratori sono già licenziati, sono lavoratori che stanno concludendo il percorso previsto dalla legge n. 223. Sarebbe assai più comprensibile se molte voci si fossero fatte sentire nel momento in cui venne stipulato l'accordo; invece, è stato un Ministro del lavoro di un partito della maggioranza - della Democrazia cristiana tanto per intenderci - che ha detto di sì a quell'accordo, che ha messo il sigillo su di esso. (*Applausi dal Gruppo del PDS*). Pertanto, non mi sembra che stiamo facendo noi un favore a De Benedetti, ma è stato qualcun altro, in un altro momento.

Voteremo a favore di questo provvedimento perchè compiamo un atto di responsabilità, per dimostrare che al nostro Gruppo interessa

dare una risposta a chi da mesi è in attesa di veder risolta la questione del posto di lavoro. Non ci assumiamo la responsabilità di far decadere il decreto per la sesta volta, così come non ci assumiamo la responsabilità di votare emendamenti che ne determinerebbero la decadenza, perchè tutti sappiamo che i lavori dell'altro ramo del Parlamento sono sospesi, per cui la Camera non avrebbe il tempo sufficiente per approvare le modifiche che eventualmente fossero introdotte dal Senato.

La proposta al nostro esame, onorevoli senatori, rappresenta una novità in materia di occupazione. Si trasferiscono 1.500 unità lavorative dalle aziende private in crisi (Olivetti, Enichem, Agusta e Federconsorzi) verso la pubblica amministrazione.

Si tratta di una novità - questo va sottolineato - ma anche di una anomalia, le cui regole però sono ancora confuse; non sarà certamente con l'approvazione di questo decreto che i lavoratori avranno vita tranquilla. È un altro passo in avanti per arrivare ad una conclusione dell'accordo e quindi dare ai lavoratori una prospettiva.

È una sanatoria che ancora una volta dimostra l'assenza di una politica per l'occupazione; anche l'attuale Governo sta brillando per la mancata messa a punto di adeguate politiche del lavoro. Eppure stiamo attraversando una fase drammatica; l'emergenza occupazionale è all'ordine del giorno, la stampa e i *mass-media* ogni giorno ci danno notizie gravi su gesti disperati di lavoratori, singolarmente o in gruppo. Episodi come quello della Maserati, di lavoratori che si murano nel cunicolo di una diga, o che rimangono confinati nei pozzi delle miniere ci riportano ogni momento ad una realtà a cui bisogna dare risposta.

In questa settimana, anzi in questi mesi, il Parlamento è stato chiamato a discutere, a pronunciarsi sulla manovra economica del Governo; abbiamo sentito illustri Ministri, colleghi della maggioranza, lo stesso Presidente del Consiglio parlare di risanamento economico, di contenimento della spesa, di tagli e riduzioni necessarie. Ma non abbiamo mai sentito parlare di sviluppo, di investimenti e di rilancio dell'occupazione; affrontare il risanamento economico senza pensare ad un progetto di sviluppo significa forse ridurre il nostro debito pubblico, ma insieme portare il paese verso una recessione spaventosa.

I dati ci dicono che siamo avviati su questa strada, l'occupazione diminuisce, mentre crescono cassa integrazione e licenziamenti. Sono dati che accomunano Nord e Sud e anche su ciò questo decreto al nostro esame suscita qualche perplessità. Noi del Gruppo del PDS ci rendiamo conto che non è possibile proseguire su questa strada, abbiamo la consapevolezza che il Parlamento dovrebbe essere chiamato a pronunciarsi su una legislazione organica di sostegno all'occupazione e non essere chiamato unicamente a ratificare, attraverso i decreti, situazioni drammatiche che rischiano di dividere ancora di più il Paese.

La crisi dell'occupazione, la deindustrializzazione, la cassa integrazione, la mobilità si stanno trasformando in atti di guerra fra poveri anzichè in grandi momenti di solidarietà e questo il Parlamento non può permetterlo. Perciò invitiamo il Governo a fare altro tipo di proposte e per ciò che ci riguarda lo incalzeremo affinché le questioni dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro ritornino al centro dell'agenda politica e ne siano una scelta ineludibile.

È su questo terreno la nostra sfida al Governo, a cominciare dai prossimi provvedimenti, primo fra tutti la legge finanziaria. È lì che misureremo la vera volontà dicendo fin d'ora che i 1.800 miliardi previsti per il rilancio dell'occupazione sono poca cosa rispetto alle necessità e non segnano un'inversione di tendenza rispetto a quanto operato fino ad ora.

Del resto le contraddizioni sembrano essere il filo conduttore della politica di questo Governo: si vuole riqualificare la pubblica amministrazione e poi la si vede come sbocco per le tensioni determinate dalle crisi industriali; si fanno provvedimenti che bloccano le assunzioni e poi si è costretti a riconoscere che senza alcuni accorgimenti, come quello qui inserito all'articolo 1-bis, le pubbliche amministrazioni non sarebbero in grado di mantenere alcuni servizi indispensabili, oltre al fatto che altre migliaia di lavoratori perderebbero il posto di lavoro. Parlo dei lavoratori assunti in base alle leggi n. 554 del 1988 e n. 88 del 1989.

Il rappresentante del Governo intervenendo in Commissione lavoro ha detto chiaramente che in alcuni casi, se non si prorogano questi rapporti di lavoro, ci sono servizi essenziali che non potranno più essere erogati in quanto l'assunzione dei lavoratori sulla base di queste leggi ha rappresentato l'unica possibilità per la pubblica amministrazione di coprire gli organici e per molti giovani ha significato, se pure in forma precaria, la possibilità di un lavoro. Possiamo fare della facile demagogia, onorevoli colleghi, e dire che è più giusto modificare questo decreto ripristinando un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma sappiamo benissimo che ciò significherebbe far decadere il decreto e optare per una reiterazione che certamente non conterrà il provvedimento riferito ai precari, perchè non è stata una proposta del Governo ma un emendamento approvato dalla Commissione lavoro della Camera scaturito dai lavori di quel ramo del Parlamento.

Per ciò che riguarda l'articolo 2-bis desidero spendere solo alcune parole: già nell'approvare il decreto sui prepensionamenti questo Senato e il Governo avevano assunto l'impegno, rispetto ad un emendamento presentato dal nostro Gruppo, a trovare una soluzione alla questione dei minatori. Ripetendo ciò che ho già precedentemente affermato, si tratta di un altro atto dovuto, se vogliamo colmare una discriminazione riguardante questi lavoratori. Improvvisamente anche su tale aspetto sembra sia mutata l'opinione di alcuni Gruppi e dunque questo articolo rischia di essere cancellato. Sarebbe un'altra assurdità, una penalizzazione a carico dei lavoratori delle miniere che stanno pagando con la perdita del posto di lavoro. Anche su questo articolo, come su altri, sono stati sollevati problemi di copertura, ma vorrei ricordare che tre settimane fa questo emendamento del mio Gruppo è stato approvato dalla Commissione bilancio.

La Camera dei deputati ha inoltre aggiunto un articolo 2-ter che autorizza l'INSAR ad assorbire la manodopera in esubero delle imprese operanti nella centrale ENEL di Fiumesanto.

Ci rendiamo conto che molte altre esigenze si presentano oggi perchè, come ho già detto, la situazione nel frattempo è peggiorata, ma mi chiedo per quale motivo a pagare debbono essere i lavoratori interessati a questo decreto. Del resto altre considerazioni si rendereb-



bero necessarie sul testo in esame e sulle legittime perplessità che esso suscita, non solo nel mio Gruppo, in riferimento a coloro che ne sono esclusi e che pure vivono situazioni occupazionali difficili.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ci sentiamo impegnati con i lavoratori ad approvare questo decreto; vorremmo che il Governo con altrettanta lealtà si impegnasse ad affrontare le questioni che abbiamo posto per riuscire a dare a tanti lavoratori e a tante lavoratrici italiane una speranza per un futuro che non sia oppresso dall'angoscia di perdere il posto di lavoro o di trovare un posto di lavoro. (*Applausi del Gruppo del PDS e dei senatori Giollo e Manna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zoso. Ne ha facoltà.

\* ZOSO. Signor Presidente, desidero esprimere la mia personale contrarietà al disegno di legge di conversione. Voglio premettere che non condivido l'opinione di chi ha voluto sollevare una questione di rapporti tra Nord e Sud. Non sono certo contrario perchè viene esteso anche al Nord un tipo di assistenzialismo per lunghi anni utilizzato più per il Sud: sono contrario perchè è tempo che si decida di cessare con questa politica sia al Nord che al Sud. Con provvedimenti come quello in esame si peggiora la situazione economico-finanziaria del paese e quindi si aggrava la condizione di tutti i lavoratori, di quelli occupati, di quelli disoccupati, di quelli in cassa integrazione. In questo momento è allo studio del Parlamento un piano ambizioso di privatizzazione di importanti comparti dell'industria pubblica del nostro paese. Ebbene, con il provvedimento in esame, come al solito, si pubblicizzano le perdite di imprese private, i cui grandi *managers*, tra l'altro, non hanno mai smesso di insegnare al Parlamento e alle forze politiche come si dovrebbe governare senza le conseguenze che tutti conoscono. Nel momento in cui si vogliono privatizzare le grandi imprese pubbliche, approvare un provvedimento del genere significa andare esattamente nella direzione opposta. Le due misure sono tra di loro incompatibili e inconciliabili: da un lato privatizziamo, e dall'altro pubblicizziamo, ma pubblicizziamo le perdite, gli insuccessi, le sconfitte.

Mi rendo perfettamente conto che abbiamo di fronte dei lavoratori, che abbiamo avuto un Ministro che ha firmato, abbiamo avuto addirittura un accordo sindacale che ha usato la ricerca e la domanda pubblica per sanare la sconfitta di una politica industriale. Di fronte a tutto ciò abbiamo inventato, in questo nostro paese, sistemi sofisticatissimi di ammortizzatori sociali. Ebbene, quelli che introduciamo con il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge sono ammortizzatori che avranno ricadute pesanti e costituiranno precedenti gravissimi; avremo occasioni infinite, probabilmente, di dire dei no a lavoratori che avranno le stesse esigenze, le stesse pretese ed evidentemente gli stessi diritti.

Esprimo quindi il mio voto contrario a questo provvedimento, che non vuole essere un voto contrario alle esigenze e alle attese di questi lavoratori. È un voto contrario rispetto ad un tipo di politica industriale che non possiamo più permetterci in questo nostro paese, se non vogliamo invalidare con le nostre scelte tutti i buoni propositi che in questo Parlamento sono stati fatti e che sono stati anche realizzati con

approvazioni di provvedimenti, se non vogliamo vanificare tutto quello che il Governo sta proponendo per risanare il nostro paese.

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

(Segue ZOSO). Solo in questo senso, in questa accezione e con questi intendimenti esprimo il mio voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che nel corso della seduta odierna potranno avere luogo votazioni da effettuarsi mediante procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, questo decreto non mi è particolarmente simpatico; lo considero un brutto decreto, come brutto è l'accordo sindacale che ne è alla base. Ciò nonostante lo voteremo e chiediamo alla maggioranza di fare altrettanto, sulla base degli impegni già assunti alla Camera dei deputati.

Non credo infatti che si possa scaricare l'assenza di una politica economica ed industriale da parte del Governo sui lavoratori e non credo che un Governo dia buon segno di se stesso se si rimangia le parole date e gli impegni presi in sede di accordi sindacali: ciò costituirebbe un precedente che non può essere accettato.

In questo decreto vi è tutta la contraddittorietà della politica economica ed industriale del Governo. Probabilmente fra qualche giorno in quest'Aula discuteremo delle privatizzazioni, secondo la convinzione ormai diffusa nel sistema e nel nostro paese che solo dando ai privati la gestione di aziende pubbliche queste potranno uscire dalle loro difficoltà e «marciare» dal punto di vista economico e occupazionale. Qui abbiamo un decreto ed un accordo sindacale che in sostanza, di fronte al fallimento di una politica industriale dei privati o di un privato -, fanno sì che gli oneri vengano assunti dallo Stato e - dalla collettività, nel senso che si assumono i dipendenti di imprese private nel pubblico impiego. Questo è un paradosso rispetto al dibattito che sta svolgendosi oggi nel paese; c'è l'esaltazione del privato come capacità di risolvere i problemi, e la proclamazione della stupidità e della corruzione del pubblico, come se - tra le due cose - non esistessero alcuni elementi che si compenetrano. È mia profonda convinzione, per quanto conosco la realtà politica, amministrativa ed economica di questo paese, che siamo di fronte, invece, a gravi responsabilità del sistema privato delle imprese, che ha scelto di non investire, di non accettare le grandi sfide che oggi sono sul tappeto per l'economia e per l'industria italiana in termini di concorrenza con gli andamenti dell'economia e dell'industria internazionale. Mi riferisco in particolare alle grandi sfide del nostro tempo, cioè quella dell'aggiornamento tecnologico, quella dell'alta professionalità dei lavoratori, quella del legame tra sviluppo e ambiente. Ebbene, queste erano

le grandi sfide, mentre noi abbiamo invece un sistema industriale che ha preferito sostanzialmente farsi assistere in modo penetrante dal sistema pubblico.

Non possiamo dimenticare questo: parliamo tanto di combattere l'assistenzialismo quando siamo di fronte al bisogno di intervenire sui lavoratori, sui cittadini, sui pensionati e sulla sanità; allora l'assistenzialismo diventa deleterio e brutale, diventa un qualcosa da sconfiggere assolutamente. Quando invece si tratta dell'assistenzialismo di cui ha vissuto l'impresa privata in questo paese, allora non si dice niente: si presenta la faccia di un privato che ha tutte le caratteristiche e le capacità di uscire dalle proprie «strette» (cosa peraltro non vera).

Inoltre, questo assistenzialismo è stato l'elemento di fondo che ha corrotto il sistema politico italiano. Lo possiamo vedere perchè stiamo vivendo in questo momento in un sistema che ha del sovietico, e di ciò vi dovete rendere conto. Infatti, 50-60 aziende si sono accaparrate, nel bene e nel male, tutti gli appalti pubblici e, con le tangenti, hanno corrotto l'intero sistema politico. A questo siamo di fronte: ecco perchè io dico che si tratta di un brutto decreto e di un brutto accordo sindacale, che dimostra che anche il movimento operaio e il sindacato non hanno saputo uscire da questa situazione, non hanno saputo imporre al Governo una politica industriale e una politica economica, limitandosi a tamponare le falle di un sistema perverso e di un patto scellerato che in questo paese hanno fatto sì che la nostra industria non accettasse le grandi sfide, portando al collasso l'intero sistema industriale e alla deindustrializzazione. Di conseguenza, è magari oggi più facile fare delle varianti ai piani regolatori sulle aree dismesse piuttosto che impegnarsi in questo tipo di politica.

Tutta la politica industriale italiana è caratterizzata da un intervento governativo di un certo tipo. Nel frattempo, si smantella dappertutto la ricerca. Sto partecipando a riunioni a Milano con persone che lavorano nel centro di ricerca dell'ENI «Donegani» e che si trovano sul lastrico, o con tecnici e ricercatori del centro ENI di Monterotondo, il quale è stato praticamente demolito.

Abbiamo allora un Governo che non è in grado di imporre un diverso tipo di politica nei confronti della nostra industria privata e un'industria privata che a sua volta non cambia direzione e che vive di benefici ed assistenzialismo da parte del Governo. In questa situazione assistiamo alla politica per la Gepi, alla politica degli accordi sull'Olivetti, alla politica che anche nel pubblico, di fronte al blocco della spesa pubblica e all'impossibilità di assumere, vive di «tamponi» con il precariato, ai minatori che si devono chiudere nelle proprie miniere per potersi far valere, eccetera. Si arriva a cose di questo tipo: di fronte a questo, adesso che la frittata è fatta e che i costi se li è assunti la collettività, ce la vogliamo prendere con i lavoratori venendo meno agli impegni presi? Credo che sarebbe una cosa vergognosa che bollerebbe questo Governo e questa maggioranza in maniera irrimediabile perchè significherebbe che da una parte è stato supino nei confronti di una certa politica industriale mentre adesso, dopo aver creato le condizioni di una grande crisi e di una grande deindustrializzazione, intende prendersela con i lavoratori e venir meno agli impegni assunti!

Credo che questo non sia possibile e che si debba invece mantenere quel tipo di impegni. Credo anche che le giustificazioni che vengono avanti in questo momento di una politica che sembra, nello specifico di questo accordo, prediligere le industrie del Centro-Nord nei confronti del Sud non siano da porre. Infatti, non è che tutta la politica economica o tutta la politica nei confronti dei lavoratori venga concentrata in questo momento all'interno di questo decreto. Esso, come ho già detto, è un brutto decreto tampone che si riferisce ad un accordo altrettanto brutto, ma prende atto di una situazione di fatto, cioè che non si può tornare indietro, che non è estendendo la realtà anche alle industrie del Sud che si riesce a cambiare la politica economica e industriale di questo Governo, per la quale invece il Parlamento dovrebbe battersi. Mi pare non sia questo il senso, che è invece quello di mantenere gli impegni presi nei confronti di questi lavoratori.

Credo peraltro che dietro tutto ciò vi sia stato anche un qualcosa di valido. Ho dato adesso una visione brutta e fortemente critica del decreto e dell'accordo in questione, ma ritengo che al momento alcune ragioni anche valide vi siano state. Non vorrei venisse dimenticato che in particolare l'accordo sull'Olivetti da una parte prevedeva l'assunzione di questi lavoratori all'interno del pubblico impiego e dall'altra, però, un trasferimento di tecnologie di lavoro al Sud, operando da questo punto di vista una compensazione. E vi era anche l'idea, per la verità un po' debole, tuttavia con un minimo di dignità, che le professionalità acquisite all'interno del settore informatico dell'Olivetti potessero essere di qualche contributo se trasportate all'interno della pubblica amministrazione.

Questa tesi sindacale, pur se, come ho detto, è un po' debole, ha una sua dignità dal seguente punto di vista: oggi la grande scommessa nei paesi industriali è quella sulla professionalità dei lavoratori. Questo è quanto si afferma anche in dibattiti tra esperti del settore. Attualmente l'elemento di competitività sul piano industriale non è più dato dal possesso delle materie prime o della tecnologia, bensì dall'alta professionalità dei lavoratori che va conservata, difesa e semmai riconvertita, pena il sottosviluppo di un paese. In Italia, invece, non vi è alcun interesse per tale aspetto e si mandano a casa migliaia di lavoratori che hanno acquisito un'altissima professionalità senza pensare che in tal modo creiamo un *gap* spaventoso per il nostro paese.

Rivolgo, in conclusione, un ulteriore appello alla maggioranza circa quello che è stato l'elemento negativo, di frizione, all'interno della Commissione, la quale presentando alcuni emendamenti rischia di rendere impossibile la conversione in legge del presente decreto. Il risultato sarà che i lavoratori dell'Olivetti rischieranno il proprio lavoro, così come centinaia di precari, che in questi anni in tutti i comuni hanno svolto mansioni che non poteva svolgere l'amministrazione pubblica a causa del blocco delle assunzioni; così come i minatori del Sulcis ed altri minatori.

È impensabile che un Governo possa fare tutto ciò tranquillamente.

Ritengo che ormai la questione dei tempi sia divenuta impossibile da dirimere, in quanto i lavori alla Camera dei deputati sono aggiornati; quindi, introdurre una modifica vuol dire far decadere il presente

provvedimento, non poterlo reiterare e di conseguenza mettere a rischio l'occupazione di questi lavoratori.

L'appello che rivolgo è pertanto quello di modificare nuovamente quanto introdotto con un emendamento in sede di Commissione, ripristinando il testo pervenutoci dalla Camera, che garantisce un minimo di occupazione per questi lavoratori. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Garofalo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo socialista per dichiarare che indubbiamente il testo di questo decreto-legge suscita notevole ripugnanza. Voteremo tuttavia a favore di esso per una serie di circostanze per le quali un voto contrario arrecherebbe grave pregiudizio ai lavoratori in questione, aggiungendo la beffa al danno.

Indubbiamente l'accordo stretto dal ministro del lavoro Marini (pessimo ministro in questo caso) nella scorsa legislatura era una presa in giro ed era culturalmente errato. Si doveva insistere su iniziative sostitutive, su attività di riconversione, su finanziamenti ad altre imprese e ai lavoratori in cooperative perchè se può essere difficoltoso effettuare ciò in aree di difficile industrializzazione, in aree periferiche, per lavoratori di industrie poco qualificate, uno sforzo di riconversione, con finanziamenti, si sarebbe potuto e dovuto fare a 30 chilometri da Milano, in una delle zone più evolute, di intensa industrializzazione, con una delle agricolture più sviluppate del mondo dal punto di vista tecnologico, ove tecnici americani si recano per apprendere le nuove tecniche delle biologie applicate alla zootecnia. Un tal modo di procedere sarebbe stato giustificato anche perchè non si vorrebbe che questo terreno vastissimo dell'Olivetti diventasse poi oggetto di una grande speculazione immobiliare invece che essere destinato alla riconversione. Tuttavia è stato fatto questo accordo sindacale, un accordo combattuto, difficile, che le organizzazioni sindacali hanno subito (anche perchè il proprietario di queste imprese possiede dei giornali e con essi influisce sulla opinione pubblica e, come è scritto nel mio libro, che pochi hanno letto, per ragioni ovvie, «Il controllo del potere economico», vi è una profonda degenerazione in un sistema democratico quando gli industriali posseggono i giornali, sia perchè in questo modo l'opinione pubblica è deviata, sia perchè questi industriali, esaltati dai propri giornali, commettono errori economici e industriali). Sotto tali pressioni si è giunti a questo punto.

Diciamolo chiaramente: questo è un vergognoso espediente a favore del quale votiamo, augurandoci che non si ripeta più. Il trucco è semplice. Per andare in pensione nel settore del lavoro privato bisogna avere un'anzianità alta, che il ministro Marini all'epoca, insultandomi varie volte, sostenne essere necessario innalzare ancora. Per andare in pensione nel settore pubblico, invece, occorre un'anzianità bassa, che comunque - anche dopo la riforma pensionistica - è rimasta abbastanza bassa, cioè 20 anni. A questi lavoratori, se si fossero disposti dei prepensionamenti, l'Olivetti avrebbe dovuto dare un contributo consistente. Passando al pubblico impiego in gran parte, con un anno o due di permanenza, avranno diritto - acquisito lo *status* di impiegati - di

andare in pensione nel nuovo regime di pubblici impiegati. Quindi questo è soltanto un aggiramento della normativa sul pensionamento. Non è infatti credibile che questi lavoratori si spostino da Crema per andare in varie zone della Lombardia a fare per anni e anni gli impiegati pubblici.

Noi votiamo a favore osservando quanto segue, e con ciò concludo: che si sono volute aggirare, con questa normativa neanche troppo furba, le norme sulla integrazione pensionistica per coloro che non hanno conseguito un'età pensionabile consistente; che questo pone in luce il rischio di avere in Italia norme rigide sull'elevamento dell'età pensionabile in un periodo di intense ristrutturazioni industriali. Sarebbe meglio dirci apertamente la verità su tutto ciò e cercare di fronteggiare questi problemi con ammortizzatori sociali che tengano conto del problema dell'età pensionabile in un paese che va incontro a intense ristrutturazioni industriali, per cui è difficile riqualificare manodopera spesso esauste che lavorano in industrie la cui riconversione non è semplice; e che prevedano iniziative sostitutive, con incentivazioni alle piccole e medie imprese e alle cooperative, per esempio nell'ambito della «legge Marcora». Certamente con questi strumenti, come gli incubatori tecnologici (che magari in determinate aree sono impossibili, ma a Crema nell'area Olivetti sarebbero molto semplici e facili da attuarsi, anche al servizio dell'artigianato qualificato di Milano), si potrebbero svolgere nuove politiche di riconversione.

Noi votiamo a favore perchè si tratta di un'emergenza, ma vogliamo sottolineare che di emergenze di questa natura, come qui si è detto, ve ne saranno molte in relazione alle necessarie privatizzazioni; necessarie perchè così in Italia invece di tre grandi capitani di industria ne avremo una quarantina e finalmente ci sarà la concorrenza anche in alto, oltre che in basso. Ma c'è il grosso problema di questi ammortizzatori e di questi elementi di riconversione. Votando a favore, noi sottolineiamo questo elemento di riflessione, che difficilmente possiamo attuare in Italia una politica seria di privatizzazioni se non disponiamo di un nuovo modo per impostare questo tipo di problemi. Certamente una via pessima è quella del trasferimento al pubblico impiego che, come dicevo prima, è semplicemente un trucco per consentire un pensionamento anticipato, con norme diverse da quelle vigenti nel settore privato. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Giuseppe. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola a titolo personale, e lo faccio con sentimenti di profonda angoscia. Infatti, mi rendo conto che dietro gli articoli e gli emendamenti presentati ci sono situazioni umane tutte gravissime e tutte degne della massima attenzione.

Tuttavia, ho ascoltato la discussione che si è svolta, dalle parole del relatore alle ultime pronunciate dall'illustre collega Francesco Forte, il quale dichiara che stiamo imboccando una via pessima.

Desidero quindi manifestare la mia contrarietà a questo provvedimento, e giustificherò con pochissime proposizioni il motivo che mi induce a dichiararmi contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Anzitutto, mi sono chiesto spesso quali siano le mie responsabilità di parlamentare rispetto alla gravissima situazione che si è creata nel nostro paese con la voragine del debito pubblico e ho tratto una conclusione alla quale desidero restare fedele: non voterò mai in quest'Aula provvedimenti che comportino violazione dell'articolo 81 della Costituzione. E in questo caso - lo sappiamo tutti - ci troviamo di fronte ad una violazione di tale articolo della Carta costituzionale. È inutile poi chiederci da cosa è stata determinata la voragine del debito pubblico: essa deriva da decisioni come quella che ci accingiamo ad assumere.

L'altra ragione per la quale preannuncio il mio voto contrario è che vi è una violazione dell'ultimo comma dell'articolo 97 della Costituzione, in cui si stabilisce che nel pubblico impiego si accede per concorso. Quindi, non può un decreto del Governo eliminare una norma costituzionale. So bene che molte volte abbiamo aggirato questa norma. Ma come ho già dichiarato per l'articolo 81, non intendo più aggirare altre norme della Costituzione.

LIBERTINI. Vedremo cosa dirà sulla finanziaria, senatore De Giuseppe.

DE GIUSEPPE. Ho detto che non intendo più girare intorno alle norme della Costituzione, senatore Libertini.

Vi è un altro motivo che mi induce a non poter esprimere - e lo faccio, ripeto, con angoscia - voto favorevole su questo provvedimento. In un momento in cui tutti noi sappiamo che nei prossimi mesi la crisi occupazionale nel paese sarà estremamente grave (e già i licenziamenti in corso annunciano quale sarà la drammatica situazione che dovremo fronteggiare nei prossimi mesi) ritengo che l'iniziativa assunta con il decreto oggi al nostro esame sia la peggiore fra le tante che potevano essere adottate poichè essa impedisce di chiarire a lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni le ragioni della discriminazione operata per cui per alcuni si segue un criterio e per altri se ne segue un altro.

Signor Presidente, ho sentito fare un discorso che non accetto: il Centro-Nord nei confronti del Sud. Non è questo il discorso da fare. Io sono stato eletto in un collegio della provincia di Lecce ma rappresento la nazione nella sua interezza.

Il mio è un discorso nell'interesse della politica generale del paese, non che vi sia una rivincita di alcune regioni nei confronti delle altre. Parlo nell'interesse del paese e della nazione. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta, con i soldi del Nord, una grande industria chiude gli stabilimenti al Nord e con gli stessi soldi crea nuovi impianti in altre regioni caricando le spese sull'indotto settentrionale.

Per l'ennesima volta il Nord si trova a pagare per ben tre volte: una volta, perchè ha fornito i soldi per l'assistenza necessaria alla creazione di quegli impianti; una seconda volta, perchè i danni si ripercuotono sull'indotto e, infine, perchè avrà a suo carico i danni di una situazione sociale che verrà a crearsi, e dovrà pure essere affrontata.

Non crediamo che attraverso un sistema di assistenzialismi, che non coincide con la mentalità dei lavoratori della Padania, si possa risolvere il problema; noi amiamo il lavoro ed è difficile per noi esserne privi. Vogliamo lavorare, produrre, capitalizzare ed investire. Questi sistemi invece ci portano ad essere pensionati a 45 anni, ad essere considerati inutili ancorchè ciò, da quanto ho capito, è stato un semplice *escamotage* per assicurare la pensione dello Stato in maniera regolare a coloro che si trovavano in una situazione irregolare; comunque, se non è zuppa è panbagnato, e questi problemi non ci interessano più di tanto.

I lavoratori dell'Olivetti avevano diritto a ben altri provvedimenti; avevano diritto al loro posto di lavoro e a che venisse assicurato che gli impianti non fossero smantellati e trasferiti; soprattutto, avevano diritto a mantenere la loro professionalità con tutto ciò che derivava dal proprio posto di lavoro, comprese le soddisfazioni che esso creava.

Invece, nell'ambito di una politica di assistenzialismo globale che è soltanto in grado di gestire il suffragio attraverso il classico sistema del «miracolante» che attira a sè il «miracolato», anche nel Nord si vuole tentare di infiltrare sistemi che non accettiamo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Noi non accettiamo che simili sistemi vengano utilizzati per il semplice motivo che non fanno parte della nostra cultura e, dal momento che ci troviamo in questa sede, vogliamo ribadire che è inutile continuare a mantenere una pubblica amministrazione inefficiente per poi ovviamente – chi è addentro alle segrete cose lo sa e oramai pratico di esse lo sono anch'io – cercare di oliare le rotelle per aiutare l'amico che ha bisogno di un favore e di conseguenza prendere il suo voto.

L'altro giorno ho sentito una persona piuttosto influente di questo Governo protestare sostenendo che ha sempre fatto soltanto del bene perchè ha sempre fatto girare le rotelle per chi ne aveva bisogno.

Non sarebbe stato meglio, invece di portare avanti una gestione personale dei voti, far girare le rotelle per tutti, in maniera che questa pubblica amministrazione potesse funzionare come quella degli Stati che ci sono vicini? Ma forse è chiedere troppo ad uno Stato sfasciato, a persone capaci soltanto di posare lo stivale del conquistatore su chi credono di poter trattare da suddito. Signori, non lo accettiamo più. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

## Presidenza del presidente SPADOLINI

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo interrompere un momento la discussione generale per dar conto dei risultati della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è testè riunita.



La Conferenza, nell'esaminare il calendario dei lavori della corrente settimana, ha stabilito che le sedute già previste per il pomeriggio di mercoledì e di giovedì siano invece tenute nel corso della mattinata: domattina alle ore 9,30 e giovedì alle ore 9, per consentire ai colleghi del Gruppo socialista di prendere parte ai lavori della loro Assemblea nazionale.

Naturalmente le Commissioni permanenti e anche la Commissione di vigilanza sulla RAI, che ho tempestivamente avvertito, potranno riunirsi nel pomeriggio di domani nel caso fossero convocate nella mattinata; lo stesso vale per giovedì.

È stato inoltre stabilito che si terrà seduta tutta la giornata di venerdì, mattina e pomeriggio, e ciò in rapporto anche ad una specie di intesa di massima sulla rinuncia del Governo ad alcuni decreti e, viceversa, sul riconoscimento dei criteri d'urgenza di altri, distribuiti secondo uno schema che all'unanimità è stato raggiunto.

Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio saranno esaminate nella mattinata di giovedì al termine dei provvedimenti in materia di emittenza radiotelevisiva.

Le comunicazioni all'Assemblea relative alla legge finanziaria, di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento, saranno rese successivamente alla emissione del prescritto parere della Commissione bilancio e quindi nella mattinata di mercoledì, o in apertura della seduta di giovedì. Successivamente saranno deferiti alle Commissioni permanenti i documenti finanziari e si inizierà la sessione di bilancio.

Per quanto riguarda gli argomenti in calendario, sarà esaminato anzitutto il decreto-legge sull'occupazione; seguiranno i due decreti sull'emittenza radiotelevisiva, cui è stata riservata tutta la mattinata di domani e - salvo la coda delle autorizzazioni a procedere - tutta la mattinata di giovedì, con una intesa tra i Gruppi che ha evitato al Presidente di avvalersi della facoltà ad egli conferita di contingentare i tempi.

Il decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale sarà rinviato in Commissione.

Nella mattinata di venerdì saranno esaminati i decreti-legge sui monopoli e sulle USL, mentre il disegno di legge sulla sicurezza nel lavoro sarà affrontato e concluso nel pomeriggio di venerdì, insieme con il decreto-legge sul Golfo Persico che scade quel giorno stesso.

Venendo meno all'impegno, alla speranza e anche alla necessità di lasciare una intera settimana al lavoro delle Commissioni per l'esame della legge finanziaria, abbiamo dovuto ritagliare un giorno - uno solo, mercoledì prossimo - per una seduta prolungata dalle 11 del mattino a tutto il pomeriggio, dedicata alla legge sul Mezzogiorno e al decreto sulle calamità naturali in Toscana e nell'Italia centrale.

Questo è il quadro dei nostri lavori, che torno a ripetere. Mercoledì e giovedì mattina, tutta la giornata di venerdì e tutto mercoledì prossimo, con inizio alle ore 11, per chiudere il capitolo dei decreti-legge, per completare il provvedimento sulla sicurezza nel lavoro e per sistemare la pendenza dei provvedimenti in materia di emittenza radiotelevisiva.

Ho convocato per giovedì prossimo la Giunta per il Regolamento al fine di esprimere un parere sul regime degli emendamenti ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, nello spirito di quel necessario rigore che deve accompagnare i nostri lavori; ho invitato i Gruppi ad

attenersi, per quanto riguarda questi emendamenti, a criteri di severa compensazione interna riscontrando una unanime volontà di convergere in questo campo con lo sforzo del Presidente e della Presidenza. Mi riservo in ogni caso di codificare nella riunione di giovedì questo punto, differentemente definito dalla Camera dei deputati e dal Senato per quanto riguarda i provvedimenti collegati.

#### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 novembre al 9 dicembre 1992.

			- Disegno di legge n. 739 - Conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 28 novembre 1992</i> )
			- Disegno di legge n. 706 - Conversione in legge del decreto-legge sulla radiodiffusione ( <i>Presentato al Senato - Scade il 18 dicembre 1992</i> )
			- Disegno di legge n. 707 - Conversione in legge del decreto-legge sulla pubblicità radiotelevisiva ( <i>Presentato al Senato - Scade il 18 dicembre 1992</i> )
Martedì	24 novembre	(pomeridiana) (h. 17)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio ( <i>elenco allegato</i> ) ( <i>Voto con la presenza del numero legale</i> )
Mercoledì	25	» (antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	- Disegni di legge costituzionale nn. 635 e 406 - Modifiche statuti speciali ( <i>Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Voto con la presenza del numero legale</i> )
Giovedì	26	» (antimeridiana) (h. 9-14)	- Disegno di legge n. 709 - Conversione in legge del decreto-legge sui monopoli ( <i>Presentato al Senato - Scade il 19 dicembre 1992</i> )
Venerdì	27	» (antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 721 - Conversione in legge del decreto-legge sulle USL ( <i>Presentato al Senato - Scade il 6 dicembre 1992</i> )
»	27	» (pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegni di legge nn. 210 e 321 - Sicurezza sul lavoro
			- Disegno di legge n. 648 - Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico ( <i>Presentato al Senato - Scade il 28 novembre 1992</i> )

Nel corso della seduta di mercoledì si procederà al rinvio in Commissione del decreto-legge sui porti.

Le autorizzazioni a procedere saranno esaminate nel corso della seduta di giovedì, dopo i decreti-legge in materia radiotelevisiva.

Saranno quindi esaminati gli esiti procedurali di provvedimenti *ex* articolo 81 del Regolamento.

Mercoledì 2 dicembre	(antimeridiana)	} - Disegno di legge n. 717 - Conversione in legge del decreto-legge sul Mezzogiorno (Presentato al Senato - Scade il 21 dicembre 1992)
(h. 11)		
» 2 »	(pomeridiana)	} - Disegno di legge n. 747 - Conversione in legge del decreto-legge sulle calamità (Presentato al Senato - voto finale entro il 5 dicembre 1992)
(h. 16,30)		

Resta valido quanto deliberato nella riunione dei Capigruppo del 17 novembre relativamente alla sessione di bilancio, salvo, naturalmente, la previsione delle sedute nella giornata di mercoledì 2 dicembre. In tale occasione le Commissioni potranno riunirsi purchè non in coincidenza con operazioni di voto dell'Assemblea.

Il termine per la conclusione dell'esame di propria competenza dei documenti di bilancio da parte delle Commissioni permanenti è spostato alla serata di martedì 1° dicembre.

#### *Autorizzazioni a procedere in giudizio*

- Doc. IV, n. 15 - senatore Ballesi
- Doc. IV, n. 16 - senatore Ballesi
- Doc. IV, n. 17 - senatore De Cosmo
- Doc. IV, n. 18 - senatore Ferrari Bruno
- Doc. IV, n. 19 - senatore Struffi
- Doc. IV, n. 22 - senatore Leoni
- Doc. IV, n. 23 - senatore Frasca

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei fare due precisazioni. Innanzi tutto voglio confermare che il mio Gruppo ha approvato il calendario in ragione del fatto che il Governo ha consentito a dimezzare il numero dei decreti-legge al nostro esame per queste due settimane. Mi auguro, signor Presidente - so che questo è anche un suo desiderio - che non si tratti di un fatto isolato, ma che questo porti alla drastica

riduzione della decretazione d'urgenza che, così numerosa, rappresenta una sopraffazione dell'autonomia del Parlamento.

In secondo luogo abbiamo accettato di essere presenti nelle sedute previste per venerdì. Tutti i componenti del mio Gruppo saranno presenti, ma voglio avvertire i colleghi che le sedute di venerdì non saranno finte; noi ci saremo, anche gli altri senatori dovranno esserci: i colleghi comprendono che mi riferisco alla necessità che la maggioranza garantisca la presenza del numero legale.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, vorrei far presente che, ai fini della predisposizione del rapporto che le Commissioni di merito devono inviare alla Commissione bilancio sulla legge finanziaria e sui documenti di bilancio, molte Commissioni, non avendo ancora la disponibilità di tutti i documenti, ritenevano di poter lavorare venerdì prossimo. Ciò non sarà possibile, dato che il calendario che abbiamo adottato ci vedrà quel giorno occupati in modo intenso in Aula. Per questo motivo vorrei chiedere una proroga del termine, originariamente stabilito per martedì mattina, e permettere alle Commissioni permanenti un prolungamento dell'esame dei documenti fino a mercoledì 2 dicembre, in modo da avere la possibilità di completare i propri lavori.

Inoltre, signor Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo mi pare sia stata adottata la decisione di inserire il provvedimento sulla sicurezza del lavoro nel corso e non al termine della giornata di venerdì, lasciando per ultimo l'esame del provvedimento sul Golfo Persico. Vorrei una precisazione a tale riguardo.

PRESIDENTE. Il provvedimento sulla sicurezza del lavoro verrà discusso venerdì pomeriggio e alla fine della seduta, se ci sarà tempo, verrà discusso il provvedimento sul Golfo Persico.

Per quanto riguarda la sua richiesta di proroga, tecnicamente il limite massimo consentito può essere fissato per le ore 21 di martedì 1° dicembre.

## **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

\* MONTRESORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, questa sera in alcuni interventi si è parlato di un brutto decreto, di un brutto accordo sindacale a consacrazione del fallimento di un certo tipo di politica industriale e di un certo modo di risolvere i problemi. A me sembra che questo giudizio sia vero per la parte originaria del decreto-legge e per le relative modifiche, ma non per la parte nuova introdotta dalla Camera dei deputati, in modo particolare con gli articoli 2-bis e 2-ter che riguardano i pensionamenti anticipati dei minatori e l'assunzione dei lavoratori in esubero dalle imprese appaltatrici della centrale ENEL di Fiumesanto in Sardegna da parte dell'INSAR; assunzioni in esubero dovute principalmente alla mancanza di un piano energetico nazionale, con tutte le incertezze gravanti sulle decisioni o, meglio, sulle indecisioni dell'ENEL per quanto riguarda la costruzione delle centrali.

La situazione alla quale la Camera dei deputati ha inteso porre riparo sconta in quest'Aula un parere negativo della Commissione bilancio del Senato e riesce difficile anche ad un parlamentare capire ed accettare l'idea che un provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento possa non avere la necessaria copertura finanziaria, magari intervenuta nel frattempo. Se è difficile per me parlamentare, lascio immaginare a voi tutti come domani una malaugurata bocciatura del provvedimento possa essere appresa da un territorio, il Nord-Est della Sardegna, in grave crisi economica dopo il fallimento dell'industria chimica di Rovelli e la posizione sempre incerta ed altalenante dell'industria di Stato che ad essa si è sostituita in tutti questi anni.

L'articolo 2-ter riguarda la situazione di 1.500 lavoratori dipendenti da oltre 50 imprese che hanno lavorato o stanno lavorando per la costruzione della centrale ENEL di Fiumesanto nel comune di Sassari. Per essi l'unica possibilità di restare nel sistema produttivo è rappresentata dall'articolo approvato dalla Camera dei deputati.

Potrei ricordare in quest'Aula - e lo accenno brevemente - le gravi conseguenze alle quali andrebbe incontro il territorio se dopo aver visto coronato da successo mesi di lotte sindacali civilmente sostenute, anche in modo estremizzato come lo sciopero di un gruppo di lavoratori nella ciminiera della termocentrale a 220 metri di altezza, dovesse trovarsi domani con la bocciatura del provvedimento da parte del Senato.

L'invito che rivolgo a quest'Aula è di approvare il decreto nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati; ritengo che non ci sia il tempo di migliorarlo o di apportare altre modifiche. Esso tiene conto anche di quanto è successo e sta succedendo in tutta la Sardegna con una disoccupazione galoppante e con prospettive di incertezza assoluta considerato che il 90 per cento dell'industria dell'isola è dello Stato e che è incerto l'esito dell'azione di privatizzazione intrapresa dal Governo.

Anche a me, collega Zoso, gli ammortizzatori sociali non piacciono se servono a pubblicizzare le perdite di potenti gruppi industriali. Qui, però, si tratta di compiere una giusta valutazione in relazione a difficoltà che vogliamo auspicare temporanee e ad esclusivo sostegno dei lavoratori.

Ci auguriamo che un disegno appropriato di sviluppo industriale possa in futuro evitare simili provvedimenti. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è in Aula un brusio insopportabile per chi parla. Vi prego, cortesemente, di fare silenzio.

MONTRESORI. L'approvazione di questo testo consente al Nord-Est della Sardegna, ma direi all'intero territorio dell'isola, un minimo di respiro e di fiducia perchè possa riparlarsi di riutilizzo dei lavoratori per opere infrastrutturali e per la metanizzazione dell'isola con possibilità di trasformazione delle centrali esistenti ad olio combustibile e di quelle a carbone in fase di ultimazione.

Oggi non ci sono possibilità di soluzioni diverse: i 1.500 lavoratori in lotta esasperata da mesi per la difesa del posto di lavoro si battono per una prospettiva decorosa di sviluppo e possono aggiungersi alle altre migliaia che esistono nell'isola dove il tasso di disoccupazione è intorno al 25 per cento.

Oggi non possono avere risposte diverse se si vogliono salvare non solo le prospettive di lavoro ma la stessa convivenza civile e sociale di una città e di un territorio.

Non c'è esagerazione, signor Presidente, nelle mie parole; mi auguro che il Senato confermi il voto della Camera. Io lo farò, convinto di agire come rappresentante dell'unità nazionale perchè ciò che si fa oggi nell'interesse della Sardegna con l'approvazione di questi articoli aggiuntivi lo si fa certamente nell'interesse dell'intero paese e per mantenere la pace sociale. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

\* D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, non nascondo un profondo disagio nell'affrontare l'esame di questo decreto. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono molti di voi che sono addirittura indifferenti ai richiami della Presidenza volti a consentire un buon andamento dei lavori. Vorrei chiedere un atteggiamento un po' meno irriguardoso. Scusi l'interruzione, senatore D'Amelio: prosegua pure il suo intervento.

D'AMELIO. Si tratta di un decreto che non meriterebbe l'approvazione se non considerassimo che dietro di esso ci sono dei lavoratori e quindi il dramma dell'occupazione, se non dell'esistenza.

Nessuno certamente vuole qui dividere l'Italia. Le tentazioni da parte di altri ci sono, ma noi dobbiamo invece fare azioni responsabili perchè l'unità sia difesa. Credo però che questo decreto (lo ha già detto il relatore, sia pure nelle considerazioni finali, ripetendo quanto ha ascoltato in Commissione) sia parziale e - aggiungo - fortemente discriminatorio e perciò pericoloso, capace cioè di innescare una miccia che potrebbe comportare una deflagrazione sul piano sociale di grande rilevanza e, quindi, preoccupante.

È un decreto parziale e discriminatorio soprattutto se si considera che introduce un meccanismo di ammortizzatore sociale del tutto nuovo quando affida il trasferimento di questi lavoratori alle amministrazioni pubbliche.

Ha già detto il senatore De Giuseppe che questa norma è addirittura contraria all'interpretazione di una norma costituzionale. Io dico che comunque è una norma che rappresenta un precedente molto pericoloso perchè, senza tener conto delle situazioni in cui versano gli enti dello Stato, e quindi anche gli enti locali, senza considerare che questi lavoratori che hanno fatto ben altro saranno sopportati dalla pubblica amministrazione e comunque non potranno mai dire di sentirsi completamente soddisfatti, introduce un meccanismo pericolosissimo che potrebbe essere esteso a macchia d'olio se non subentrasse il senso di responsabilità da parte di tutti.

Sono certo che ancora una volta stiamo approvando un decreto che nasce sulla spinta di qualche forte *lobby* che - devo presupporre - ha condizionato lo stesso sindacato; pertanto, appare veramente gratuita l'affermazione di chi ha tacciato il ministro Marini di essere un Ministro incapace ed impotente, se consideriamo che gli accordi sindacali, una volta raggiunti a certi livelli, in effetti acquisiscono una forza tale da spingere e travolgere tutti, purtroppo anche un Ministro dello Stato.

Si tratta comunque - ripeto - di un precedente assai allarmante, che potrebbe innescare una miccia pericolosa; perciò invito il Governo a riflettere.

In questa sede mi muovo su un discrimine assai delicato non solo come senatore della Repubblica, ma come senatore espressione del Mezzogiorno d'Italia. Comprendo di camminare su una lama di rasoio, tuttavia, quale espressione del Mezzogiorno d'Italia, ho il dovere di chiedere al Governo, pur rispettando le esigenze di questi lavoratori, perchè non prende in esame le esigenze altrettanto sacrosante dei lavoratori del Mezzogiorno.

Quali argomenti potremo offrire ai lavoratori dell'ex Anic, dell'ex Liquichimica, della Materit in Val Basento, uno stabilimento, quest'ultimo, i cui lavoratori hanno esaurito la disoccupazione speciale e stanno esaurendo persino il periodo di mobilità, senza essere riusciti a trovare un'occupazione alternativa? Di fronte a tutto ciò il Governo tace malgrado le sollecitazioni che provengono da più parti, me compreso.

LIBERTINI. Colpa vostra che avete votato la fiducia venti volte quest'anno!

D'AMELIO. Il senatore Libertini ricorderà che mi trovavo al banco del Governo allorquando sul cemento-amianto fu presentato un ordine del giorno che dichiarai di accogliere a nome del Governo.

Questi sono lavoratori provenienti da uno stabilimento del cemento-amianto ed io sto denunciando il silenzio e l'inazione del Governo.

LIBERTINI. Non dovevate votare la fiducia.

D'AMELIO. Cosa dobbiamo dire ai tanti lavoratori della Filteni? Anche questo riferimento di oggi ai lavoratori dell'INSARI è ben poca

cosa. Per il resto il Mezzogiorno d'Italia è completamente trascurato; lo stesso riferimento ai lavoratori della Gepi è un non senso perchè in effetti si proroga apparentemente di sei mesi la cassa integrazione quando già si sa che assorbirà abbondantemente tale periodo. Ci troveremo, pertanto, tra poco, di nuovo con i lavoratori in sciopero, in agitazione e comunque in stato di grande disagio.

Quali argomenti dobbiamo portare alle tante aziende in crisi della Val Basento e di tutto il Mezzogiorno d'Italia? Potrò forse invitare i lavoratori delle tante aziende in crisi delle regioni meridionali a solidarizzare con i lavoratori dell'Olivetti? La solidarietà è sempre dovuta da parte di tutti, soprattutto di chi si ispira ai principi cristiani, però al tempo stesso credo che la solidarietà la si debba invocare a favore di quei lavoratori cui questo Governo risponde con un muro di silenzio.

Ecco perchè provo disagio nell'affrontare tale questione e nell'esprimere voto favorevole a questo provvedimento. Se non fossi senatore della Repubblica, se non avvertissi forte il valore dell'unità nazionale ed insieme non soffrissi il disagio di tutti i lavoratori, sotto qualsiasi parallelo essi vivano, sarei portato ad esprimere un voto contrario. Ma sono convinto che l'unità nazionale rappresenta un bene irrinunciabile per tutti, o almeno così dovrebbe essere: sia il Governo all'altezza del momento, adotti provvedimenti validi per tutti i lavoratori dell'intero territorio nazionale e non aiuti con provvedimenti parziali e discriminatori come questo la disgregazione sociale dello Stato democratico; soprattutto affronti in modo organico il problema dell'occupazione, di quella giovanile in particolare, pur in presenza di una situazione finanziaria gravissima per il bilancio dello Stato.

Se questo non si saprà o vorrà fare non solo assisteremo alla crescita esponenziale della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche in tutto il territorio nazionale, ma quel che è peggio - Dio non voglia! - potremmo assistere alla fine dello stesso Stato democratico. Con questi sentimenti, auspicando che il Governo riesca a dare a me, al Parlamento, al Senato della Repubblica, una risposta meno parziale, meno discriminatoria di questo decreto, io attendo, appunto, chiarimenti per decidere se votare a favore o contro. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito ad illustrare anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata la grave situazione a livello occupazionale determinatasi presso gli stabilimenti del Gruppo Olivetti, con particolare riferimento alla prossima chiusura dell'impianto di Crema;

rilevata la viva attesa delle componenti sociali ed economiche del comprensorio produttivo investito dal processo di deindustrializzazione;

preso atto della disponibilità manifestata dall'Esecutivo ad adottare idonee misure per consentire l'assunzione nel pubblico impiego di lavoratori in CIG, ivi compresi quelli del Gruppo Olivetti, così come



hanno affermato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Sottosegretario al tesoro delegato alla funzione pubblica, nella seduta del 28 ottobre ultimo scorso presso la XI Commissione lavoro della Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a) a disporre l'assegnazione del personale dichiarato idoneo negli stretti termini previsti dalla normativa di conversione del decreto n. 393;

b) a inviare tramite il dipartimento della funzione pubblica - Presidenza del Consiglio, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 393, le disponibilità di posti nelle amministrazioni, distinte per sede e profilo professionale, alle agenzie regionali per l'impiego;

c) a verificare trimestralmente con le confederazioni sindacali lo stato di attuazione dell'accordo e a trasmettere al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento in esame.

9.739.1.

LA COMMISSIONE

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, il ricco dibattito attorno a questo argomento ci conferma la fondatezza delle nostre osservazioni. Tuttavia, debbo rilevare che sembrano ingiusti alcuni aggettivi che sono stati utilizzati nei riguardi di questo decreto, e del Governo che a suo tempo lo ha emanato, nè mi pare possibile che lo si critichi fino a questo punto e, poi, si forzi per approvarlo pur dicendo che è brutto e disgustoso. Mi sembra, questa, una maniera anomala di affrontare una questione che, invece, ha trovato il Governo sensibile ed aperto ai problemi dei lavoratori.

Personalmente ho sollevato perplessità e dubbi, non perchè il decreto consente di assumere lavoratori in crisi al Nord e non lo fa per i lavoratori del Sud, nè perchè impedisce ai giovani del Mezzogiorno di partecipare ai concorsi nazionali nella pubblica amministrazione, ma perchè tratta situazioni di disagio in modo diverso e rischia di mettere i lavoratori che sono in crisi in contrasto tra di loro. Il decreto creerà poi nuove aspettative, e questo è il mio secondo dubbio. A questo proposito vorrei che i Gruppi si pronunciasse sulla straordinarietà di questo decreto, perchè non si stabilizzi lo strumento di un nuovo ammortizzatore sociale; in una situazione complessa, difficile e di crisi occupazionale come quella attuale, noi potremmo avere forti pressioni per adottare un provvedimento di questo tipo anche in altre situazioni.

Abbiamo da poco dibattuto sulla necessità di migliorare la qualità della pubblica amministrazione, inserendo la mobilità e la privatizzazione del rapporto di lavoro anche nella pubblica amministrazione. Con questo decreto si rischia di essere contraddetti. Tuttavia, superando le molte perplessità e sacrificando le ragioni di merito alla ragione politica, confermo la proposta di approvare questo decreto, facendo riferimento anche alla forte questione sociale che cade sulle spalle di una parte del mondo del lavoro in difficoltà, in qualunque parte del territorio nazionale si trovi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, lo dò per illustrato, perchè si illustra da sè, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FLORINO. Fagli un favore a De Benedetti! Vi ha pagato.

\* D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, cari colleghi parlamentari, ci si rende conto tutti che esaminando da solo questo provvedimento si resta delusi, nel senso che si tratta di un intervento finalizzato ad affrontare alcune situazioni di emergenza (in una dimensione oltretutto ridotta, perchè si parla di 1.500 persone da occupare) che probabilmente da solo non meritava un provvedimento da sottoporre all'esame del Parlamento. Ma vorrei ricordare che questo era inserito in un provvedimento più ampio, il decreto-legge n. 345 che essendo eterogeneo non si è ritenuto che potesse essere approvato per motivi di urgenza, nel rispetto della Costituzione italiana. Comunque, il decreto-legge n. 345 rappresentava nel suo complesso una manovra di intervento per situazioni di emergenza esistenti nel paese, nell'ambito, però, di una politica complessiva, la quale, pur tenendo conto di tali situazioni di emergenza, poteva dare *risposta in termini di riforma a settori importanti*. Mi riferisco a provvedimenti come la legge delega approvata, che ha consentito di stabilire alcuni principi in base ai quali il Governo dovrà operare attraverso decreti legislativi di attuazione. Si tratta di riforme importanti, di revisione di settori fondamentali per l'economia del paese e l'efficienza della pubblica amministrazione, che costituiscono una parte della manovra ritenuta necessaria per affrontare la situazione di crisi che il paese attraversa. All'interno di tali riforme, si inseriscono provvedimenti finalizzati a particolari esigenze. Si è ritenuto che la forma del decreto-legge rispondesse al carattere di urgenza di questi problemi. Questo era uno dei settori di intervento.

D'altra parte, non è una novità: ci troviamo in vista della realizzazione del mercato unico attraverso l'eliminazione delle protezioni doganali; quindi, è necessaria una tutela dei prodotti nazionali. È ovvio che nel momento in cui ci si deve confrontare, sul mercato internazionale aperto, con l'offerta concorrente di altri paesi senza tutele, rappresentate dai dazi doganali, occorre realizzare un processo di riorganizzazione dell'intero apparato produttivo, e lo stesso Stato deve operare in questa direzione con le sue strutture per essere più efficiente e razionale.

In questo quadro, quindi, le situazioni specifiche di particolare emergenza alle quali occorre far fronte in qualche modo esistono e si ripeteranno. Ma tutto ciò deve avvenire nell'ambito di un programma di riforme.

Si tratta di interventi che dovevano essere definiti perchè propeudeutici alla legge finanziaria e al bilancio. Anzi, molti di questi interventi operano all'interno della delega che il Governo ha ricevuto e, pertanto, coinvolgono direttamente il Parlamento, non attraverso i pareri che, per i decreti legislativi di attuazione di tale delega, dovranno essere espressi, secondo la richiesta avanzata, dalle Commissioni, ma

attraverso dibattiti in Parlamento ai quali parteciperanno con voto deliberante tutte le forze politiche ivi rappresentate.

Il provvedimento in discussione ha alla base una serie di motivazioni, giustificazioni e spiegazioni. Anzitutto, occorre sottolineare che si è ricorso a tale rimedio contemporaneamente a quello dei prepensionamenti che interessava 25.000 lavoratori, trattandosi di personale che può avere qualifiche e profili professionali utili alla pubblica amministrazione. Questo è un punto importante. Infatti, possono essere assunti coloro che hanno titolo di scuola media superiore o anche inferiore, ma con livelli funzionali e qualifiche professionali particolari; tutti coloro che avranno queste qualifiche saranno selezionati da alcune commissioni previste dalla legge. Quindi, anche in questo ambito si svolgerà un concorso e si avrà una selezione. Si tratta comunque di personale che, nel momento in cui passerà alle dipendenze della pubblica amministrazione, manterrà, così come è stato previsto nel penultimo comma dell'articolo 1, il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti.

Queste assunzioni non rappresenteranno un aggravio (alcune risposte sono necessarie, perchè sono state espresse molte valutazioni improprie, non giuste), non andranno ad incidere, in termini di aumento di costi, sul bilancio dello Stato, perchè l'ultimo comma dell'articolo 1 prevede che le assunzioni disposte ai sensi del comma 1 sono detratte dal numero delle assunzioni effettuabili nel rispetto dei limiti posti dalle disposizioni vigenti nel biennio 1992-1993.

L'articolo 2, che si riferisce alla proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione, è stato inserito nel dibattito svoltosi in Commissione e in Aula alla Camera dei deputati; si trattava di personale assunto a tempo determinato dagli enti locali per svolgere funzioni di gestione di servizi civili.

Dobbiamo tener conto che gli enti locali, i comuni, le province e le comunità montane si trovano in una fase di riorganizzazione per l'attuazione della legge di riforma. È qui presente l'ex ministro Gava; in base alla legge di riforma n. 142 del 1990, i comuni e gli enti locali sono impegnati in questo processo e hanno dovuto assumere, per poter svolgere le loro funzioni e riorganizzare la gestione dei servizi civili, anche personale precario, a tempo determinato.

Contemporaneamente all'esame della legge di bilancio e di quella finanziaria dobbiamo approvare anche il disegno di legge n. 776 relativo agli interventi urgenti in materia di finanza pubblica; esso prevede una riorganizzazione nella gestione di questi servizi anche attraverso la formazione di società a capitale misto a cui possono partecipare gli enti locali con il loro capitale pubblico. Sono provvedimenti che molto probabilmente rappresenteranno uno sbocco per i lavoratori che sono stati assunti a tempo determinato e che, in questa fase di riorganizzazione dei servizi e di nuova disciplina anche legislativa, non potevano essere mandati via.

D'altra parte, i comuni hanno provveduto per loro conto, caricando le spese sul proprio bilancio, alla proroga e al rinnovo di questi rapporti; questo provvedimento dà la possibilità di attendere il riordino, sulla base delle nuove norme, di questi servizi in maniera da verificare

se quei giovani, dipendenti degli enti locali, possano essere assunti presso le esistenti strutture a capitale misto o se invece debbano essere assunti, perchè necessari, dagli enti locali nel momento in cui dovessero decidere di gestire in proprio questi servizi pubblici. In tal caso si dovrà anche tener conto della necessità di una riorganizzazione degli organi considerato che, comunque, gli oneri relativi a questi giovani gravano sui bilanci degli enti locali interessati; essi, nella loro autonomia, possono decidere di compiere queste scelte politiche sulle modalità di riorganizzazione e di gestione dei servizi.

In tal senso, credo che sarebbe un errore gravissimo non convertire in legge questo decreto dal momento che si tratta di un provvedimento che rientra nell'ambito di una politica più ampia e rappresenta indubbiamente un mattone per la costruzione dell'intero edificio alla cui realizzazione il Parlamento e il Governo sono impegnati.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, il suo parere sull'ordine del giorno?

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

COVIELLO, *relatore*. Il Governo già in Commissione aveva considerato positivamente l'ordine del giorno e quindi non mi pare di dover insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare notizia dei pareri espressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, nonchè gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione per quanto concerne le modifiche della Camera dei deputati sull'articolo 1, limitatamente al quinto periodo del comma 1 e sugli articoli 2-*bis* e 2-*ter*, in conformità peraltro ad analogo parere espresso dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi sul disegno di legge n. 739, esprime parere contrario, per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, su quelli 1.5, 2-*bis*.2, 2-*bis*.3 e 2-*ter*.2».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. Il decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

«Art. 1. - (*Assunzioni nel pubblico impiego di lavoratori in cassa integrazione*). - 1. Nel biennio 1992-1993 possono essere assunte, anche in deroga ai limiti di età, presso le pubbliche amministrazioni anche ad ordinamento autonomo e presso enti pubblici non economici, per essere assegnate presso uffici situati nelle regioni del centro-nord, per la copertura di vacanze in organico verificatesi nelle varie qualifiche funzionali, millecinquecento unità di personale che fruiscono del trattamento di integrazione salariale straordinario, dipendenti da aziende del centro-nord per le quali siano state accertate le condizioni di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi e che abbiano stipulato accordi sindacali in relazione a situazioni di eccedenza di manodopera di notevole rilevanza sociale. Tali dipendenti possono accedere alle qualifiche funzionali e ai profili professionali per cui è richiesto un titolo di studio pari o inferiore al diploma di scuola media superiore. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate le aziende di provenienza che, entro i successivi trenta giorni, inviano alle agenzie regionali per l'impiego l'elenco dei lavoratori dichiaratisi disponibili. Le agenzie regionali per l'impiego formano la graduatoria dei lavoratori interessati utilizzando i criteri di cui alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni, e, entro i successivi trenta giorni, la trasmettono alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, che, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, stabilisce le equiparazioni tra le professionalità possedute da ciascun lavoratore e le qualifiche funzionali e i profili professionali delle pubbliche amministrazioni. L'idoneità a svolgere le mansioni proprie di ciascun profilo professionale proposto è accertata da una o più commissioni nominate dal Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e composte da tre funzionari di qualifica funzionale non inferiore all'ottava. L'accertamento avviene mediante prova pratica o colloquio, ovvero mediante prova pratica e colloquio; il colloquio è comunque obbligatorio per i profili professionali per l'accesso ai quali è richiesto un titolo di studio pari al diploma di scuola media superiore. Il Ministro per la funzione pubblica dispone l'assegnazione del personale dichiarato idoneo, secondo l'ordine della graduatoria, in relazione alle carenze di personale degli uffici delle pubbliche amministrazioni situati nelle regioni del centro-nord. Entro i successivi trenta giorni le amministrazioni interessate provvedono alla nomina e dispongono l'immediata chiamata in servizio. Il trattamento economico spettante è pari a quello iniziale delle qualifiche iniziali di inquadramento. I lavoratori conservano il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

2. Le assunzioni disposte ai sensi del comma 1 sono detratte dal numero delle assunzioni effettuabili nel rispetto dei limiti posti dalle disposizioni vigenti nel biennio 1992-1993».

*Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:*

«Art. 1-bis. - (Proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione). - 1. Il rapporto di lavoro del personale assunto in base alle disposizioni di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, e all'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88, e successive modificazioni, può essere prorogato di dodici mesi, a decorrere dalla data di scadenza del termine contrattuale o, per i rapporti prorogati ai sensi dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 marzo 1992, n. 237, e dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, dalle rispettive date di inizio del periodo di proroga.

2. Il personale che cessa dal servizio fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per scadenza del termine contrattuale può essere riammesso in servizio per dodici mesi a decorrere dalla data di riammissione.

3. Gli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 rimangono a carico dei bilanci degli enti e delle amministrazioni interessati».

*Dopo l'articolo 2, sono inseriti i seguenti:*

«Art. 2-bis. - (Pensionamenti anticipati dei lavoratori delle miniere). - 1. Al comma 6 dell'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 221, le parole: "31 dicembre 1991" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 1992"; e le parole: "di cui all'articolo 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155" sono sostituite dalle seguenti: "di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155".

2. All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, valutato in lire 3 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 7903 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno. Le somme predette sono iscritte nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sono corrisposte all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) dietro presentazione di rendiconto.

Art. 2-ter - (Assunzione di lavoratori in esubero da parte dell'INSAR)  
- 1. La Società iniziative Sardegna spa (INSAR) è autorizzata all'assorbimento dei lavoratori in esubero dipendenti dalle imprese costruttrici o appaltatrici operanti presso la termocentrale ENEL di Fiumesanto (Sassari) (primo, secondo, terzo e quarto gruppo) o dalle medesime messi in mobilità.

2. All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, valutato in lire 10 miliardi annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio

triennale 1993-1995, al capitolo 7552 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti.

Il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

#### Articolo 1.

*(Assunzioni nel pubblico impiego di lavoratori in cassa integrazione)*

1. Nel biennio 1992-1993 possono essere assunte, anche in deroga ai limiti di età, presso le pubbliche amministrazioni anche ad ordinamento autonomo e presso enti pubblici non economici, per essere assegnate presso uffici situati nelle regioni del centro-nord, per la copertura di vacanze in organico verificatesi nelle varie qualifiche funzionali, millecinquecento unità di personale che fruiscono del trattamento di integrazione salariale straordinario, dipendenti da aziende del centro-nord per le quali siano state accertate le condizioni di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi e che abbiano stipulato accordi sindacali in relazione a situazioni di eccedenza di manodopera di notevole rilevanza sociale. Tali dipendenti possono accedere alle qualifiche funzionali e ai profili professionali per cui è richiesto un titolo di studio pari o inferiore al diploma di scuola media superiore. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate le aziende di provenienza che, entro i successivi trenta giorni, inviano alle agenzie regionali per l'impiego l'elenco dei lavoratori dichiaratisi disponibili. Le agenzie regionali per l'impiego formano la graduatoria dei lavoratori interessati utilizzando i criteri di cui alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni, e, entro i successivi trenta giorni, la trasmettono alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, che, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, stabilisce le equiparazioni tra le professionalità possedute da ciascun lavoratore e le qualifiche funzionali e i profili professionali delle pubbliche amministrazioni. L'idoneità a svolgere le mansioni proprie di ciascun profilo professionale proposto è accertata da una o più commissioni nominate dal Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e composte da tre funzionari di qualifica funzionale non inferiore all'ottava. L'accertamento avviene mediante prova pratica o colloquio, ovvero mediante prova pratica e colloquio; il colloquio è comunque obbligatorio per i profili professionali per l'accesso ai quali è richiesto un titolo di studio pari al diploma di scuola media superiore. Il Ministro per la funzione pubblica dispone l'assegnazione del personale dichiarato idoneo, secondo l'ordine della graduatoria, in relazione

alle carenze di personale degli uffici delle pubbliche amministrazioni situati nelle regioni del centro-nord. Entro i successivi trenta giorni le amministrazioni interessate provvedono alla nomina e dispongono l'immediata chiamata in servizio. Il trattamento economico spettante è pari a quello iniziale delle qualifiche iniziali di inquadramento. I lavoratori conservano il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

2. Le assunzioni disposte ai sensi del comma 1 sono detratte dal numero delle assunzioni effettuabili nel rispetto dei limiti posti dalle disposizioni vigenti nel biennio 1992-1993.

#### Articolo 1-bis.

*(Proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione)*

1. Il rapporto di lavoro del personale assunto in base alle disposizioni di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, e all'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88, e successive modificazioni, può essere prorogato di dodici mesi, a decorrere dalla data di scadenza del termine contrattuale o, per i rapporti prorogati ai sensi dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 marzo 1992, n. 237, e dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, dalle rispettive date di inizio del periodo di proroga.

2. Il personale che cessa dal servizio fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per scadenza del termine contrattuale può essere riammesso in servizio per dodici mesi a decorrere dalla data di riammissione.

3. Gli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 rimangono a carico dei bilanci degli enti e delle amministrazioni interessati.

#### Articolo 2.

*(Disposizioni in materia di cassa integrazione)*

1. I provvedimenti assunti sulla base delle disposizioni di cui all'articolo 22, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n.223, per i trattamenti concessi ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n.23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985, n.143, e successive modificazioni, nonchè per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui al comma 6 del richiamato articolo 22, possono essere ulteriormente prorogati per un periodo non superiore a sei mesi, con pari riduzione del periodo iniziale di mobilità per i lavoratori interessati.

#### Articolo 2-bis.

*(Pensionamenti anticipati dei lavoratori delle miniere)*

1. Al comma 6 dell'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 221, le parole: «31 dicembre 1991» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre



1992»; e le parole: «di cui all'articolo 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155» sono sostituite dalle seguenti: «di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155».

2. All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, valutato in lire 3 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 7903 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno. Le somme predette sono iscritte nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sono corrisposte all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) dietro presentazione di rendiconto.

#### Articolo 2-ter.

*(Assunzione di lavoratori in esubero da parte dell'INSAR)*

1. La Società iniziative Sardegna spa (INSAR) è autorizzata all'assorbimento dei lavoratori in esubero dipendenti dalle imprese costruttrici o appaltatrici operanti presso la termocentrale ENEL di Fiumesanto (Sassari) (primo, secondo, terzo e quarto gruppo) o dalle medesime messi in mobilità.

2. All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, valutato in lire 10 miliardi annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 7552 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

#### Articolo 3.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Agli articoli del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sopprimere le parole: «per essere assegnate presso uffici situati nelle regioni del centro-nord»,.*

1.3

MAGLIOCCHETTI, FLORINO

*Al comma 1, dopo le parole: «verificatesi nelle varie qualifiche funzionali,» sostituire la parola: «millecinquecento» con l'altra «tremlacinquecento».*

1.5

MAGLIOCCHETTI, FLORINO

*Al comma 1, dopo le parole: «dipendenti da azienda» e prima delle parole: «per le quali sono state accertate» sopprimere le parole: «del centro-nord».*

1.4

MAGLIOCCHETTI, FLORINO

*All'articolo 1, comma 1, sostituire le parole da: «una o più commissioni» fino alle parole «regioni del centro-nord» con le parole: «da commissioni nominate dagli enti interessati, secondo le vigenti disposizioni».*

1.1

STEFANELLI

*Al comma 1, settimo periodo, sopprimere le parole: «situati nelle regioni del centro-nord».*

1.2

MAGLIOCCHETTI, FLORINO

*Sopprimere l'articolo.*

2-bis.1

LA COMMISSIONE

*Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:*

*«2-bis.L'articolo 1 della legge 3 gennaio 1960, n. 5, è sostituito dal seguente:*

*“Gli addetti alle miniere, cave e torbiere hanno diritto, su domanda, alla liquidazione della pensione di vecchiaia prima del compimento del 60° anno di età, stabilito dall'articolo 9, sub 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, purchè, alla data di presentazione della domanda, si verifichino le seguenti condizioni:*

*1) possano far valere nell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti per il diritto alla pensione di vecchiaia dalle norme sull'assicurazione stessa;*

*2) abbiano compiuto il 55° anno di età, qualora abbiano prestato la loro opera in sotterraneo per almeno 15 anni, o il 50° anno di età se hanno prestato la loro opera in sotterraneo per almeno 25 anni;*

*3) siano cessati definitivamente dalla occupazione in miniere, cave e torbiere e non siano occupati alle dipendenze di terzi in settori di attività diversi da quelli precedenti, con guadagno continuativo e normale”.*

*2-ter.L'articolo 7 della legge 3 gennaio 1960, n. 5, è abrogato».*

2-bis.2

MAGLIOCCHETTI, TURINI, FLORINO

*Alla fine, aggiungere il seguente comma:*

«2-bis. L'articolo 18 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

“Per gli iscritti alla gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere che siano stati addetti complessivamente, anche se con discontinuità, per almeno 15 anni a lavori di sotterraneo, i requisiti di assicurazione e di contribuzione di cui ai punti *a)* e *b)* del primo comma dell'articolo 22 della presente legge possono essere perfezionati con la maggiorazione di anzianità di cui al terzo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per un massimo di 5 anni.

Per i lavoratori di cui al comma precedente che siano stati addetti complessivamente, anche se con discontinuità, per almeno 25 anni a lavori di sotterraneo, i requisiti di assicurazione e di contribuzione di cui ai punti *a)* e *b)* del primo comma dell'articolo 22 della presente legge possono essere perfezionati con la maggiorazione dell'anzianità di cui al terzo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per un massimo di 10 anni.

Al fine di comprovare l'effettivo espletamento degli anni di lavoro in sotterraneo previsti nel primo e nel secondo comma del presente articolo, l'interessato deve esibire idonea documentazione dalla quale risultino i periodi di lavoro in sotterraneo, coperti da contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria, effettuati anteriormente al 30 giugno 1958; i periodi successivi a tale data debbono essere comprovati mediante speciali marche assicurative emesse a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, da applicarsi in sostituzione delle marche ordinarie e con le norme vigenti per queste ultime a partire dal primo periodo di paga avente inizio successivamente al 30 giugno 1958.

La pensione di cui al primo e al secondo comma del presente articolo è posta a carico della Gestione speciale dai lavoratori delle miniere, cave e torbiere, fermo restando il disposto dell'articolo 8 della legge 5 gennaio 1960, n. 5.

Al compimento del 55° anno di età, per i lavoratori che siano stati addetti complessivamente per almeno 25 anni ai lavori in sotterraneo, l'interessato può ottenere, a domanda, la pensione anticipata di cui alla legge 5 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni calcolata sulla base dell'indennità contributiva fatta valere ... generale obbligatoria maggiore ... periodo pari a quello compreso ... di decorrenza di detta pensione ... di decorrenza di detta pensione ... compimento del 60° anno di età. Nel caso che la pensione così calcolata risulti di importo inferiore a quello già in pagamento, viene mantenuto in favore del pensionato il trattamento pensionistico in atto.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale il lavoratore compie il 60° anno di età, la pensione di cui al primo e al secondo comma del presente articolo viene riliquidata con l'applicazione delle norme di cui al quarto, quinto e sesto comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, con le modifiche ed integrazioni apportate dalla presente legge. Qualora l'anzianità contributiva, effettiva e convenzionale, sulla cui base è stata liquidata la pensione di cui al precedente primo comma risulti

inferiore all'anzianità contributiva fatta valere dal lavoratore al compimento del 60° anno di età, la pensione è liquidata sulla base di quest'ultima anzianità. Resta fermo il disposto di cui al sesto comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488».

2-bis.3

MAGLIOCCHETTI, TURINI, FLORINO

*Al comma 1, dopo le parole: «messi in mobilità» aggiungere le seguenti: «nonchè sino ad un massimo di mille unità i lavoratori delle imprese che nella Regione Sardegna sono stati posti in cassa integrazione ai sensi delle leggi n. 1115 del 1968, n. 675 del 1977 e n. 36 del 1979 e non sono interessati dalla legge n. 223 del 1990».*

2-ter.1

CHERCHI, PINNA, PELLEGATTI

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2.All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, valutato in lire 20 miliardi annui, si provvede quanto a lire 10 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1993-1995 al capitolo 7552 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e quanto a lire 10 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1992-1994 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro all'uopo utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della Regione Sardegna, ivi compresi quelli destinati a realizzare la continuità territoriale"».

2-ter.2

CHERCHI, PINNA, PELLEGATTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo di dover esprimere in questo momento la mia profonda angoscia: sono stato eletto recentemente e pensavo che la Camera alta, che è il Senato, esprimesse una classe politica almeno coerente. Invece, devo denunciare un fatto sconcertante, che sta pesando moltissimo sulla mia coscienza, perchè sto vivendo un momento paradossale. Al di là dei pareri negativi della Commissione bilancio ho dovuto constatare - e questo è l'aspetto paradossale della situazione - che le più serie e le più fondate critiche a questo provvedimento sono venute proprio dai Gruppi di questo Senato che poi, invece, hanno già annunciato il loro voto favorevole.

Diventa pertanto obbligatoria una considerazione: quando si è profondamente contrari ad un provvedimento, quando si esprime questa contrarietà senza mezzi termini e con una profonda onestà intellettuale, per quale motivo di fondo poi i colleghi che hanno espresso la loro contrarietà votano in modo diametralmente opposto? Certamente non sarà per la pressione dei lavoratori della Olivetti che - ahimè - vivono la stessa drammatica situazione di centinaia di

migliaia di lavoratori in tutta Italia. Allora sono fondate le considerazioni avanzate dai nostri banchi sulla pressione di una *lobby*, di un imprenditore che non è soltanto tale ma è soprattutto finanziere, un personaggio abituato a portare avanti da qualche tempo operazioni che nulla hanno a che vedere con attività di carattere industriale ma che sono invece meramente finanziarie. Dobbiamo, allora, ritenere che questo provvedimento sia stato concepito nel momento in cui le organizzazioni sindacali - badate, egregi colleghi della sinistra, di Rifondazione comunista - il 31 luglio hanno sottoscritto quell'iniquo, infame accordo sul costo del lavoro. Ebbene, in quel momento è scattata la molla per favorire gli interessi di De Benedetti e si è cercato di dare assicurazioni e di allentare la pressione sociale che si andava determinando a seguito della decisione della Olivetti di porre in cassa integrazione 1.500 dipendenti.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano ha molto esplicitamente preannunciato il proprio voto e lo ribadirà nel corso delle dichiarazioni di voto. Riteniamo però che il provvedimento possa in qualche modo essere modificato all'ultimo momento, visto anche che il testo in esame delude lo stesso Governo: il Sottosegretario ha infatti iniziato il suo intervento dichiarando la propria delusione rispetto al testo in esame.

Il significato dell'emendamento 1.3 è stato chiarito dal senatore Florino, il cui intervento è stato falsamente interpretato: il Movimento sociale italiano ha chiesto di sopprimere le parole: «per essere assegnate presso uffici situati nelle regioni del centro-nord» perchè, nel momento in cui il concetto di unità nazionale è divenuto oggetto di dibattito nell'intero paese, ritiene che un'espressione del genere possa determinare sconcerto tra i lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni nelle regioni centro-meridionali d'Italia. Certamente il senatore Florino non intendeva assumere una posizione polemica nei confronti del Nord che, egregi colleghi, di fronte a questo problema si trova in una situazione sconcertante. Infatti, mentre si favorisce il disegno della Olivetti, da parte dei parlamentari eletti nelle regioni settentrionali non si denuncia la condizione di migliaia di lavoratori della Lombardia, del Veneto e del Piemonte che hanno subito la stessa sorte, soprattutto per quanto riguarda lo stato di crisi delle piccole e medie aziende.

Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento 1.3: perchè, eliminando quell'espressione, eliminiamo anche l'equivoco che insorge e che offre la possibilità di dire che ci troviamo addirittura in presenza di un provvedimento adottato su richiesta della Lega Nord. Non è così, lo ammettiamo; anche al Nord vi sono situazioni come quelle che lamentiamo nelle regioni del Mezzogiorno.

Ritiriamo invece l'emendamento 1.5, in quanto palesemente contraddittorio rispetto alla posizione critica che abbiamo assunto.

Gli altri emendamenti presentati all'articolo 1 hanno contenuto analogo all'emendamento 1.3.

L'emendamento 2-bis.3 è già stato ampiamente illustrato dal collega Turini. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, non illustro l'emendamento presentato dalla Commissione e mi rimetto al voto dell'Assem-

blea. In Commissione si è affermata una linea della maggioranza che, recuperando il parere della 5ª Commissione, aveva proposto di correggere il decreto in modo da evitare che vi fosse un pregiudizio finanziario per la sua approvazione definitiva. Si propone la soppressione dell'articolo, mentre rimane la validità degli altri.

Ripeto dunque che mi rimetto al voto dell'Assemblea per la valutazione di merito.

CHERCHI. Mi riservo di intervenire più avanti e do per illustrati i miei emendamenti.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.1, presentato dal senatore Stefanelli, è stato dato per illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti 1.3 ed 1.4 per i motivi già esposti nella relazione. Non è possibile ampliare il decreto; si è infatti parlato di provvedimento-tampone per la specifica situazione con l'impegno di tutti i Gruppi di non ripetere interventi di questo tipo. Sono anche dell'opinione che si debba evitare uno scontro tra le diverse regioni ed aree del paese sui problemi dell'occupazione; avremo altri provvedimenti da discutere e chiederò solidarietà per le questioni che riguardano altre zone del paese.

Sono contrario agli emendamenti presentati all'articolo 1, perchè modificherebbero il decreto, mentre mi sono rimesso all'Assemblea per l'emendamento 2-bis.1. Sono inoltre contrario agli emendamenti 2-bis.2 e 2-bis.3.

Chiedo infine ai colleghi Cherchi, Pinna e Pellegatti, proprio per evitare la decadenza del decreto, di ritirare gli emendamenti 2-ter.1 e 2-ter.2.

D'AIMMO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si riconosce nelle osservazioni e nei pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, intervengo per una rapida dichiarazione di voto che aiuta l'andamento dei lavori. Infatti, dichiaro subito che il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro tutti gli emendamenti presentati.

Abbiamo preso questa decisione perchè siamo di fronte ad una situazione precisa. Noi comunisti abbiamo visto malissimo la conclusione della vicenda della Olivetti; abbiamo visto malissimo il fatto che un grande imprenditore, che non è solo tale, sia stato riempito di soldi

dal Governo e dallo Stato per anni e poi non abbia trovato altra strada che scaricare sullo Stato i suoi dipendenti.

Ormai «l'operazione De Benedetti» è stata fatta; ora ci sono i lavoratori sul lastrico e questo decreto...

FLORINO. Ce ne sono anche altri di lavoratori!

LIBERTINI. E questo decreto garantisce i lavoratori e non possiamo fare ipocrisie...

FLORINO. State sul libro paga di De Benedetti, dite la verità!

CROCETTA. Non dica fesserie.

LIBERTINI. Signor Presidente, richiami il senatore Florino.

PRESIDENTE. Senatore Florino, per favore non interrompa.

LIBERTINI. Non possiamo fare ipocrisie; qualsiasi emendamento...

FLORINO. Siete pagati bene. Non avete più voce per difendere i lavoratori. Lei ha tradito la sinistra! (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Lasciamolo sfogare, poi parliamo.

PRESIDENTE. Senatore Florino, non interrompa la dichiarazione di voto.

LIBERTINI. Il senatore Florino, evidentemente, non solo fa un'interruzione, che è normale, ma cerca di impedire...

FLORINO. È lei che fa sempre interruzioni, e immotivate.

LIBERTINI. Le interruzioni sono normali ed io le gradisco, ma qui c'è il tentativo di impedire che si senta la voce della ragione. Essendo chiaro che qualunque emendamento approvato, dati i tempi, comporta la decadenza del decreto, vogliamo evitare che ciò avvenga. Questo decreto non fa un favore all'ingegner De Benedetti perchè non glielo faremmo, ma risolve il problema dei lavoratori che l'ingegnere De Benedetti altrimenti metterebbe sul lastrico. Aggiungo che siamo perfettamente consapevoli della drammatica situazione del Sud. Abbiamo ascoltato gli interventi di alcuni colleghi della Democrazia cristiana; ma se i colleghi di quel Gruppo che sono intervenuti (non dico tutti) si fossero astenuti dal dare la fiducia al Governo, non avrebbero oggi espresso la critica che rivolgono al Governo. (*Commenti*). La verità è che non è bocciando questo decreto che salvate il Sud: bocciando questo decreto colpite 1.500 lavoratori e basta. Non è vero tutto il resto. Noi vi sfidiamo ad affrontare invece i provvedimenti che servono al Sud, e mercoledì prossimo ne discuteremo; noi difendiamo i lavoratori di Milano e di Catania e non vediamo differenze tra loro. Intanto,

difendiamo i 1.500 lavoratori che sono oggetto del decreto. Pertanto voteremo contro tutti gli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PEZZONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZONI. Signor Presidente, voglio anch'io annunciare, a nome del Gruppo del PDS, che voteremo contro tutti gli emendamenti perchè è evidente che soltanto il decreto nel testo approvato dalla Camera dei deputati può diventare legge dello Stato. Tra tre o quattro giorni esso decadrà; quindi si tratta di un gesto e di un voto di responsabilità che questo ramo del Parlamento è oggi chiamato ad esprimere approvando, appunto, il disegno di legge di conversione del decreto-legge emanato dal Governo nel testo al nostro esame. Far passare oggi un solo emendamento, anche se questo avesse una qualche ragione formale o di buon senso, significherebbe in realtà scegliere di far decadere il decreto, perchè i lavori della Camera dei deputati sono attualmente aggiornati.

Questo è il motivo per cui esprimo, a nome del mio Gruppo, l'intenzione di votare il disegno di legge così com'è. Quando c'è una crisi economica, quando le risorse finanziarie dello Stato diminuiscono e i blocchi sociali si spezzano, ci sono, onorevoli senatori, due strade: o quella suicida di accentuare le divisioni e le contrapposizioni, o quella di iniziare la via della solidarietà. È con questa scelta di solidarietà, rivolta domani all'intero territorio nazionale, che ci esprimiamo oggi a favore di questi 1.500 lavoratori. *(Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista).*

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, il Gruppo «Verdi-La Rete» voterà contro tutti gli emendamenti e quindi a favore della conversione del decreto, e lo farà ribadendo quanto già altri hanno detto in quest'Aula, cioè che una modifica introdotta oggi al decreto rischia di impedire che esso si traduca in legge e quindi intervenga a salvaguardia delle condizioni di lavoro e di vita di migliaia di lavoratori.

Detto questo, vorrei far presente che non c'è contraddizione, per quanto mi riguarda, tra il mio giudizio critico su una parte del decreto, riferita a quello che è stato definito l'accordo Olivetti, e il giudizio di merito sul decreto stesso. Credo infatti, come giustamente è stato già detto, che noi non stiamo in questo momento votando pro o contro la Olivetti. La Olivetti ormai ha licenziato questi lavoratori: di queste 1.500 persone, la Olivetti si è già disfatta! Noi oggi votiamo per decidere se un accordo fatto dal Governo con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori debba essere mantenuto e debba salvaguardare quindi quei posti di lavoro e le condizioni di quei lavoratori. Credo che oggi si stia discutendo, al di là del testo del decreto, del destino di 1.500 persone e di 1.500 famiglie: non dovremmo mai dimenticare questo dato, perchè



ci sono degli esseri umani, delle persone dietro gli accordi e dietro le deficienze di un Governo la cui assenza di politica per anni non può essere rovesciata nei confronti dei lavoratori.

Vorrei dire inoltre che il decreto, come è solito fare questo Governo, mette insieme tante cose. Nel giudicare sulla questione Olivetti potremmo tralasciare di prendere in esame la vicenda dei precari degli enti locali, che pure è una parte importante della salvaguardia del lavoro per molti giovani; potremmo dimenticare di pensare ai lavoratori del Sulcis; potremmo dimenticare che nel decreto vengono considerati anche i minatori e le loro possibilità di prepensionamento. Credo che non si possa, sulla base di queste valutazioni, prescindere da un giudizio critico sull'azione di un Governo e di una maggioranza, nonchè sulla classe imprenditoriale italiana, che si disfa, con un cinismo senza pari, dei lavoratori e procede a deindustrializzare. Non possiamo prescindere da un giudizio critico di questo tipo e far ricadere sui lavoratori responsabilità che essi non hanno.

Esiste un accordo; esiste questo decreto e ritengo che oggi sia doveroso da parte del Senato votarlo, così come è pervenuto dalla Camera, affinché cessi questo senso di indeterminatezza per i lavoratori, che attendono tremanti il proprio destino. Sarebbe anche cinico dal punto di vista della nostra responsabilità di senatori nei confronti di queste migliaia di lavoratori. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»*).

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord voterà in senso contrario a questi emendamenti. Siamo rimasti disgustati nel sentire alcuni colleghi del Mezzogiorno parlare di discriminazione nei confronti dei lavoratori meridionali, avanzando addirittura dubbi di legittimità costituzionale sul provvedimento in esame. Certamente allorquando si è trattato di discutere altri provvedimenti che cercavano di favorire i lavoratori del Sud non hanno avanzato gli stessi dubbi e le stesse perplessità.

Si tratta dei medesimi colleghi che accusano il popolo del Nord, ed in particolare la Lega Nord, di mancanza di solidarietà nei confronti del Mezzogiorno. E quando, per una volta, loro stessi hanno il dubbio che un provvedimento vada a favorire i lavoratori del Nord, ecco che manifestano in modo palese questa mancanza di senso di solidarietà.

Voglio comunque tranquillizzare i colleghi meridionali: solo apparentemente si tratta di un provvedimento in favore dei lavoratori del Nord; il Nord è una realtà economica assai più ampia e complessa. Questo provvedimento riguarda esclusivamente un'azienda ed in particolare un imprenditore. Ritengo, quindi, che si tratti di un provvedimento cui non possiamo assolutamente non accordare la nostra fiducia. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord*).

SCHEDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCHEDA.** Signor Presidente, il Gruppo del Partito socialista italiano voterà contro questo emendamento. La nostra perplessità si inserisce in un contesto più generale, come ricordato in quest'Aula, che fa riferimento ad una situazione di carattere complessivo che più volte ha trovato i colleghi a doversi confrontare sulla materia occupazionale, che sta toccando livelli di punta estremamente pericolosi.

Non condivido l'impostazione, che in più occasioni si dà (e quella di oggi ne è un'ulteriore prova), di dividere il Nord ed il Sud, e si è visto con quale sofferenza si affrontano questi problemi. Si tratterà di un argomento trito e ritrito, ma fa veramente specie che ogni volta che si deve discutere su problemi che toccano, come in questo caso, 1.500 famiglie, si debba dividere il paese quando tali questioni, viceversa, lo dovrebbero unire per combattere le gravi difficoltà in cui si vengono a trovare i livelli occupazionali.

Il problema della grande industria, della grande imprenditoria, lo abbiamo affrontato anche in altre occasioni, come è stato per la Fiat. Oggi ci troviamo a parlare di De Benedetti e della Olivetti. Certo, vi è perplessità per il fatto che in un momento in cui il Parlamento sta dedicando attenzione ad un processo di privatizzazione, muovendosi quindi su una tendenza diametralmente opposta a quella che stiamo sottolineando e che non mette in discussione la necessità di salvaguardare queste 1.500 famiglie, ci si debba preoccupare di come recuperare nel pubblico impiego e nelle pubbliche amministrazioni lavoratori che vengono da aziende private, che bene farebbero a riflettere sul motivo per il quale l'imprenditoria, in termini anche di grande attenzione al mercato, deve indizzare solo su quel filone il proprio interesse e non essere distolta da altri argomenti, pensando ad esempio ai grandi gruppi editoriali, a cui anche questi grandi imprenditori fanno riferimento, o, come nel caso della Fiat, facendo riferimento ad acquisizioni di acqua minerale per distogliere l'interesse dai problemi occupazionali che riguardano il settore dell'auto.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano dichiara il proprio voto favorevole sul provvedimento e contrario su tutti gli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Magliocchetti e Florino.

**Non è approvato.**

L'emendamento 1.5 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Magliocchetti e Florino.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Stefanelli.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Magliocchetti e Florino.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-bis.1.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, il relatore ed il Governo si sono rimessi all'Aula; io mi auguro che l'Aula voglia respingere questo emendamento, cioè che mantenga l'articolo introdotto dalla Camera al disegno di legge di conversione che prevede il prepensionamento dei lavoratori addetti alle attività minerarie dopo 27 anni di attività. Si tratta di un articolo che non fa altro che prolungare al 31 dicembre 1992 i termini di una legge che già esiste e che costa tre miliardi di lire, attinti dalla specifica legge sulla politica mineraria. È vero, si sacrificano tre miliardi di spese in conto capitale per acquisizione di risorse minerarie all'estero, ma credo sia giusto utilizzarli per prepensionare i lavoratori di un settore che, tra l'altro, è fortemente in crisi. È un problema che riguarda il Friuli, la Toscana, regioni come la Sardegna e la Sicilia, un po' tutto il paese.

Mi auguro che si mantenga l'articolo e quindi si respinga l'emendamento, che è anche l'unico modo perché il decreto possa essere effettivamente convertito in legge. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

INNOCENTI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INNOCENTI. Concordo perfettamente con quanto dichiarato ora dal senatore Cherchi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-bis.1, presentato dalla Commissione.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione degli emendamenti 2-bis.2 e 2-bis.3. In considerazione del parere della 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento si procederà con votazioni nominali a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.2, presentato dal senatore Magliocchetti e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Florino,  
Liberatori,  
Magliocchetti,  
Pontone, Pozzo,  
Riviera,  
Turini,  
Visibelli.

*Votano no i senatori:*

Abis, Acquaviva, Alberici, Andreini, Angeloni, Azzarà,  
Bacchin, Baldini, Balesi, Barbieri, Bernini, Boffardi, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,  
Campagnoli, Cannariato, Carlotto, Casoli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Cossutta, Coviello, Crocetta, Cusumano, Cutrera,  
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,  
Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri,  
Gangi, Garofalo, Giagu Demartini, Giollo, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Grassani, Graziani,  
Icardi, Innocenti,  
Ladu, Leonardi, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,  
Maisano Grassi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Martelli, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,  
Nerli, Nocchi,  
Orsini,  
Pagano, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pezzoni, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Polenta, Postal, Procacci,  
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Ricci, Rocchi, Rognoni, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Salvato, Salvi, Saporito, Sartori, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Stefano,  
Taddei, Tedesco Tatò,  
Venturi, Vinci, Visco,  
Zangara, Zappasodi.

*Sono in congedo i senatori:*

Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Cabras, Coco, Condorelli, Ferrara Salute, Foschi, Giacobazzo, Giorgi, Grassi Bertazzi, Inzerillo, Leone, Perina, Santalco, Senesi, Tossi Brutti, Ventre, Zotti.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.2, presentato dal senatore Magliocchetti e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	154
Senatori votanti . . . . .	153
Maggioranza . . . . .	77
Favorevoli . . . . .	8
Contrari . . . . .	145

**Il Senato non approva.**

### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.3, presentato dal senatore Magliocchetti e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Ferrari Bruno, Florino,  
Liberatori,  
Magliocchetti,  
Pontone, Pozzo,  
Specchia,  
Visibelli.

*Votano no i senatori:*

Abis, Acquaviva, Alberici, Andreini, Angeloni, Azzarà,  
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernini, Boffardi, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Campagnoli, Cannariato, Carlotto, Casoli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Conti, Cossutta, Coviello, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Giagu Demartini, Giollo, Giovanniello, Giovanolla, Grassani, Graziani, Guerzoni,

Icardi, Innocenti,

Ladu, Leonardi, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,

Maccanico, Maisano Grassi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pezzoni, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Polenta, Postal, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Rocchi, Rognoni, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Saporito, Sartori, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Smuraglia, Stefano,

Taddei, Tedesco Tatò,

Venturi, Vinci, Visco,

Zangara, Zappasodi.

*Sono in congedo i senatori:*

Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Cabras, Coco, Condorelli, Ferrara Salute, Foschi, Giacobazzo, Giorgi, Grassi Bertazzi, Inzerillo, Leone, Perina, Santalco, Senesi, Tossi Brutti, Ventre, Zotti.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.3, presentato dal senatore Magliocchetti e da altri senatori.

Senatori presenti . . . . .	158
Senatori votanti . . . . .	157
Maggioranza . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	8
Contrari . . . . .	149

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Sui successivi emendamenti *2-ter.1* e *2-ter.2*, presentati dal senatore Cherchi e da altri senatori, è stato avanzato dal relatore l'invito a ritirarli.

I proponenti accolgono tale invito?

CHERCHI. Sì, signor Presidente, accogliamo l'invito e ritiriamo gli emendamenti da noi presentati.

Mi permetto di segnalare al Governo e ai colleghi, rivolgendomi in particolare ai componenti della Commissione lavoro, che il problema posto riguarda lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni di altri considerati dal decreto. Quindi, il problema dovrà essere risolto, ma sarà opportuno farlo a tempo debito. In questo momento, è necessario convertire il decreto-legge così com'è.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione finale.

In conseguenza del parere contrario sul testo del decreto-legge espresso dalla 5ª Commissione per mancanza della copertura finanziaria prescritta dall'articolo 81 della Costituzione, la votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento.

PAIRE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, ascoltando l'intervento del senatore Cherchi le mie perplessità, se potevano ancora aumentare, sono aumentate. Infatti, con l'approvazione di questo provvedimento si determina un preoccupante precedente. Siamo di nuovo di fronte ad un decreto-legge onnicomprensivo, nel quale, strada facendo, sono state introdotte modifiche sostanziali per accontentare un po' più in su e un po' più in giù.

PINNA. Chieda le dimissioni del Governo allora!

PAIRE. Credo che il Governo con questo provvedimento non stia percorrendo la strada più idonea per affrontare i problemi della disoccupazione e della recessione economica in corso. Anche i precari del pubblico impiego, che stamani manifestavano davanti a palazzo Madama, possono vantare una certa professionalità acquisita; ne avrebbero forse più diritto dei dipendenti della Olivetti, dell'Enichem o dell'Augusta.

Credo che il provvedimento sia stato varato nell'interesse di alcuni gruppi monopolistici pubblici o privati, oppure di entrambi. Ho apprezzato molto l'intervento svolto in quest'Aula dal senatore Forte, che ha chiarito le questioni e i riferimenti economici relativi al provvedimento; inoltre, ho apprezzato la chiarezza delle convinzioni del collega

De Giuseppe rispetto all'incostituzionalità del provvedimento. L'assunzione così massiccia nel pubblico impiego senza concorso non è solo profondamente ingiusta, è anche sicuramente anticostituzionale.

Rifiuto la contrapposizione tra Nord e Sud e ritengo che il Parlamento debba legiferare non per zone particolari del paese, ma per l'intero territorio nazionale; sono convinto dell'unitarietà della Repubblica e credo fermamente nelle autonomie locali.

Rivolgendomi al relatore, vorrei sottolineare che questo provvedimento va nella direzione dell'ormai fallita politica per il Meridione; se si continueranno a seguire queste vie non avremo più la forza di adottare alcun ammortizzatore sociale neanche quando sarà veramente indispensabile. Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto della mobilità, faccio notare al relatore che essa - pur essendo un provvedimento che condivido - sicuramente non favorisce i lavoratori del Nord, perchè nel pubblico impiego e specialmente nelle regioni centro-meridionali il numero dei lavoratori perciò è ben maggiore che al Nord; respingo questa affermazione in una logica di interessi generali. È ora di superare ragionamenti simili che portano a contrapposizioni che non condivido.

Per tali motivi, il Gruppo liberale voterà contro questo provvedimento.

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se all'epoca dell'accordo sindacale tra il Governo (alcuni sostengono addirittura, nell'ambito della maggioranza, tra il ministro del lavoro dell'epoca Marini, in questo modo personalizzando eccessivamente il provvedimento al nostro esame), la triplice sindacale CGIL, CISL e UIL (che è la stessa - lo ripeto - che ha sottoscritto il famigerato accordo del 31 luglio) e l'ingegner De Benedetti (che oltre ad essere un industriale, per sua esplicita ammissione è soprattutto un noto finanziere a livello internazionale) poteva anche sussistere qualche motivazione per alleggerire la pressione sociale di fronte a certi provvedimenti impopolari, oggi non sussistono più queste condizioni, dal momento che è stato fortemente enfatizzato il principio della privatizzazione del pubblico impiego. Sicchè, dobbiamo pensare che gli operai della Olivetti entrano nella pubblica amministrazione e poi ne escono perchè la finalità della privatizzazione del pubblico impiego - diciamolo chiaramente - è quella di sbattere fuori dai ruoli della pubblica amministrazione migliaia e migliaia di lavoratori. Quindi il provvedimento è palesemente contraddittorio.

Nel corso del dibattito nessuno ci ha spiegato perchè proprio nel momento in cui si predicano e si enfatizzano i principi reaganiani (peraltro superati dagli stessi americani, visto che il nuovo Presidente sembra di opinione diametralmente opposta, a dimostrazione del fatto che noi nel seguire l'*american way of life* arriviamo sempre con notevole ritardo rispetto alla realtà), nel momento in cui diventa un mito la privatizzazione, noi intendiamo socializzare le perdite del gruppo Olivetti, poichè è questo il dato di fatto.



È una situazione determinata anche da congiunture internazionali, ma noi tutti sappiamo (e abbiamo l'obbligo di sapere) che certe situazioni a livello di grande industria pubblica e privata sono state determinate dall'incapacità manageriale, dall'incapacità progettuale, dall'incapacità di competere con i gruppi più avanzati del mercato internazionale. Vorrei ricordare al Sottosegretario che non è soltanto la Olivetti a dover competere a livello internazionale, ma anche una miriade di piccole e medie imprese che non rientrano in provvedimenti tampone di questo genere, che però sono state lasciate in balia di se stesse, sia nel Meridione, carissimo collega Manfroi, sia nel Settentrione d'Italia. Pertanto, questo non è un provvedimento di carattere razziale, anche se nell'espressione voluta dal Governo si è cercato di creare questa conflittualità.

Allora, devo dire qualcosa per sgomberare il campo da deprecevoli e facili strumentalizzazioni. Desidero, a nome del Gruppo del Movimento sociale, esprimere la più ampia solidarietà ai lavoratori della Olivetti che subiscono la deindustrializzazione in atto in tutto il territorio nazionale. Questo è l'aspetto paradossale. Se il dramma italiano fosse limitato alla Olivetti, potrei anche capire certi comportamenti, ma è tutta l'industria italiana ad essere investita da questo gravissimo processo di deindustrializzazione, visto che la produzione nel nostro paese nell'ultimo anno è diminuita del 5,1 per cento. Ai lavoratori della Olivetti noi del Movimento sociale italiano vogliamo accomunare le centinaia di migliaia di lavoratori che in tutta Italia soffrono la stessa dolorosa esperienza e ribadisco il concetto con particolare riferimento ai lavoratori delle piccole e medie imprese, che non trovano all'interno del Parlamento gruppi capaci di sostenere con coerenza e con coraggio quel settore industriale che rappresenta e ha sempre rappresentato il tessuto connettivo dell'economia nazionale. Invece, signor Presidente, stancamente dobbiamo di volta in volta occuparci degli interessi di due *lobbies* che hanno messo in ginocchio l'economia italiana perchè sono stati i gruppi-pilota della politica industriale in Italia: la FIAT e la Olivetti. È questa la realtà che constato da quando vivo l'esperienza di senatore: le mozioni sui problemi legati alla situazione della Fiat e provvedimenti come quello che abbiamo discusso stasera, legato agli interessi della grande *lobby* dell'ingegner De Benedetti.

Il provvedimento in esame è scaturito da un discutibile e riprovevole accordo sindacale. Non lo diciamo solo noi, è stato detto da altri colleghi della sinistra, alcuni dei quali lo hanno addirittura definito abominevole. Questo però non significa che il provvedimento, in quanto legato ad un accordo sindacale, sia divenuto improvvisamente un atto dovuto. Che cosa significa atto dovuto? Tutti gli accordi sottoscritti da CGIL, CISL e UIL con le varie *lobbies* e con governanti irresponsabili devono per forza diventare per il Parlamento degli atti dovuti? Stiamo scherzando?! Noi rappresentiamo la volontà di tutto il popolo italiano e non di alcuni settori fortemente interessati.

Egregi colleghi, tutto ciò è stato detto esplicitamente anche da voi: all'opinione pubblica nazionale faremo leggere il resoconto stenografico di questa seduta e da tale resoconto emergono pesanti critiche da parte di tutti i Gruppi parlamentari verso un provvedimento che crea

penosissime discriminazioni fra i lavoratori del Nord, del Centro e del Sud che si trovano nella stessa condizione.

Il decreto in esame consente la copertura di vacanze in organico presso uffici pubblici situati nelle regioni del Centro-Nord da parte di lavoratori in cassa integrazione dipendenti esclusivamente da aziende del Centro-Nord. Si tratta di una modifica apportata dalla Camera dei deputati, perchè il testo originario - leggetelo attentamente - non conteneva questa discriminazione territoriale.

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Sta emergendo in maniera fin troppo chiara che questo provvedimento è stato adottato quasi esclusivamente per allentare la pressione a suo tempo determinatasi alla Olivetti (perchè gli interessi della Olivetti sono già stati soddisfatti), la cui situazione viene oggi sanata. Siamo dunque di fronte ad un provvedimento adottato per risolvere esclusivamente i problemi del gruppo Olivetti, mentre non sono state prese in considerazione analoghe situazioni che hanno sconvolto centinaia di piccole e medie aziende del Nord e del Sud.

La anomala natura del provvedimento è fin troppo evidente ed è tale da determinare per il futuro grave turbamento nel mondo del lavoro. È abbastanza prevedibile infatti che non sarà possibile estendere nei prossimi mesi questi benefici a tutte le drammatiche situazioni occupazionali che investono l'intero territorio nazionale. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

La verità è che questo provvedimento passerà alla storia come il «decreto Olivetti», come «decreto del voto di scambio». (*Proteste dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

FLORINO. De Benedetti paga bene.

MAGLIOCCHETTI. Per questo motivo non possiamo non essere avversari di soluzioni fortemente discriminanti tra cittadini che vivono la stessa penosa condizione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

INNOCENTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(*Commenti dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

COVIELLO, *relatore*. Abbiamo ascoltato tutti, dobbiamo ascoltare anche il rappresentante del Gruppo della Democrazia Cristiana.

INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, spero di essere breve, ma credo sia indispensabile dire qualcosa a conclusione del dibattito di oggi.

Nelle varie argomentazioni sollevate in Aula sono stati secondo me commessi molti errori. Nessuno è convinto della bontà, della linearità e

della razionalità del provvedimento in esame. Però, giudicarlo soltanto in base all'articolo 1, cioè esclusivamente in relazione al problema dell'Olivetti, è secondo me uno degli errori più grossolani che si possano commettere. Parlare soltanto di 1.500 lavoratori e riferirsi di nuovo soltanto al problema dell'Olivetti è un errore grossolano: i lavoratori interessati al provvedimento sono 1.500 più 1.500; in quanto ai dipendenti della Olivetti e agli altri considerati, si aggiungono i lavoratori di Fiumesanto in Sardegna.

L'irrazionalità della polemica ha portato a travisare un altro problema. Si è valutato, con criteri di oggi, un provvedimento che si riferisce ad un periodo diverso da quello attuale. La crudezza critica di certe valutazioni di oggi, anche giustificabili dal punto di vista della coscienza, non può trovare una spiegazione razionale.

Questo provvedimento è stato adottato a seguito di un accordo scaturito in un momento diverso da quello attuale, quando non si parlava di politica delle privatizzazioni, ma quando si sperava (di sicuro erroneamente, ma questo lo possiamo dire con il senno di oggi) che le cose si sviluppavano in maniera diversa.

In questa prospettiva, andiamo ad approvare il provvedimento ed in questo senso esprimo il voto favorevole della Democrazia cristiana. Il decreto in esame ha le sue intrinseche difficoltà, le sue contraddizioni anche macroscopiche, ma non possiamo esimerci, proprio per quella correttezza a cui i dissidenti si sono richiamati, dal votarlo.

Sono state sollevate obiezioni di incostituzionalità non solo da parte della Commissione bilancio, ma anche dal punto di vista dell'articolo 3 della Costituzione, con riferimento al principio di uguaglianza; per essere più esatti più che vere e proprie osservazioni di incostituzionalità, sono stati sollevati sospetti su profili di incostituzionalità. Non è il momento di sottilizzare su questi problemi: siamo di fronte ad una realtà drammatica alla quale dobbiamo dare una risposta.

Ancora una considerazione - e concludo - onorevoli colleghi: che sia l'ultima volta che il Parlamento ratifica dietro pressione esterna un provvedimento che non è suo, un provvedimento che il Senato non sente e che ritiene estremamente contraddittorio. Questa volta lo facciamo perchè è pressante, importante, perchè è serio. Ma ci troviamo di fronte anche ad un problema di legittimità del nostro operare rispetto alle pressioni esterne.

Oggi non siamo capaci di dire di no, però mi auguro che sia, razionalmente e seriamente, l'ultima volta che lo facciamo. *(Applausi dal Gruppo della DC e dal Gruppo «Verdi-La Rete». Congratulazioni).*

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1 del disegno di legge n. 739.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale. (*Commenti dal centro e dal Gruppo del MSI-DN*).

FLORINO. È sconfitto De Benedetti! Benissimo!

MAGLIOCCHETTI. Che De Benedetti facesse l'industriale! (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. Rinvio la votazione finale del disegno di legge alla seduta di domani mattina.

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 novembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (706).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radio-televisiva (707).

3. Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale (708).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Allegato alla seduta n. 73**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ACQUAVIVA, CAPIELLO, SCEVAROLLI, GIUGNI, COVATTA, CASTIGLIONE, CALVI, RIVIERA, MANIERI, AGNELLI Arduino, CIMINO, CICCHITTO, FRASCA, GANGI, SCHEDA, SELLITTI, CUTRERA, RICEVUTO, ANESI, ZAPPASODI, PISCHEDDA, BALDINI, GIORGI, PIERRI, COCCIU e STRUFFI. - «Principi sull'ordinamento interno dei partiti politici e finanziamento dell'attività politica» (800).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE MATTEO ed altri. - «Integrazione dell'articolo 34 della Costituzione» (759), previ pareri della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (801), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

**Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 388, recante disposizioni in materia di imposte sui

redditi e sui trasferimenti di immobili di civile abitazione e per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (641) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

#### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giovanni Grottanelli de' Santi a presidente della Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena (n. 12).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Luigi Cappugi e del professor Antonio Da Empoli a membri della Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

#### **Interrogazioni**

**PAIRE.** – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*  
– Per sapere se sia nelle intenzioni del Ministro in indirizzo dare attuazione all'articolo 6 della legge n. 287 del 1991 con l'emanazione del regolamento in considerazione delle enormi difficoltà per gli esercizi di somministrazione di bevande e alimenti ad ottenere l'autorizzazione all'apertura e al trasferimento di sede.

(3-00315)

**SAPORITO.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che le irresponsabili azioni di bande neonaziste in Germania sono culminate negli infami fatti di Moelln, dove sono stati incendiati due edifici abitati da stranieri causando la morte di una ragazza di 14 anni e di una donna di 51 anni di nazionalità turca, nel rogo umano di Wuppertal e nell'aggressione all'operaio italiano Carmelo Sciacca;

che analoghi episodi si sono verificati in Spagna, in Francia ed in Italia, dove negli ultimi tempi si vanno ripetendo profanazioni di cimiteri ebraici, aggressioni naziste contro immigrati o ebrei;

che tutto quanto sopra testimonia la ripresa di un'ondata xenofoba e antisemita di matrice neonazista in tutta l'Europa, che deve scuotere la coscienza morale di tutti,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Governo abbia assunto o stia assumendo sul piano interno ed internazionale per impedire la riproposizione di movimenti, politiche e comportamenti che l'umanità ha definitivamente condannato.

(3-00316)

SAPORITO, DE MATTEO, CALVI, COVIELLO, D'AMELIO, TANI, DI STEFANO, CARLOTTO, COVELLO, IANNI, REDI, ZANGARA, DI NUBILA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con la legge 10 febbraio 1992, n. 67, è stata disposta la concessione alle associazioni di promozione sociale di un contributo di 5 miliardi per gli anni 1992, 1993 e 1994 in considerazione dell'attività svolta dalle associazioni stesse nell'interesse dell'intera categoria degli invalidi;

che in sede di approvazione di detta legge, il Governo, rilevando che le associazioni in questione svolgono un'attività che merita comprensione e apprezzamento, ha preso atto della volontà del Parlamento di limitare il contributo alle associazioni stesse, indicandole nominativamente (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, Ente nazionale protezione e assistenza sordomuti, Unione italiana ciechi e Unione nazionale mutilati per servizio), come risulta dal resoconto parlamentare del Senato della Repubblica in data 31 gennaio 1992;

che il pagamento del contributo è stato bloccato da norme che, inserite nei vari decreti-legge sulla finanza locale, erano intese ad estendere il contributo ad una miriade di altre associazioni private;

che tale estensione avrebbe snaturato la finalità del provvedimento, sconfessando il Parlamento e il Governo e polverizzando la somma senza concreto vantaggio per nessuna associazione;

che, essendo detti decreti-legge decaduti nel mese di agosto 1992 ed essendo rimasta invariata la legge n. 67 del 1992, le associazioni storiche hanno chiesto alla Presidenza del Consiglio il pagamento del contributo;

che tale pagamento è stato finora ritardato con ingiustificati pretesti;

che quando si era finalmente stabilito di procedere al pagamento è intervenuto altro decreto-legge (19 novembre 1992, n. 441), che all'articolo 3 ripropone la norma di estensione a tutte le associazioni, nei medesimi termini previsti dai precedenti provvedimenti di urgenza, bloccando nuovamente il pagamento;

che tutto questo denota l'esistenza di tentativi tendenti ad osteggiare l'attività delle associazioni storiche, mettendo la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri in una situazione imbarazzante, in quanto da un lato procede alle operazioni di pagamento del contributo,

dall'altro subisce le pressioni delle altre associazioni e presenta un ennesimo decreto-legge contenente una norma che blocca nuovamente il pagamento;

che tale blocco determina gravissime ripercussioni sul piano funzionale e occupazionale, in quanto le associazioni storiche, che per legge svolgono compiti giuridicamente rilevanti, hanno assunto impegni finanziari attraverso anticipazioni bancarie alle quali non possono far fronte, per cui si vedono costrette a sospendere la loro attività a milioni di assistiti, a chiudere gli uffici e a licenziare il personale;

che, oltre alle indicate conseguenze, che si riflettono sensibilmente sul piano sociale e politico, l'assecondare le richieste delle altre associazioni viene ad incentivare il sorgere di numerose altre associazioni, anche fittizie, che verrebbero ad aggiungersi alle centinaia o migliaia di quelle esistenti, con la prospettiva di un contributo anche se di modesta entità,

gli interroganti chiedono di conoscere quali definitive e coerenti determinazioni il Governo intenda assumere in materia, tenendo presenti le implicazioni derivanti dalla gravissima situazione innanzi esposta e i principi di razionalizzazione della spesa pubblica enunciati dal Governo.

(3-00317)

MESORACA, GIANOTTI, GAROFALO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che l'incontro con il Ministero del lavoro e la rappresentanza Enichem ed Enisud, tenutosi il 18 novembre 1992 e quello successivo del 19 novembre 1992 alla presenza del Ministro dell'industria in merito alla vertenza Enichem di Crotona, hanno registrato il mancato rispetto degli impegni assunti con relativo accordo tra le parti, quantunque garantiti dal Governo;

che il Ministro del lavoro non è riuscito a far rispettare nemmeno le proposte di moratoria fatte dallo stesso ministro Cristofori, creando così sconcerto tra i lavoratori, i quali si chiedono se è il Governo a presentarsi debole oppure è l'azienda ad essere incontrollabile;

che tutto ciò prova che la soluzione Selenia, che doveva essere negli impegni dell'Enichem alternativa alla chimica, risulta essere inconsistente e già all'origine inficiata da valutazioni poco serie e chiare;

che non può essere accettata la decisione unilaterale da parte dell'azienda della chiusura del forno Fosforo;

che gli impegni assunti e disattesi hanno creato una situazione di grave tensione sociale in tutta la città, tensione che oggi è sfociata nell'occupazione dello stabilimento, dove, comunque, è stata assicurata la sicurezza degli impianti,

gli interroganti chiedono di sapere quali decisioni il Governo intenda adottare per:

a) far rispettare rigorosamente gli accordi del 20 ottobre 1991 sottoscritti da Enichem, Enisud e le organizzazioni sindacali;



- b) chiarire e definire la questione Selenia nei termini della messa in fase di produzione dell'impianto;
- c) garantire l'attività del forno Fosforo;
- d) assicurare, in sintesi, la tutela dei livelli occupazionali e una concreta reindustrializzazione da compiersi contestualmente tra vecchie e nuove iniziative industriali.

(3-00318)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COVELLO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - (Già 3-00314).

(4-01695)

PARISI Vittorio. - *Al Ministro dell'interno.* - Relativamente al decreto del Ministro dell'interno 5 febbraio 1988, n. 53, e alla circolare del Ministero dell'interno - servizio antincendi (88)7 n. 11, del 4 maggio 1988, contenenti norme di sicurezza antincendi riguardanti le apparecchiature automatiche per la distribuzione di carburanti liquidi per autotrazione, di tipo *self-service* pre-pagamento e a pre-determinazione, atte ad ovviare fuoriuscite incontrollate di carburante, in caso di danneggiamento, accidentale e non, dei tubi di erogazione, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della richiesta di revoca della circolare precedentemente citata, presentata da un cittadino italiano, inviata alla direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, servizio tecnico centrale, e per conoscenza al Ministro dell'interno, al Sottosegretario dell'interno, al signor ispettore generale della protezione civile, in data 2 giugno 1992, ed eventualmente della risposta negativa formulata da tale direzione e delle sue motivazioni.

Dalla documentazione fornita si può facilmente rilevare quanto le argomentazioni addotte siano assolutamente insostenibili, sia a livello accademico (il controllo della pressione all'interno di un circuito idraulico può essere verificato mediante misura di portata solo in condizioni di assoluta stabilità di flusso, e quindi solo in presenza del flusso stesso), che a livello pratico, come ampiamente dimostrato.

Pertanto, a sostegno di tale richiesta, si devono tenere ben presenti quelli che sono i punti essenziali e fondamentali che riguardano lo scopo primario di tale normativa: la sicurezza, fermo restando quanto prescritto dal succitato decreto ministeriale, emanato dopo una lunga e laboriosa preparazione, ed alla cui stesura hanno attivamente collaborato persone «altamente qualificate», nel quale si precisano molto chiaramente quelle che dovranno essere le caratteristiche tecniche dei dispositivi di sicurezza (verifica automatica della pressione 1 bar, e tempo di intervento entro 2 secondi) per cui si è consapevolmente rinunciato alla precedente proposta di soluzione, la quale prevedeva

espressamente come campo di intervento un volume massimo (1 decilitro) entro il quale tale dispositivo sarebbe dovuto intervenire.

Alla luce di questi fatti, appare alquanto sospetto il motivo per cui ora si vogliono ritenere equivalenti i sistemi di sicurezza funzionanti a misura diretta della pressione con i sistemi funzionanti a misura di portata.

(4-01696)

TABLADINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso: che in comune di Bagnolo Mella (Brescia) ha sede la società Ecopol spa, opificio destinato alla rigenerazione di sabbie e terre di fonderia, con annessa linea di compostaggio;

rilevato che tale insediamento è oggetto di numerose lamentele da parte dei residenti delle zone antistanti circa la presenza di odori e fumi e di eventuali possibili rischi per la salute dei cittadini, connessi all'attività dell'azienda in esame;

considerato che il servizio IPATSLL della USL n. 43 di Leno (Brescia) con propria nota di protocollo n. 01223 del 13 agosto 1992, ha proceduto ad effettuare un controllo a carico della società Ecopol di Bagnolo, rilevando numerose e gravi irregolarità nel merito dell'attività svolta ed in violazione anche di quanto disposto dall'autorizzazione regionale n. 51843 del 21 febbraio 1990, nonchè nella precedente delibera autorizzativa n. 41317 emessa dalla regione Lombardia in data 4 aprile 1989,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti precedentemente esposti;

se non ritenga opportuno disporre una verifica tecnica sullo stato di inquinamento e sullo stato di conservazione di ambienti naturali;

se, in ordine alla gravità delle violazioni rilevate dalla USL n. 43 di Leno, non ritenga opportuno adottare con ordinanza cautelare, ex articolo 8, n. 3, della legge n. 349 del 1986, le necessarie misure provvisorie di salvaguardia a garanzia della sicurezza igienico-sanitaria della cittadinanza di Bagnolo Mella.

(4-01697)

CANNARIATO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - (Già 3-00008).

(4-01698)

MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la signora Zampol De Luca Cesarina, abitante in via del Popolo 7, San Pietro di Cadore (Belluno), ha presentato in data 28 settembre 1983 domanda di pensione per i superstiti a carico dello Stato dell'Argentina;

che a tutt'oggi tale domanda non è stata definita dall'istituzione argentina competente,

l'interrogante chiede di conoscere:

in via generale, di quali strumenti disponga il Governo italiano per accelerare la definizione di pratiche pensionistiche in convenzione internazionale che subiscono spesso gravi e ingiustificati ritardi;

nel caso specifico, che cosa osti alla definizione della pensione dell'assicurata in parola e quando possa sperare di veder conclusa la sua quasi decennale aspettativa.

(4-01699)

**PREIONI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che sui giornali locali del Verbano-Cusio-Ossola è stata pubblicata la notizia di operazioni di polizia di grande portata ed efficacia - cui va il plauso di tutta la popolazione - nel corso delle quali sono state arrestate diverse decine di spacciatori di droga, trafficanti d'armi, delinquenti d'ogni genere, anche legati alla camorra ed alla n'drangheta calabrese;

che si ritiene che la procura della Repubblica di Verbania stia lavorando attivamente, pur nelle ristrettezze in cui versa a causa delle carenze di personale;

che è da presumersi che di conseguenza, tra pochi mesi, a conclusione delle indagini, si riverserà in tribunale una ingente mole di processi penali di notevole complessità e gravità;

che anche il tribunale è già in serie difficoltà a causa della carenza di personale di cancelleria (sono scoperti 7 posti su 24) e di magistrati, alcuni dei quali avrebbero avanzato domanda di trasferimento ad altre sedi;

che si teme il sacrificio della trattazione e decisione delle cause civili per dedicare ogni risorsa alla incombenza degli affari penali,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per mettere gli uffici giudiziari di Verbania in condizioni di potere decentemente e tempestivamente operare, anche per quanto riguarda la sicurezza.

(4-01700)

**PREIONI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che l'avvocato Giovanni Marchetti, presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Pistoia, ha indirizzato al ministro Martelli una lettera in data 12 novembre 1992, nella quale espone:

che il Foro pistoiese ha preso visione, con stupore e sorpresa, del decreto ministeriale 11 settembre 1992 relativo alla istituzione di due nuovi tribunali in Nola e Torre Annunziata e del paventato trasferimento a detti tribunali di magistrati provenienti da varie sedi, tra le quali figura il tribunale di Pistoia;

che il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Pistoia sottolinea che, già nel 1987, e pur in situazione di grave disagio, venne soppresso un posto di magistrato presso il tribunale di Pistoia, il cui organico è ora limitato a dieci magistrati;

che al 1° gennaio 1987 erano pendenti presso il tribunale di Pistoia 5.497 cause civili; al 30 giugno 1992 la pendenza è di 7.208 cause civili (cause sopravvenute 16.718);

che, sempre al 1° gennaio 1987 erano pendenti 496 procedure fallimentari, che, al 30 giugno 1992, sono aumentate a 811 (sopravvenienze 564);

che, tenuto conto delle assenze dei magistrati dovute a maternità e della mancata copertura di posti vacanti, solo due magistrati si occupano, presso il tribunale di Pistoia, di 7.208 processi;

che i rinvii delle cause sono quindi di due anni in due anni, con durata media di oltre dieci anni per ciascun giudizio;

che gli avvocati pistoiesi, radunati in assemblea, protestano per il ventilato trasferimento di un magistrato e fanno presente che, qualora ciò dovesse infaustamente realizzarsi, la giustizia presso il tribunale di Pistoia sarebbe praticamente denegata, con la logica ed inevitabile conseguenza che gli avvocati pistoiesi adotterebbero la decisione di astenersi da ogni e qualsiasi attività giudiziaria a tempo indeterminato,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far fronte alle carenze di magistrati del tribunale di Pistoia e se non si ritenga semmai opportuno attingere allo stuolo di magistrati che si trovano presso il Ministero di grazia e giustizia (ed altri Ministeri) per costituire i tribunali di Nola e di Torre Annunziata piuttosto che sottrarre magistrati ad altri uffici giudiziari che già sono in difficoltà.

(4-01701)

ROCCHI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 30 gennaio 1992 all'ospedale clinica universitaria Sant'Anna di Torino moriva di parto una giovane donna di ventiquattro anni;

che molte sono state le polemiche e i dubbi sulla legittimità e la correttezza degli interventi nella vicenda messi in atto dalle strutture sanitarie;

che ci troviamo di fronte, probabilmente, all'ennesimo caso di «malsanità» che tanto colpisce i cittadini, e non meno dovrebbe preoccupare chi ha il dovere di vigilare sull'efficienza e la capacità delle strutture sanitarie di rispondere ai bisogni dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della sanità non intenda avviare una indagine sul comportamento tenuto nella struttura sanitaria dell'ospedale clinica universitaria Sant'Anna e nel reparto ostetricia della USL n. 61 di Savigliano (Cuneo) nella vicenda che ha causato la morte della signora di Torino.

(4-01702)

DUJANY. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per il conferimento di 200 posti di allievo operatore tecnico di assistenza sanitaria del ruolo degli operatori e collaboratori tecnici del settore della polizia di Stato, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 1992;

che tale bando prevede che i vincitori di tale concorso saranno assegnati nelle varie sedi d'Italia compresa la Valle d'Aosta;

visto che nel bando di concorso non è stato tenuto conto delle norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta – articoli 50-54 della legge n. 196 del 1978 – che prevede per gli impiegati statali norme particolari per le assunzioni,

l'interrogante chiede di sapere perchè non sia stata rispettata la normativa prevista dalla legge n. 196 del 1978 e se il Ministro in

indirizzo non ritenga di prendere opportuni provvedimenti per il rispetto delle norme vigenti.

(4-01703)

ROCCHI. - *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che il 6 dicembre 1990 il TAR del Lazio, sezione staccata di Latina, ha respinto il ricorso della società Costruzione generali avverso l'ordinanza del sindaco di Formia n. 3 del 3 febbraio 1990, concernente la sospensione dei lavori, per motivi di tutela dell'igiene pubblica, di un fabbricato insistente nelle immediate vicinanze della sorgente Mazzoccolo in Formia (Latina);

che il Consiglio di Stato, sezione 5ª, al quale aveva fatto ricorso la società Costruzioni generali, in data 15 novembre 1991 ha annullato la suddetta sentenza del TAR in quanto i lavori, condotti sulla base di una concessione edilizia tacitamente formatasi ai sensi della legge n. 94 del 1982, (silenzio-assenso), non potevano nè dovevano essere interrotti poichè, tra l'altro, in quel momento, la proposta di vincolo di salvaguardia, adottata dal consiglio comunale di Formia con delibera n. 96 del 7 maggio 1991, e inoltrata alla regione Lazio, non aveva concluso l'iter amministrativo e pertanto non si doveva considerare operante. A tal proposito c'è da aggiungere che la delibera del consiglio comunale di Formia, adottata in maggio, sarebbe giunta alla regione Lazio nel dicembre successivo, pochi giorni dopo l'avvenuta decisione del Consiglio di Stato;

che, se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad un fatto gravissimo, in quanto non poteva sfuggire all'amministrazione comunale di Formia l'importanza di far ratificare la suddetta delibera dalla regione prima dell'udienza decisiva del Consiglio di Stato;

che il Consiglio di Stato, nella emanazione della sentenza, entrava nel merito di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 circa le attività vietate nelle zone di rispetto (II zona di salvaguardia), asserendo che con opportune precauzioni, tra le quali la costruzione di fognie a tenuta stagna, si potrebbero costruire fabbricati per civili abitazioni;

che secondo il collegio giudicante, il terzo comma dell'articolo 6 vieterebbe l'insediamento di fognie perdenti e non di quelle a tenuta che, se eseguite come tali, permetterebbero la sussistenza di fabbricati anche nelle zone di rispetto;

che tale interpretazione sembra veramente sconcertante in quanto la norma vuole escludere proprio la costruzione di «fognature dinamiche» (e dunque di fabbricati) e l'aggettivo «perdenti», che qualifica il termine pozzi, non può essere assolutamente interpretato in estensione alle fognature poichè queste ultime nelle caratteristiche di «perdenti» non esistono proprio come sistemi di raccolta e smaltimento delle acque reflue;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, all'articolo 7, precisa che «nelle zone di protezione (III zona del vincolo) possono essere adottate misure relative alla destinazione del territorio interessato, limitazioni per gli insediamenti civili, produttivi, turistici, eccetera»;

che, pertanto, se in quest'ultima zona, quella più esterna del vincolo e dunque più lontana dalla sorgente, è possibile limitare gli insediamenti civili, a maggior ragione se ne deve dedurre che non sia possibile costruire insediamenti con relative fognature nella zona di rispetto, e cioè quella più vicina alle sorgenti;

che la regione Lazio, con delibera del consiglio n. 498 del 23 settembre 1992 «prima individuazione delle zone di rispetto delle risorse idriche destinate al consumo umano, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236», stabilisce le zone di rispetto al punto di captazione;

che, pertanto, la delimitazione di 80 metri stabilita dal comune di Formia non è sufficiente e non conforme a quanto previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

che inoltre la delibera regionale ribadisce che nelle zone di rispetto sono vietate la realizzazione di nuove opere, l'avvio di nuove attività e/o variazioni della destinazione d'uso dei terreni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze istituzionali, intendano adottare per scongiurare una ennesima aggressione in un'area di interesse vitale per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni dell'intero golfo di Gaeta;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno avviare un'inchiesta sulla correttezza e regolarità dell'azione amministrativa del comune di Formia.

(4-01704)

**ROCCHI.** - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la realizzazione degli immobili di proprietà Salcri (29 appartamenti) situati nella zona di rispetto del parco regionale urbano di Monte Orlando, sito nel territorio comunale di Gaeta (Latina), per l'impatto ambientale non solo dal punto di vista paesaggistico (gli immobili, tra l'altro, visti dal centro storico San Erasmo, si trovano nello stesso angolo di visione della Chiesa di San Francesco, del mausoleo Planco e della ex grangia certosina San Martino), ma anche per il notevole flusso di traffico causato dall'insediamento nell'area del parco regionale di Monte Orlando (con i connessi fenomeni di inquinamento acustico e dell'area) pregiudicherebbe in modo grave le finalità e la funzionalità del parco;

che l'ordinanza sindacale del 20 novembre 1990 n. 313 del comune di Gaeta, con la quale si prescriveva la demolizione degli immobili di proprietà Salcri-Ludovici in località Monte Orlando, è stata annullata con sentenza del TAR del Lazio dell'8 novembre 1991 e che, pertanto, i due anni trascorsi i quali scatta il silenzio-assenso, previsto dalla legge n. 47 del 1985, devono essere conteggiati a partire dal 22 novembre 1991, data in cui la sentenza del TAR è stata notificata al comune di Gaeta;

che contrariamente a quanto affermato nella sentenza del TAR di cui al punto 2 delle presenti premesse, nel parere negativo della regione Lazio dell'8 novembre 1989, circa la richiesta di concessione edilizia in

sanatoria per gli immobili in oggetto presentata dal Ludovici, non viene assolutamente presa in considerazione, ai fini della formulazione del parere, l'inclusione degli immobili nell'area del parco di Monte Orlando, e che pertanto non regge la pretesa giustificazione del cambiamento del parere da negativo in positivo avvenuto con provvedimento regionale del 20 giugno 1990, a seguito della presa d'atto dell'incompleta certificazione sindacale del 21 aprile 1990, incompleta in quanto manca l'indicazione che gli immobili si trovano nella zona di rispetto del parco regionale urbano di Monte Orlando;

che la legge regionale del 22 ottobre 1986, istitutiva del parco regionale di Monte Orlando, al comma 2, articolo 2, nella zona di rispetto del parco, area dove si trovano gli immobili in oggetto, vieta «l'apertura di nuove strade e l'esecuzione di nuove opere edilizie»;

che la villa San Martino, confinante con la proprietà del signor Ludovici Sergio, è sottoposta con decreto del Ministero della pubblica istruzione (5 aprile 1963 protocollo 5134-53363) al vincolo di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089 (tutela delle cose di interesse artistico o storico), e che tale fatto non è stato preso in considerazione dalla regione Lazio nel parere del 20 giugno 1990;

che l'architetto Acanfora, del comune di Gaeta, in risposta all'ordine di servizio n. 20128 del 3 agosto 1990, afferma che agli atti del comune «non è stato possibile rintracciare il parere favorevole ed il relativo progetto citato dalla regione Lazio» nel parere del 20 giugno 1990;

che - giusta la tesi dell'avvocato Cardi, difensore del comune di Gaeta - gli immobili del signor Ludovici presentano difformità rispetto a quanto sanato nel 1977 e che queste difformità sono successive al 1973, data di entrata in vigore del piano regolatore generale della città, che norma i lotti in oggetto come verde pubblico;

che l'articolo 41 *sexies* della legge n. 1150 del 17 agosto 1942 prevede per le nuove costruzioni appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad 1 metro quadrato per ogni 20 metri cubi di costruzione (quindi per il progetto in oggetto almeno 179 metri quadrati di parcheggio) e che il decreto interministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968, in aggiunta, prevede per nuovi insediamenti nella zona A 2,5 metri quadrati per abitante, quindi almeno altri 250 metri quadrati;

che l'allora assessore regionale ai parchi, Pasetto, con missiva del 2 ottobre 1990, conferma «l'assoluta priorità di salvaguardia» per il territorio di Monte Orlando «da qualsiasi tipo di alterazione» ed invita le autorità competenti ad adoperarsi «per garantire l'integrità delle caratteristiche del parco regionale di Monte Orlando»;

che con delibera di giunta n. 1516 del 22 novembre 1991, il comune di Gaeta decideva di proporre «ricorso davanti al Consiglio di Stato per il rigetto della sentenza del TAR del 6 giugno 1991» e che tale ricorso è stato presentato dall'avvocato Cardi in data 16 gennaio 1992, mentre non è stata presentata in quella data la richiesta di sospensiva,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire:

affinchè i lavori nella proprietà Salcri-Ludovici siano sospesi;

per chiedere alla regione Lazio di riesaminare il parere concesso in data 20 giugno 1990 alla luce dei fatti non tenuti in considerazione

nella sua formulazione e riportati nelle considerazioni fatte in premessa;

affinchè sia emesso, entro i 24 mesi trascorsi i quali scatta il silenzio-assenso previsto dalla legge n. 47 del 1985, provvedimento di rifiuto della concessione in sanatoria e provvedimento di demolizione degli immobili;

affinchè sia verificato:

a) se - dopo ricerca dell'autorizzazione della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del 1970, della quale parla il parere della regione Lazio del 20 giugno 1990, e qualora detto atto fosse inesistente - sussistano gli elementi di un'azione penale;

b) se, nel caso in cui la mancata richiesta di sospensiva al Consiglio di Stato pregiudichi la salvaguardia dei valori del parco di Monte Orlando, detta mancanza possa configurarsi per gli eventuali responsabili come illecito penalmente perseguibile;

affinchè sia accertato un eventuale dolo e gli eventuali responsabili nella formulazione incompleta del certificato di destinazione urbanistica rilasciato dal comune di Gaeta il 21 aprile 1990.

(4-01705)

FILETTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se sia ammissibile computare gli onorari del professionista geologo secondo la tariffa «a percentuale» di cui al decreto ministeriale 18 novembre 1971, e successive integrazioni, considerando come base di calcolo l'importo così come previsto da altro professionista (ingegnere o architetto) progettista dell'opera per l'intera realizzazione di essa;

in caso negativo, quali criteri siano da adottare per la determinazione e la liquidazione delle competenze spettanti al geologo incaricato dello studio geologico commissionato al fine della successiva redazione del progetto di ammodernamento di una strada pubblica.

(4-01706)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti, per i beni culturali e ambientali, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* -

Premesso:

che lo scrivente è stato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto;

che la Commissione parlamentare d'inchiesta a pagina 405 (volume I tomo I), per quanto oggetto degli interventi nel settore trasporti finanziati ed effettuati in forza del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 attraverso la direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione rilevava dalla documentazione inviata dal competente Ministero dei trasporti un impegno complessivo di spesa pari a lire 81 miliardi e 500 milioni per opere infrastrutturali riguardanti



le ferrovie regionali: Benevento-Napoli; Circumvesuviana; Alifana; Calabro-Lucane; Cumana e Circumflegrea gestite da Sepsa;

che per la ferrovia Circumvesuviana, oggetto specifico di un sopralluogo da parte della Commissione (pagina 405 punto L comma 3), si evidenziava nella relazione della Commissione il gravissimo danno ambientale inflitto da un'opera sopraelevata (raddoppio linea ferroviaria Pomigliano-San Vitaliano), realizzata dal consorzio Cosno, che per mezzo di una muraglia alta 15 metri in più punti passa al di sopra dei tetti delle case in contrasto con l'originario progetto che prevedeva un percorso sotterraneo; lo stesso progetto affidato al consorzio Cosno si basava su una cartografia di base antecedente al 1970. A più di 15 anni di distanza, sui terreni interessati alla sopraelevazione, sorge un fitto agglomerato urbano che risulta radicalmente sconvolto dal passaggio della linea ferroviaria;

che alla realizzazione del progetto consegue:

la distruzione di ingenti zone di terreno fertile;

una nefasta influenza sul deflusso delle acque pluvie e sulla purezza e abbondanza delle falde acquifere, cagionata dalle barriere di giganteschi pilastri;

un grave danno ambientale sia sotto l'aspetto paesaggistico sia sotto quello dell'alterazione degli ecosistemi;

che il gruppo di lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta rilevò che i progetti riguardanti le ferrovie in concessione dovevano essere approvati dalla direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione o visti per il nulla-osta da parte della stessa direzione e quindi approvati dagli organi regionali; tali approvazioni non intervennero (pagina 405 lettera L comma 2 della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta);

che le concessioni *ex lege* n. 219 del 1981, per quanto attinente i programmi di edilizia residenziale, trovano molti elementi in contrasto con le norme di cui all'articolo 4 della legge n. 847 del 1964 e all'articolo 44 della legge n. 865 del 1971 e le stesse norme escludono tassativamente le ferrovie. All'uopo le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sono individuate senza alcun dubbio dal legislatore che ne fa esplicito elenco;

che gli atti del Commissario di Governo e/o del funzionario delegato per quanto oggetto della occupazione delle aree per la costruzione della linea ferroviaria Pomigliano-San Vitaliano risultano essere presi con «eccesso di potere» non tenendo conto neanche delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 che detta precise disposizioni in merito alle costruzioni di sedi ferroviarie;

che a tal riguardo si fanno presente soltanto alcuni aspetti:

a) l'opera ferroviaria non è finalizzata agli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

b) l'ordinanza con la quale si autorizzava l'occupazione delle aree interessate al progetto è viziata perchè emanata quando erano scaduti i termini per farlo;

c) non risultano essere state intese le amministrazioni comunali interessate che anzi hanno addirittura espresso con forza il loro

dissenso; di qui anche l'ulteriore vizio del procedimento per il mancato ricorso, ai fini del superamento del contrasto, alla procedura di cui all'articolo 81, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che delega le funzioni amministrative delle ferrovie secondarie alle regioni;

d) sia l'ordinanza n. 456 del 1986 che quella n. 842 del 1986 sono rimaste condizionate, circa la loro efficacia, al parere favorevole della Commissione interministeriale *ex lege* 2 agosto 1952, n. 1221; parere che non è mai intervenuto secondo quanto risulta dagli atti ufficiali acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta;

e) che secondo la variante approvata, le sei fermate della linea ferroviaria sono ubicate sostanzialmente fuori dei centri abitati, soluzione illogica e non rispondente al pubblico interesse,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire di tutta urgenza per evitare il compimento di ulteriori abusi e soprusi di ordine giuridico e amministrativo con la realizzazione del progetto in sopraelevata della linea ferroviaria Pomigliano-San Vitaliano della ferrovia Circumvesuviana che provocherebbe ingentissimi danni ambientali alla comunità locale ivi residente oltre a gravi danni all'erario per la lievitazione continua dei costi dell'opera che non trova riscontro, per quanto detto, come opera di pubblico interesse in quanto le sei fermate nuove progettate risultano tutte lontane dagli insediamenti abitativi; aspetto fatto presente dalle locali amministrazioni comunali che si sono schierate contro l'opera del Commissario di Governo;

se il mancato parere favorevole della Commissione interministeriale *ex lege* n. 1221 del 1952 sia stato successivamente espresso rispetto agli atti acquisiti dai componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto di cui si fa espressamente richiamo nella premessa;

se esistessero o esistano condizioni di conflitti di interessi e/o incompatibilità per la posizione del Commissario governativo della ferrovia Circumvesuviana che è stato contemporaneamente direttore generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del Ministero dei trasporti e che nella qualità avrebbe dovuto concedere i pareri di fattibilità nonché controllare l'operato della Circumvesuviana;

inoltre, si chiede di sapere, se i finanziamenti erogati dal Commissario straordinario di Governo delle regioni Basilicata e Campania di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 risultano essere pari a lire 81 miliardi e 500 milioni per gli interventi infrastrutturali di opere ferroviarie riguardanti ferrovie concesse, così come risulta agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta ovvero, diversamente, se gli importi reali delle opere concesse e finanziate dai Commissari di Governo per la ricostruzione sono più cospicui:

quali opere siano state finanziate e per quali importi;

quali siano i consorzi o le imprese concessionarie dei lavori e l'importo delle concessioni stesse diviso tra oneri di progettazione e di esecuzione;

se le opere finanziate risultino tutte in possesso delle approvazioni del Ministero competente non escluso quello per i beni ambientali e culturali;

se le stesse opere in concessione risultino eseguite e realizzate nel rispetto dei prezzi previsti in concessione nonchè nei termini stessi;

se il Commissario di Governo della regione Campania ha utilizzato i suoi poteri *ex* articolo 84, legge n. 219 del 1981 per concedere a consorzi o imprese concessioni di qualunque genere in ordine all'articolo 11 della legge n. 887 del 1984 (interventi per favorire il trasporto intermodale nelle zone interessate dal fenomeno bradisismico);

in caso affermativo, si desidera conoscere le opere concesse;

se finanziate, a quali consorzi o imprese siano state affidate e con quali importi divisi tra oneri tecnici di progettazione ed esecuzione lavori nonchè eventuali varianti d'opera richieste;

se approvate dagli organi competenti, quali gli importi e i tempi di realizzazione delle opere concesse e finanziate previste dalle convenzioni;

quali urgenti misure i Ministri in indirizzo, per la sfera di propria competenza, intendano assumere di tutta urgenza per ripristinare lo stato delle cose e dei luoghi sconvolti dalla irresponsabile progettazione della sopraelevata ferroviaria della linea Circumvesuviana - tratta Pomigliano-San Vitaliano - che oltre a provocare gravi danni ambientali provoca alla comunità residente e in particolare alle proprietà dei signori Cerra e Iorio che sono letteralmente prigionieri con la loro proprietà dell'opera realizzanda dal consorzio Cosno una vera violazione privata dei diritti privati consolidati con un'opera che, come documentalmente dimostrato, nulla ha a che vedere con l'interesse di pubblica utilità ma che anzi va ad aggiungersi a tantissime altre opere che la Commissione parlamentare d'inchiesta del terremoto ha ritenuto di censurare per la scarsa utilità e per i sproporzionatissimi costi di realizzazione;

se il Governo in mancanza di una chiara quanto utile politica di piano territoriale, di programmazione della spesa e di un rigoroso controllo della stessa, che quasi sempre travalica senza giusta causa i limiti imposti dal buon senso e dalla saggia amministrazione, non intenda intervenire di tutta urgenza per evitare sovrapposizioni di «autorità» che in perfetto scoordinamento tra di loro intervengono a pioggia sul settore ognuno con propri progetti e propri finanziamenti provocando gravi danni per l'Erario in un momento di congiuntura economica difficilissimo per il paese che invece richiederebbe una diversa sensibilità e responsabilità a gestire le risorse emanando una norma «quadro» nel settore; aspetto già ampiamente auspicato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta anche al fine di evitare possibili sprechi, spese gonfiate, ricorso indiscriminato al subappalto (spesso ingiustificato) e colluso con il malaffare e la camorra.

(4-01707)

*MEDURI. - Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:*

che con decreto 8 agosto 1991 del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 17 agosto 1991, il Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria veniva posto in

liquidazione coatta amministrativa e, nel contempo, autorizzato a continuare l'attività mediante l'esercizio provvisorio, rinnovabile semestralmente;

che lo stesso Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria chiedeva l'autorizzazione ad usufruire di «ammortizzatori sociali», allo scopo di rilanciare l'attività consortile nel territorio attraverso una serie di iniziative esposte nel programma allegato alla richiesta;

che in data 4 novembre 1991 tra il Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria e le organizzazioni sindacali interveniva un accordo per l'utilizzazione degli ammortizzatori sociali di cui alla legge n. 223 del 23 luglio 1991, per un periodo di 24 mesi;

che in successione di tempo si doveva registrare una gestione dell'accordo 4 novembre 1991 assolutamente inadeguata da parte del Consorzio agrario provinciale, al di fuori di qualsiasi incisivo programma di rilancio dell'attività aziendale; detta inattendibilità del programma di finalizzazione della cassa integrazione guadagni straordinaria elaborato dall'azienda, peraltro mai attuato, ha prodotto un verbale negativo da parte dell'ispettorato del lavoro in ordine all'attuazione degli impegni assunti dall'azienda e il provvedimento del CIPI di divieto al Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria di utilizzazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per gli ulteriori 12 mesi, se non finalizzata ad un programma attuabile e controllabile;

che ancora in prosieguo, il Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria tentava di passare ad altre procedure, come quella del comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 233 del 1991 (crisi aziendale) o l'altra della proroga del programma di ristrutturazione, sulla base dell'articolo 3 della legge n. 223 del 1991: alle nuove proposte le organizzazioni sindacali non hanno aderito, ricorrendo, viceversa, alla magistratura con la denuncia di comportamento antisindacale del Consorzio agrario provinciale, in relazione alla mancata esecuzione delle intese del 4 novembre 1991;

che è evidente che i lavoratori non possono aderire alle proposte alternative del Consorzio agrario provinciale:

a) perchè l'articolo 3 della legge n. 223 del 1991 prevede che la cassa integrazione guadagni straordinaria possa essere utilizzata in pendenza di liquidazione coatta amministrativa, ma solo «qualora la continuazione dell'attività non sia stata disposta o sia cessata», come dispone il comma 1 dell'articolo 3 della ricordata legge n. 223 del 1991;

b) perchè lo stesso articolo 3 della legge n. 223 del 1991 consente di collocare in mobilità parte dei dipendenti (comma 3) «quando non sia possibile la continuazione dell'attività o quando i livelli occupazionali possono essere salvaguardati solo parzialmente»;

c) perchè, in concreto, il Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria è stato autorizzato all'esercizio provvisorio proprio per rilanciare l'attività salvaguardando al completo i livelli di occupazione, il che costituisce obiettivo certamente diverso dalle previsioni dell'articolo 3 della legge n. 223 del 1991, come risulta dall'intesa tra l'azienda e i sindacati del 4 novembre 1991,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le iniziative urgenti e coordinate che i Ministri in indirizzo intendano assumere per indurre il Consorzio agrario provin-

ciali di Reggio Calabria all'attuazione delle intese del 4 novembre 1991, rispondenti alle potenzialità del consorzio, sulla base di un programma operativo che utilizzi la rete di distribuzione consortile esistente, la professionalità dei lavoratori dipendenti e degli agenti territoriali;

quali siano le responsabilità in ordine alle inadempienze del Consorzio agrario provinciale relative al possibile rilancio dell'attività consortile sul territorio ed al tentativo di imporre unilateralmente le procedure dell'articolo 3 della legge n. 223 del 1991, certamente preliminari alla liquidazione dell'azienda, ma altrettanto certamente in contrasto con la realtà complessiva del Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria, come, peraltro, concordemente ritenuto con l'accordo del 4 novembre 1991;

se non si ritenga doveroso considerare nella soluzione dei problemi del Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria la intollerabilità della dispersione di una qualificata attività consortile in un territorio che, per le delicatissime condizioni socio-economiche che lo caratterizzano, non può rinunciare ad alcuna organica attività produttiva e specialmente al servizio del comparto agricolo;

se non si intenda, come appare necessario, rilanciare con immediatezza l'utile confronto negoziale tra il Consorzio agrario provinciale di Reggio Calabria ed i lavoratori per l'attuazione dell'accordo del 4 novembre 1991, sede naturale per la valutazione di tutti gli elementi controversi e per il celere raggiungimento di soluzioni operative adeguate agli interessi generali del lavoro e della produzione in un ambito territoriale, come quello della città e della provincia di Reggio Calabria, meritevole di ogni doverosa attenzione.

(4-01708)

PREIONI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere il numero dei militari, nati in Sicilia, morti durante la prima guerra mondiale 1914-18.

(4-01709)

FERRARA Vito. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che a seguito delle operazioni di polizia giudiziaria disposte dalla magistratura di Caltanissetta e denominate «Leopardo» sono emerse connessioni tra le cosche mafiose e alcuni politici della zona con l'arresto, segnatamente, di un ex vice sindaco di San Cataldo (Caltanissetta);

che la quasi totalità dei consiglieri del comune di San Cataldo si è già dimessa dall'incarico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia adottato o stia per adottare per lo scioglimento del consiglio comunale di San Cataldo la cui disamministrazione, che data ormai da tempo, ha arrecato effetti negativi e disastrosi sull'amministrazione dello stesso comune.

(4-01710)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che sul numero 174 del 5 ottobre 1992 de «Il Duemila», periodico di fatti ed opinioni, direttore politico Raffaele Costa, distribuito in omaggio ai senatori, alle pagine 4, 5, 6 e 7 compaiono interessanti proposte di tagli di spesa pubblica in diversi settori, tra cui quelli a giornali ed uffici stampa;

che alla successiva pagina 8 è tuttavia stampata l'inserzione pubblicitaria delle Ferrovie dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

dei criteri seguiti dalle Ferrovie dello Stato per la scelta delle riviste su cui fare inserzioni pubblicitarie;

delle spese sostenute dalle Ferrovie dello Stato per la pubblicità su «Il Duemila»;

della diffusione della suddetta rivista.

Per sapere inoltre se, attraverso la pubblicità fatta da enti con partecipazione dello Stato su riviste «di partito», quale in sostanza è «Il Duemila», non si abbia di fatto una sorta di elusione del divieto di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni.

(4-01711)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00315, del senatore Paire, sull'attuazione della legge 25 agosto 1991, n. 287, in materia di insediamento e attività dei pubblici esercizi.



